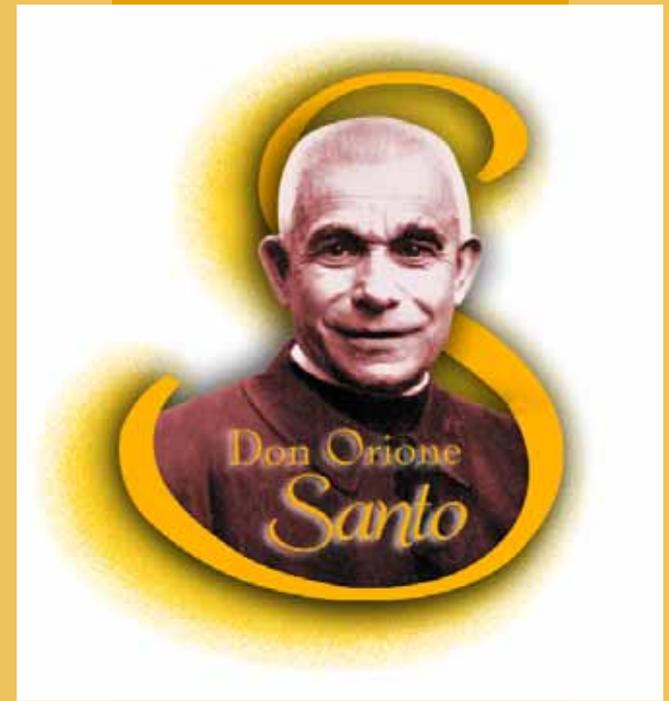


Cent'anni di vita: fedeltà creativa

Documento del 12° Capitolo generale
dei Figli della Divina Provvidenza
(San Luigi Orione)



“Solo la carità salverà il mondo”



Cent'anni di vita: fedeltà creativa

Documento del 12° Capitolo generale
dei Figli della Divina Provvidenza
(San Luigi Orione)

Ariccia (Roma)
21 giugno - 16 luglio 2004

Piccola Opera della Divina Provvidenza
Via Etruria, 6 - ROMA

PRESENTAZIONE

“Il Capitolo generale è il principale segno dell’unità, nella diversità, della Congregazione ed un momento privilegiato della sua vita comunitaria. È infatti l’assemblea plenaria nella quale si radunano i legittimi rappresentanti di tutta la Congregazione per trattare i problemi di maggiore importanza riguardanti la vita della Piccola Opera perché questa si mantenga fedele al Vangelo, allo spirito del Fondatore e perché, docile allo Spirito Santo, risponda ai bisogni dei tempi e dei luoghi. Se elettivo, provvede anche all’elezione del Direttore generale e dei Consiglieri” (Cost, 138).

Alla normale scadenza del sessennio di governo 1998-2004, il superiore generale Don Roberto Simionato, il 20 aprile 2003, ha inviato la **lettera di convocazione del 12° Capitolo Generale** dei Figli della Divina Provvidenza, annunciandone la celebrazione ad Ariccia (Roma) dal 21 giugno al 16 luglio 2004. “Un Capitolo Generale è l’istanza più alta per una revisione di vita, una correzione di rotta, un rilancio del carisma – ha scritto Don Simionato nella sua lettera di convocazione –. Ci sarà d’ulteriore stimolo, per viverlo in profondità, la ricorrenza del centenario dell’approvazione canonica della Congregazione e il messaggio che per l’occasione ci ha indirizzato il Santo Padre”.

Nella **Lettera di Giovanni Paolo II dell’8 marzo 2004**, in occasione del Centenario dell’approvazione canonica della Piccola Opera della Divina Provvidenza (pp. 11-15), erano contenuti precisi sti-

moli per la vita della Congregazione a 100 anni dal suo riconoscimento giuridico. Eccone alcuni passaggi.

“Mi è caro ricordare quanto scrivevo nell’Esortazione apostolica Vita consecrata: anche ‘voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!’ (n. 110). E, pertanto, vi invito a guardare al futuro, nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi”.

Cari Figli della Divina Provvidenza, la Chiesa attende da voi che ravvivate il dono che è in voi (cfr 2 Tm 1,6), rinnovando i vostri propositi, e in un mondo che cambia promuoviate una fedeltà creativa alla vostra vocazione.

Fedeltà creativa in un mondo che cambia: sia questo orientamento a guidarvi per camminare, come amava ripetere don Orione, ‘alla testa dei tempi’. Se le celebrazioni del Centenario dell’approvazione canonica spingono a ‘ricordare’, rivivendolo, il clima delle origini, vi stimolano, al tempo stesso, in vista pure del prossimo Capitolo Generale, a ‘progettare’ nuovi e coraggiosi interventi sulle frontiere della carità”.

Ispirandosi alle parole del Papa, che interpretavano anche il senso delle indicazioni pervenute dalla consulta fatta nelle Province, Don Simionato fissò il **tema del 12° Capitolo Generale: Cent’anni di vita: fedeltà creativa.**

Per la preparazione specifica al Capitolo generale, da attuarsi nelle case e Province, venne elaborato un **Questionario preparatorio** per aiutare a riflette-

re e a interrogarsi sulla “fedeltà creativa” riferita a tre nuclei principali della vita della Congregazione:

Primo nucleo: *Cambio nella missione.*

Secondo nucleo: *Conseguenze per la vita comunitaria.*

Terzo nucleo: *Ripercussioni nella spiritualità.*

Il tema specifico del Capitolo Generale è stato studiato nei **Capitoli Provinciali** tenutisi nel secondo semestre del 2003. I risultati e la documentazione furono inviati alla Direzione generale.

Il materiale pervenuto dai Capitoli Provinciali è stato affidato a una **Commissione Pre-Capitolare**, convocata con lettera del Superiore generale del 30 gennaio 2004 e composta da rappresentanti di ciascuna Provincia e dal Consiglio generale. Questa si è riunita dall’1 al 15 marzo 2004 in Curia generale con i compiti di: 1) studiare tutto il materiale arrivato dalle Province, 2) elaborare il “Documento di lavoro”, 3) preparare una proposta metodologica per il Capitolo Generale.

Il documento di lavoro elaborato fu chiamato *Instrumentum laboris* e la metodologia scelta fu quella classica, già adottata da altri Capitoli Generali, fondata sulle tre fasi di “Vedere – Giudicare – Agire”.

Quando la preparazione del Capitolo era già bene avviata e tutti i Padri Capitolari già avevano tra le mani l’*Instrumentum laboris*, un altro grande evento giunse a dare un particolare stimolo: **la canonizzazione di San Luigi Orione**, il 16 maggio 2004.

Durante la speciale “Festa del Papa”, tenuta nell’aula Paolo VI il 15 maggio, il Santo Padre ha avuto

parole di apprezzamento per il santo Fondatore (pp. 15-16). Ha detto tra l'altro: *“La sua testimonianza resta attualissima. Il mondo troppo spesso dominato dall'indifferenza e dalla violenza ha bisogno di chi, come lui, ‘colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo e di odio’ (Scritti, 62,99). Occorrono buoni Samaritani pronti a rispondere al ‘grido angoscioso di tanti nostri fratelli che soffrono e anelano a Cristo’ (ivi, 80, 170).*

Cari fratelli e sorelle, don Orione intuì con chiarezza che la prima opera di giustizia è dare Cristo ai popoli perché ‘è la carità che tutti edifica, tutti unifica in Cristo e nella sua Chiesa’ (ivi, 61,153). Sta qui il segreto della santità, ma anche della pace che ardentemente auspichiamo per le famiglie, per i popoli”.

Nell'omelia della Messa di canonizzazione, Giovanni Paolo II ha aggiunto: *“Il cuore di questo stratega della carità fu «senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo» (Scritti, 102,32). La passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardimentosa, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza. Quest'umile figlio di un selciatore proclama che «solo la carità salverà il mondo» (ivi, 62,13) e a tutti ripete che «la perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini» (ivi)” (pp. 19).*

Sono state, queste, ulteriori nuove indicazioni per la Congregazione prossima al Capitolo Generale, che il Papa ha affidato alla Madonna con uno speciale atto di consacrazione *“perché continui a proteggere la Piccola Opera della Divina Provvidenza, chiamata ad annunciare e testimoniare il Vangelo agli uomini del terzo millennio” (pp. 17-18).*

I Padri capitolari, il 21 giugno 2004, nel festoso e devoto clima della tradizionale celebrazione all'altare di San Luigi nella chiesa romana di Sant'Ignazio, si sono riuniti per l'**inizio del Capitolo Generale** che, formalmente, è stato aperto alla sera del medesimo giorno nella sede della Casa del Divin Maestro, ad Ariccia (Roma). Lo svolgimento del 12° Capitolo Generale, conclusosi con la celebrazione eucaristica nella Chiesa di Sant'Anna in Vaticano, il 17 luglio, è descritto nei verbali e, sommariamente, nella *Breve cronistoria del Capitolo* (pp. 23-27)

Il presente **documento del 12° Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza** contiene le principali conclusioni e le decisioni. Esso rispecchia l'impostazione del Capitolo stesso, articolato nelle fasi del “vedere – giudicare – agire” applicate a ciascuno dei tre nuclei di vita cui la congregazione è chiamata a “fedeltà creativa” nel prossimo sessennio. Le conclusioni operative sono espresse in *Orientamenti* e soprattutto in *Decisioni*. Naturalmente, oltre all'approfondimento del tema specifico, il Capitolo ha trattato altri temi particolari, come previsto dalle nostre Costituzioni. Anche di questi sono riportate le conclusioni.

Infine, importante scopo del Capitolo è stato quello della elezione del nuovo Superiore generale e del suo Consiglio (pp. 113-114). Essa è avvenuta nei giorni 6-7 luglio, a circa metà del Capitolo, prima di procedere a definire le Decisioni che costituiscono la parte essenziale della programmazione per il prossimo sessennio.

Da ultimo, c'è da riferire della **redazione finale** del presente documento che, su mandato del

Capitolo Generale, è stata affidata al Consiglio generale. Tale lavoro è stato compiuto nel rispetto dei documenti elaborati ed approvati nel Capitolo, con una certa libertà di intervento per la parte riguardante la Spiritualità, perché ritenuta dai capitolari stessi da meglio completare.

Al *testo capitolare* (pp. 31-111), ho aggiunto la *Presentazione* (p. 5-10), la conclusione *In cammino!* (p. 123-125) e le linee di progetto per il sessennio 2004-2010 *Fedeltà creativa alla nostra vocazione* (pp. 115-122) elaborato dal Consiglio generale. Infine, è parso utile riportare le *Decisioni in ordine numerico* (pp. 127-156) e un *Indice analitico* (p. 157) per una più facile consultazione.

Don Flavio Peloso
Superiore generale

LA PAROLA DEL PAPA

La preparazione e la celebrazione del 12° Capitolo Generale sono state accompagnate dalle provvidenziali e autorevoli parole rivolte da Sua Santità Giovanni Paolo II alla Piccola Opera della Divina Provvidenza.

1. IN OCCASIONE DEL CENTENARIO DELL'APPROVAZIONE CANONICA (1903-2003)

*Lettera a Don Roberto Simionato,
Direttore Generale
della Piccola Opera della Divina Provvidenza,
8 marzo 2003*

Ho appreso con gioia che codesto Istituto commemora il centenario della propria approvazione canonica da parte del Vescovo di Tortona, Mons. Igino Bandi. In tale felice circostanza, mi è gradito indirizzare a Lei, al Consiglio Generale, e ai membri dell'intera Congregazione un cordiale pensiero, assicurando la mia spirituale partecipazione ai vari momenti celebrativi, che contribuiranno di certo a far rivivere il fervore delle origini, per proseguire, con immutato entusiasmo, il cammino iniziato dal Fondatore oltre cento anni or sono.

Il chierico Luigi Orione, già allievo di don Bosco a Torino, aveva solo 20 anni quando aprì il primo Oratorio in Tortona e l'anno seguente, nel 1893, di-

venne fondatore dando vita a un “collegetto” con scuola interna per fanciulli poveri. Nelle vicende quotidiane, vissute con fede e carità, venne dipanandosi il piano a cui la Divina Provvidenza lo destinava. Al futuro Cardinal Perosi, suo concittadino e amico, che gli chiedeva quale fosse la sua “idea”, scriveva in una lettera del 4 aprile 1897: “Mi pare che il Nostro Signore Gesù Cristo vada chiamandomi ad uno stato di grande carità... ma è fuoco grande e soave che ha bisogno di dilatarsi e di infiammare tutta la terra. All’ombra di ogni campanile sorgerà una scuola cattolica, all’ombra di ogni Croce un ospedale: i monti faranno passo alla carità grande di Gesù Nostro Signore, e tutto sarà instaurato e purificato da Gesù” (*Lo spirito di Don Orione* I, 2).

Proprio perché arso da questo mistico fuoco, don Orione superò gli ostacoli e le difficoltà degli inizi e divenne apostolo instancabile, creativo, efficace. Alcuni compagni di seminario seguirono quel chierico fondatore; non pochi allievi vollero essere sacerdoti come lui. L’Opera, che egli sin dal primo momento denominò della Divina Provvidenza, s’accrebbe di membri e di attività. Il Vescovo di Tortona seguiva trepidante l’affermarsi di iniziative tanto ardite e umanamente fragili, ma seppe riconoscervi l’azione dello Spirito. Con Decreto del 21 marzo 1903 ne sancì il carisma e decretò la costituzione della Congregazione religiosa maschile dei Figli della Divina Provvidenza, comprendente sacerdoti, fratelli eremiti e coadiutori. Successivamente, sorsero le Piccole Suore Missionarie della Carità, tra le quali fiorirono due germogli contemplativi, le Sacramentine adoratrici non vedenti e le Contemplative di Gesù Crocifisso, mentre, più di recente, sono nati l’Istituto Secolare Orionino e il Movimento Laicale Orionino.

In questa ricorrenza giubilare, mi è gradito esprimere viva riconoscenza a voi tutti, membri della Famiglia orionina, per il valido apporto dato in questi anni alla missione della Chiesa. Al tempo stesso, mi è caro ricordare quanto scrivevo nell’Esortazione apostolica *Vita consecrata*: anche “voi non avete solo una gloriosa storia da ricordare e da raccontare, ma una grande storia da costruire!” (n. 110). E, pertanto, vi invito a guardare al futuro, “nel quale lo Spirito vi proietta per fare con voi ancora cose grandi” (*ibidem*).

Cari Figli della Divina Provvidenza, la Chiesa attende da voi che ravviate il dono che è in voi (cfr 2 Tm 1,6), rinnovando i vostri propositi, e in un mondo che cambia promuoviate una fedeltà creativa alla vostra vocazione. Notavo nella citata Esortazione apostolica: “Gli Istituti sono invitati a riproporre con coraggio l’intraprendenza, l’inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all’ispirazione divina e al discernimento ecclesiale” (n. 37).

Soltanto rimanendo ben radicati nella vita divina e mantenendo inalterato lo spirito delle origini, voi potrete rispondere in maniera profetica alle esigenze dell’epoca attuale. Impegno primario d’ogni battezzato, e a più forte ragione di ciascun consacrato, è tendere alla santità; e sarebbe senz’altro “un contro-

senso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale" (*Novo millennio ineunte*, 31). Nello stile del vostro beato Fondatore, e come è nell'indole propria della vita religiosa che avete abbracciato, non abbiate paura di ricercare con paziente costanza "questa 'misura alta' della vita cristiana", ricorrendo a "una vera e propria pedagogia della santità" (*ibidem*), personale e comunitaria, saldamente ancorata alla ricca tradizione ecclesiale e aperta al dialogo con i tempi nuovi.

Fedeltà creativa in un mondo che cambia: sia questo orientamento a guidarvi per camminare, come amava ripetere don Orione, "alla testa dei tempi". Se le celebrazioni del Centenario dell'approvazione canonica spingono a "ricordare", rivivendolo, il clima delle origini, vi stimolano, al tempo stesso, in vista pure del prossimo Capitolo Generale, a "progettare" nuovi e coraggiosi interventi sulle frontiere della carità.

Rimanga intatto lo spirito della prima ora! Vorrei, al riguardo, evidenziare un aspetto significativo dell'intuizione carismatica del chierico Luigi Orione: il suo amore superiore e unificante per la "Santa Madre Chiesa". Allora come ora, è fondamentale per la vostra Opera coltivare quest'intima passione per la Chiesa, perché possiate "modestamente cooperare, ai piedi della Sede Apostolica e dei vescovi, a rinnovare e unificare in Gesù Cristo, Signore nostro l'uomo e la società, portando alla Chiesa e al Papa il cuore dei fanciulli più abbandonati, dei poveri e delle classi operaie: *ad omnia in Christo instauranda, ut fiat unum ovile et unus pastor*" (Costituzioni, art. 5).

Continui ad accompagnarvi dal cielo don Orione insieme ai tanti confratelli che, lungo questi venti lustri, hanno consumato l'esistenza al servizio di Cristo e dei poveri. Vegli su ciascuno di voi la Vergine Maria, Madre di Cristo e Madre della Chiesa e faccia sì che, come pregava don Orione, tutta la vostra vita sia "sacra a dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo; arda essa e splenda di Cristo, e in Cristo si consumi in una luminosa evangelizzazione dei poveri; la nostra vita e la nostra morte siano un cantico dolcissimo di carità, e un olocausto al Signore" (*Lo spirito di Don Orione*, IX, 131).

Con affetto io vi assicuro il mio costante ricordo nella preghiera, mentre di gran cuore benedico l'intera vostra Famiglia spirituale e quanti sono oggetto delle vostre diurne premure.

Dal Vaticano, 8 marzo 2003

2. DISCORSO ALLA FAMIGLIA ORIONINA

*In occasione della manifestazione
"Tanti cuori attorno al Papa,
cuore della Chiesa",
Città del Vaticano, aula Paolo VI,
15 maggio 2004*

Con grande gioia questa sera vi incontro, carissimi Fratelli e Sorelle, che rappresentate l'intera Famiglia del Beato Luigi Orione. (...)

Graditissima sorpresa è stata ascoltare poc'anzi la voce di don Orione. Quanti cuori ha consolato

quella voce, quante persone ha consigliato! A tutti ha indicato la via del bene. Umile e ardimentoso, in tutta la sua vita fu sempre pronto e chino sui bisogni dei poveri, tanto da onorarsi dell'epiteto di "*facchino della Divina Provvidenza*". La sua testimonianza resta attualissima. Il mondo troppo spesso dominato dall'indifferenza e dalla violenza ha bisogno di chi, come lui, "*colmi di amore i solchi della terra, pieni di egoismo e di odio*" (*Scritti*, 62,99). Occorrono buoni Samaritani pronti a rispondere al "*grido angoscioso di tanti nostri fratelli che soffrono e anelano a Cristo*" (*ivi*, 80,170).

Cari Fratelli e Sorelle, don Orione intuì con chiarezza che la prima opera di giustizia è dare Cristo ai popoli perché "*è la carità che tutti edifica, tutti unifica in Cristo e nella sua Chiesa*" (*ivi*, 61,153).

Sta qui il segreto della santità, ma anche della pace che ardentemente auspichiamo per le famiglie, per i popoli. Interceda don Orione, in particolare, per la pace in Terra Santa, in Iraq e nelle altre regioni del globo, sconvolte da guerre e conflitti sanguinosi. (...)

Ci rivolgiamo ora alla Madonna, di cui il vostro Fondatore fu sempre devotissimo, perché continui a proteggere la Piccola Opera della Divina Provvidenza, chiamata ad annunciare e testimoniare il Vangelo agli uomini del terzo millennio.

A tutti la mia Benedizione.

Al termine del discorso, il Santo Padre ha letto la preghiera di consacrazione.

3. ATTO DI CONSACRAZIONE ALLA MADONNA DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

Maria, Madre di Cristo e della Chiesa,
mentre contempliamo accanto a Te nella gloria
Luigi Orione, padre dei poveri
e benefattore dell'umanità dolorante e abbandonata,
Ti consacriamo la Piccola Opera della Divina
Provvidenza,
che è opera tua fin dall'inizio.
Ai tuoi piccoli figli e figlie dona, o Madre,
quell'inesauribile capacità di amare
che scaturisce dal Cuore squarciato del Crocifisso.
Dona loro fame e sete di carità apostolica
sull'esempio del Fondatore, che sospirava: Anime,
anime!

Ricordati, Vergine Santa,
dell'umile Famiglia religiosa che,
dopo intensa e prolungata preghiera
davanti alla tua Immagine venerata,
don Orione regalò alla Chiesa.
Tu hai voluto avvalerti della Piccola Opera,
chiamandone i figli e le figlie all'altissimo privilegio
di servire Cristo nei poveri.
Li hai voluti animati da carità ardente
e fiduciosi nella tua Divina Provvidenza.
Mai si estingua in loro il sacro fuoco
dell'amore a Dio e al prossimo.

Dona loro amore devoto per il Successore di Pietro,
obbedienza solerte verso i Vescovi,

generosa disponibilità nel servizio alla comunità cristiana.

Rendili sensibili alle necessità del prossimo, attenti e premurosi verso i fratelli più poveri e abbandonati,

verso i reietti e quanti sono considerati come rifiuti della società.

Fa' che le figlie e i figli di don Orione, sorretti da un amore senza limiti per Cristo, sappiano accogliere con misericordia inesauribile ogni forma di umana miseria, manifestando amore e compatimento per tutti.

Dona, o Maria, alla Famiglia orionina un cuore grande e magnanimo, che sappia arrivare a tutti i dolori e asciugare tutte le lacrime. Spargi copiose le tue grazie su quanti con fiducia a Te ricorrono in ogni necessità. Che la vita della Piccola Opera della Divina Provvidenza sia consacrata a dare Cristo al popolo e il popolo a Cristo.

Maria, luminosa Stella del mattino
posta da Dio sull'orizzonte dell'umanità,
stendi benigna il tuo manto su noi,
pellegrini nelle strade del tempo
tra molteplici rischi ed insidie,
e intervieni in nostro soccorso
adesso e nell'ora della nostra morte.
Amen!

4. OMELIA DELLA CANONIZZAZIONE

*Omelia in occasione della canonizzazione
di San Luigi Orione.*

*Città del Vaticano, Piazza San Pietro,
16 maggio 2004*

(...) «*Uomini che hanno votato la loro vita al nome del nostro Signore Gesù Cristo*» (At 15,26). Queste parole degli Atti degli Apostoli ben possono applicarsi a san Luigi Orione, uomo totalmente donato alla causa di Cristo e del suo Regno. Sofferenze fisiche e morali, fatiche, difficoltà, incomprensioni e ostacoli di ogni tipo hanno segnato il suo ministero apostolico. «*Cristo, la Chiesa, le anime – egli diceva – si amano e si servono in croce e crocifissi o non si amano e non si servono affatto*» (Scritti, 68,81).

Il cuore di questo stratega della carità fu «*senza confini perché dilatato dalla carità di Cristo*» (ivi, 102,32). La passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardimentosa, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza.

Quest'umile figlio di un selciatore proclama che «*solo la carità salverà il mondo*» (ivi, 62,13) e a tutti ripete che «*la perfetta letizia non può essere che nella perfetta dedizione di sé a Dio e agli uomini, a tutti gli uomini*» (ivi).

5. SALUTO AL CAPITOLO GENERALE

*Saluto pronunciato durante l'udienza
ai membri del Capitolo generale;
Aula Paolo VI, 21 luglio 2004.*

“Saluto il nuovo Direttore Generale con il suo Consiglio e i membri del Capitolo Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza: auguro loro che la gioia per la recente canonizzazione del Fondatore San Luigi Orione si traduca in un rinnovato impegno di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e ai poveri”.

IL XII CAPITOLO GENERALE

Membri

1. Sac. Vincenzo ALESIANI
2. Sac. João Inácio ASSIS GOMES
3. Sac. Krzysztof BARANOWSKI
4. Sac. Juan Manuel BARBÉ ALGORTA
5. Sac. Miguel Angel BOMBÍN
6. Sac. Giuseppe BONSANTO
7. Sac. Gustavo Omar CADENINI
8. Sac. Ivo CAPRAI
9. Sac. Gianni CASTIGNOLI
10. Sac. Paolo CLERICI
11. Sac. Giampiero CONGIU
12. Sac. Domenico CRUCITTI
13. Sac. Dariusz CZUPRYŃSKI
14. Sac. Jerzy ĆWIKLAK
15. Sac. João Batista DE FREITAS
16. Sac. Laureano DE LA RED MERINO
17. Sac. Ademar José DOS SANTOS
18. Sac. Fermín FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ
19. Sac. Luigi FIORDALISO
20. Sac. Alessandro D'ACUNTO
21. Sac. José DEBOITA
22. Sac. João DE BONA FILHO
23. Sac. Ugo DEI CAS
24. Sac. Bruno FIORINI
25. Fr. Mauricio Javier GARCÍA
26. Sac. Giovanni GIAROLO
27. Sac. Mario GUARINO
28. Sac. Philip KEHOE
29. Sac. Władysław KUBIAK
30. Sac. Enemésio Angelo LAZZARIS

31. Sac. Felici LUCIO
32. Sac. Carlo MARIN
33. Sac. Egidio MONTANARI
34. Sac. Darío Miguel MONTENEGRO
35. Sac. Achille MORABITO
36. Sac. Eldo Rubén MUSSO
37. Sac. Domenico NAPOLI
38. Sac. Pierangelo ONDEI
39. Sac. Eduardo Daniel PASTERIS
40. Sac. Flavio PELOSO
41. Sac. Bruno PIETROBON
42. Sac. Gustavo Carlos ROFI
43. Sac. Andrea SCAGLIA
44. Fr. Jorge SILANES
45. Sac. Roberto SIMIONATO
46. Sac. Giuseppe SORANI
47. Sac. Sylwester SOWIZDRZAŁ
48. Sac. Rodinei Carlos THOMAZELLA
49. Sac. Gustavo VALENCIA AGUILERA
50. Sac. Mathieu ZONGO

Invitati

- 1) *Piccole Suore Missionarie della Carità*
 Sr. M. Irene BIZZOTTO
 Sr. M. Rita CABELLA
 Sr. M. Fatima GROSSI
 Sr. M. Cristofora MICELI
 Sr. M. Gemma MONCERI
 Sr. M. Priscila OLIVEIRA
 Sr. M. Annetta RIBET
 Sr. M. Ortensia TURATI
 Sr. M. Sylwia ZAGOROWSKA
- 2) *Istituto Secolare Orionino*
 Concetta GIALLONGO
- 3) *Movimento Laicale Orionino*
 Ana María ALVAREZ (Uruguay)
 Alejandro BIANCO (Argentina)
 Gisela DE OLIVEIRA SANTOS (Brasile Sud)
 Miguel ESSER (Cile)
 Betty MC DEVITT (UK-USA)
 Giovanni MARCHI (presidente onorario MLO)
 Angelo MATTEUCCI (Italia - S. Benedetto)
 Ennio MONEGHINI (Italia - S. Marziano)
 Alexandre NIANGUÉ (Costa d'Avorio)
 Javier RODRIGUEZ (Spagna)
 Teresa SARDELLA (Italia - SS. Apostoli)
 Gerardo SCANO (Brasile Nord)
 Eugeniusz WOLF (Polonia)

Consiglio di Presidenza

Presidente: don Roberto Simionato
1° Vicepresidente: don Giuseppe Sorani
2° Vicepresidente: don Enemésio Lazzaris
Segretario: don Flavio Peloso
1° Vicesegretario: don Egidio Montanari
2° Vicesegretario: don Domenico Napoli

BREVE CRONISTORIA DEL CAPITOLO

- **21 giugno:** Don Roberto Simionato alla presenza del suo Consiglio, dei Padri Capitolari, e di una rappresentanza di Suore e di Laici orionini inaugura il 12° Capitolo Generale con la celebrazione della s. Messa all’altare di San Luigi Gonzaga nella chiesa romana di Sant’Ignazio, alle ore 12.30. Nella serata, i membri del Capitolo Generale si ritrovano nella Casa “Divin Maestro” di Ariccia (Roma), per l’inizio effettivo dei lavori.
- **22 giugno:** padre Aquilino Bocos, claretiano, predica il ritiro spirituale e presenta una informata e profonda riflessione sulla vita consacrata nell’attuale momento della vita della Chiesa.
- **23 giugno:** Don Roberto Simionato, con l’apporto dei suoi Consiglieri, presenta la Relazione sul sessennio di governo, un’ampia panoramica sulla vita della Congregazione. Nel pomeriggio si eleggono due scrutatori e cinque revisori della Relazione del Superiore generale.
- **24 giugno:** in mattinata continua il lavoro dei cinque revisori. Nel pomeriggio si elegge la presidenza del Capitolo.
- **25 giugno:** i Direttori provinciali riferiscono sulla situazione delle Province.
- **26 giugno:** vengono presentati le PSMdC e i rappresentanti del MLO che parteciperanno a una settimana del Capitolo. Don Oreste Benzi, fonda-

tore dell'Associazione Giovanni XXIII, parla della carità nell'attuale contesto storico.

- **27 giugno:** incomincia il lavoro in gruppi.
- **28 giugno:** padre G. Marchesi S.I. relaziona sul tema: *Le sfide del cristiano oggi: indifferenza religiosa e rapporti con l'Islam*. Nel pomeriggio continua il lavoro in gruppi.
- **29-30 giugno:** lavoro di gruppo durante la mattinata; al pomeriggio, assemblea.
- **1-2 luglio:** lavoro di gruppo sui temi individuati in precedenza. Il Movimento Laicale Orionino elegge Miguel Esser (cileno) come Coordinatore generale, Angelo Matteucci (italiano) come Vice-Coordinatore, Gizela de Oliveira Santos (brasiliiana) e Alejandro Bianco (argentino) come consiglieri.
- **3 luglio:** lavoro in assemblea. I laici presentano contributi e impressioni sulla partecipazione al Capitolo e vengono congedati.
- **5 luglio:** giornata di discernimento prima della elezione del Consiglio generale.
- **6 luglio:** durante la mattinata si elegge il nuovo Direttore generale, mentre al pomeriggio si procede all'elezione del Vicario e dell'Economo.
- **7 luglio:** si prosegue con l'elezione dei tre Consiglieri generali che vanno a completare il Consiglio Generale.
- **8-10 luglio:** in mattinata si lavora nelle commissioni i cui segretari, di pomeriggio, relazionano in assemblea.

- **12-14 luglio:** si alternano il lavoro nelle commissioni e le adunanze in assemblea.
- **15-16 luglio:** approvazione definitiva delle decisioni. Alle ore 19, il Direttore generale dichiara chiuso il Capitolo; i capitolari firmano i verbali e si congedano con il canto della *Salve Regina*.
- **17 luglio:** nella Parrocchia Vaticana di Sant'Anna, i Capitolari concelebrano la Santa Messa di ringraziamento a conclusione del Capitolo. In seguito, nelle Grotte Vaticane della Basilica di San Pietro, si fa la professione di fede e alcuni Capitolari emettono il IV voto di fedeltà al Papa (J.I. Assis Gomes, M.A. Bombin Gonzalez, G. Congiu, L. De La Red Merino, J. Deboita, U. Dei Cas, L. Felici, B. Fiorini, G. Giarolo, S. Lombardi, W. Kubiak, C. Marin, A. Scaglia Giuseppe, J. Lopez).
- **21 luglio:** nell'Aula Paolo VI in Vaticano, il Santo Padre Giovanni Paolo II riceve in udienza i Capitolari: "Saluto il nuovo Direttore Generale con il suo Consiglio e i membri del Capitolo Generale della Piccola Opera della Divina Provvidenza: auguro loro che la gioia per la recente canonizzazione del Fondatore San Luigi Orione si traduca in un rinnovato impegno di fedeltà a Cristo, alla Chiesa e ai poveri".

SIGLE E ABBREVIAZIONI

- CJC* - *Codice di Diritto Canonico*, 1983.
- Cost* - *Costituzioni dei Figli della Divina Provvidenza* (Don Orione), Roma 1988.
- Lettere* - LUIGI ORIONE, *Le Lettere*, vol. I-II, Postulazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma 1969, pp. 630 e 620.
- Nel nome* - *Nel nome della Divina Provvidenza. Le più belle pagine di Don Orione*, 4a ed., Piemme, Casale Monferrato 2004, pp. 204.
- NMI* - *Novo millennio ineunte*, 2001.
- RDC* - *Ripartire da Cristo*, 2002.
- RM* - *Redemptoris missio*, 1990.
- Scritti* - *Gli scritti di Don Orione*, Archivio della Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma.
- Spirito* - *Lo spirito di Don Orione. Dai suoi scritti, dalla sua parola, presentato ai suoi religiosi*, vol. I-IX, Piccola Opera della Divina Provvidenza, Roma-Tortona.
- Sui passi* - *AA.VV. Sui passi di Don Orione. Sussidio per la formazione al carisma*, Dehoniane, Bologna 1996, pp. 328.
- VC* - *Vita consecrata*, 1996.
- VFC* - *Vita fraterna in comunità*, 1994.

IL DOCUMENTO

1. UN MONDO CHE CAMBIA

Descrizione del cambiamento

La storia umana è per sua natura caratterizzata dal cambiamento. Ma se fino al secolo diciottesimo i mutamenti avevano dei ritmi che consentivano di essere metabolizzati all'interno di una cultura che conservava precisi punti di riferimento, con l'avvento dell'era tecnologica si è prodotta una prepotente **accelerazione del mutamento** che crea inedite difficoltà di assorbimento.

Questo cambio epocale vertiginoso è caratterizzato da una cultura complessa, con forze a volte contrapposte e disgreganti. Il forte sviluppo tecnico-scientifico non comporta in realtà benefici per tutti. Anzi si producono nuove forme di povertà in vaste aree del mondo. Si allarga di conseguenza la forbice che distanzia il tenore di vita dei popoli ricchi da quelli poveri.

D'altra parte, si fa sempre più evidente l'acuirsi dell'instabilità e della mancanza di identità nelle persone. Il fenomeno trova la sua origine in un'eclisse della coscienza dei valori umani e sociali condivisi. Sono entrati in crisi la stabilità della famiglia, l'apertura alla vita, il valore della persona dal concepimento alla morte, il rispetto dell'ambiente.

Anche all'interno dei paesi ricchi si afferma un'ingiustizia crescente a livello economico, politico, culturale e sociale.

I fenomeni sopra descritti si inseriscono in un nuovo quadro mondiale, che va sotto il nome di **globalizzazione** e che si può sinteticamente configurare

come il risultato di “*processi di organizzazione e di sviluppo dei fatti umani che operano sempre più su scala mondiale e segnano l’inizio della fine della fase prevalentemente nazionale*”.¹

Lo spostamento fisico delle persone da una parte all’altra del globo si può effettuare ormai in tempi brevissimi, mentre la comunicazione delle informazioni si diffonde in tempo reale. Con queste nuove possibilità di relazioni, il pianeta si è trasformato in un villaggio globale. L’umanità vive un’esperienza nuova di intercomunicazione a tutti i livelli: politico, culturale, religioso. Il nuovo sistema mondiale crea una stretta relazione tra i destini dei singoli e dei popoli.

Anche a livello economico, cadute le antiche barriere doganali, si è fatto strada un mercato planetario che sfugge ad ogni controllo democratico. È un fenomeno irreversibile, utilizzato per lo più dai paesi ricchi a loro vantaggio per imporre le proprie scelte economiche.

Certo, l’uomo mostra di non essere in grado di governare questo cambiamento. Pare piuttosto subirlo, non riuscendo in molti ambiti ad orientare verso il bene comune la maggior capacità di controllo della natura e delle sue forze.

La tecnologia, spesso non usata correttamente, finisce per deturpare l’ambiente, mentre i grandi centri di potere riescono a manipolare l’informazione a proprio vantaggio.

¹ Gianpaolo Salvini S.I., *La Globalizzazione: minaccia o mito?* in “La Civiltà Cattolica”, 1997, I, 119, nota 1.

Le macchine sostituiscono l’operaio nel campo del lavoro, producendo disoccupazione.

L’uomo può agire dall’esterno sulla vita nascente attraverso interventi di biogenetica, ma sembra non saper porre limiti etici alle sue possibilità scientifiche. Cade così nella tentazione della superpotenza, facendo di sé l’assoluto che sostituisce Dio.

In questo panorama dalle tinte oscure, non mancano motivi di speranza. La tecnologia consente la produzione di beni primari capaci di soddisfare i bisogni dell’intera umanità. L’uomo dimostra una capacità di progresso che apre sempre nuovi orizzonti e nuove speranze. Grazie alle scoperte della medicina e della chirurgia, molte malattie possono essere debellate e la vita umana si è mediamente allungata.

Un altro fenomeno che caratterizza l’epoca in cui viviamo è l’**emigrazione** che ha assunto dimensioni planetarie; si assiste a livello mondiale a flussi migratori sempre più frequenti. Per molti, la prima causa della partenza è il malessere vissuto nella propria terra di origine a causa della disoccupazione o di salari insufficienti. Altri partono perché il loro paese è in guerra e vogliono sottrarsi a situazioni di persecuzione politica o religiosa.

Esiste anche il fenomeno della migrazione interna. Soprattutto in nazioni meno ricche, si registrano consistenti flussi dalla campagna verso le grandi città, con conseguenti situazioni di nuove povertà e di emarginazione. Tutto questo induce anche una crisi di identità in coloro che lasciano la propria terra.

I paesi ospitanti si trovano a confrontarsi con nuove culture e nuovi modi di vivere. Nascono tensioni a livello sociale, inasprimento degli integralismi, razzismo, disorientamento di fronte al diverso.

La situazione di clandestinità porta facilmente gli emigranti a compromessi con l'illegalità, la delinquenza, la prostituzione e altre forme di devianza.

Spesso l'emigrato lascia in patria il coniuge ed i figli, con il conseguente allentamento dei rapporti familiari, l'abbandono dell'impegno educativo nei confronti dei figli ed il pericolo di divisione della famiglia.

Il fenomeno dell'emigrazione può offrire nuove opportunità. Gli emigranti possono migliorare le loro condizioni di vita, acquisire nuove ricchezze culturali ed integrarsi progressivamente con i valori degli ospitanti. I paesi di approdo hanno la possibilità di confrontarsi con nuove culture, di aprirsi al pluralismo, di sviluppare il senso della solidarietà ed una visione più universale della vita. Non secondario è il beneficio economico reciproco.

Dal punto di vista della religiosità, i mutamenti fin qui descritti hanno collaborato a diffondere ideologie come **l'agnosticismo, l'indifferentismo religioso e il relativismo morale**. Questa situazione riguarda principalmente il primo mondo, ma lentamente incomincia ad interessare anche altre aree del pianeta. Ha le sue radici in un pensiero filosofico che viene da lontano, l'agnosticismo. Per esso non si può raggiungere alcuna verità oggettiva; tanto meno si può pretendere di dire qualcosa su Dio.

Da qui scaturisce l'impossibilità di definire criteri etici validi per tutti. L'uomo rifiuta l'intervento di Dio nella sfera umana. Ciò comporta una frattura evidente tra Vangelo e cultura. Si nega la presenza di Dio nel pubblico e la questione religiosa viene relegata alla sfera privata. Non ci sono certezze profonde ed in tale situazione la gente si smarrisce. Non si

è ancora trovato un linguaggio adeguato per una trasmissione efficace del messaggio cristiano. Le sette, a volte, hanno maggiore presa delle stesse confessioni e religioni tradizionali.

I fenomeni suddetti denotano anche un'esigenza di libertà, sebbene intesa talvolta in termini ambigui. Cresce la consapevolezza del valore della persona. Si riscopre un bisogno di spiritualità e di comunitarietà mai sopito che stimola la Chiesa alla ricerca di un linguaggio di fede più personalizzato e vicino alla sensibilità odierna. Parrocchie, congregazioni religiose, movimenti ecclesiali cercano oggi di rispondere all'esigenza di appartenenza e di condivisione comunitaria della vita di fede.

Come è interpellata la Congregazione

Di fronte a questo **cambio epocale vertiginoso**, come Congregazione ci sentiamo interpellati. La nostra visione della storia umana guidata dalla Provvidenza è una risposta alla domanda di senso presente nel profondo dell'uomo contemporaneo.²

In primo luogo, sentiamo il dovere dell'ascolto attento di questi segni dei tempi e della loro interpretazione. Solo così potremo dare una risposta evangelica adeguata ai bisogni dell'uomo.

² Don Orione si esprimeva così: *"I popoli sono stanchi, sono disillusi; sentono che tutta è vana, tutta è vuota la vita senza Dio. Siamo noi all'alba d'una grande rinascita cristiana?"* (Lettere II, 216). *"Siamo Figli della Divina Provvidenza... Non siamo di quei catastrofisti che credono il mondo finisca domani; la corruzione e il male morale sono grandi, è vero, ma ritengo, e fermamente credo, che l'ultimo a vincere sarà Iddio, e Dio vincerà in una infinita misericordia"* (Lettere II, 369).

Anche il fenomeno della **globalizzazione** interpellava il carisma della Congregazione che ha un proprio messaggio da offrire sulle relazioni tra i popoli, fondate sulla comunione della famiglia umana in Cristo, sulla giustizia e sulla sacralità di ogni vita umana, dal concepimento alla morte, compresa la vita debole del diversamente abile o dell'anziano.³

Siamo altresì interpellati dalla **povertà in continuo aumento** nel mondo.

Il fenomeno delle **emigrazioni di massa**, poi, ci ricorda l'esperienza di Don Orione recatosi in Sud America anche per seguire gli emigrati italiani.⁴ Leggiamo questo aspetto della vita del Fondatore come un appello a sviluppare una pastorale dell'accoglienza degli stranieri. Questo fatto riguarda tutte le

³ "Oh come vorrei poter aiutare anch'io... e sono casi quotidiani pietosissimi, veri rottami delle società, rifiutati da tutti: di nazionalità diverse, di diverse religioni e anche senza alcuna religione; ma Dio è il Padre di tutti!" (Scritti 37, 243).

⁴ Il giovane Orione, ancora in tenera età, accompagnò papà Vittorio lungo le strade del Monferrato per guadagnare il pane con il lavoro di selciatore itinerante. Il primo impulso e orientamento missionario della Congregazione, poi, fu da lui dato per la conoscenza della situazione sociale e religiosa degli emigrati italiani in America Latina che egli stesso volle raggiungere nei due viaggi missionari del 1921-1922 e 1934-1937. Le prime istituzioni caritative in Brasile, Argentina, Uruguay, e poi in Rodi, Albania, USA, Inghilterra furono per gli emigranti italiani in quelle nazioni. Cfr G. Papasogli, *Vita di Don Luigi Orione*, p. 22; soprattutto A. Cova, *Fatti, problemi e risposte di Don Orione al fenomeno dell'emigrazione* in AA.VV. *Don Orione: da Tortona al mondo*, Atti del Convegno di Tortona, 14-16 marzo 2003, Ed. Vita e Pensiero, Milano 2004, pp.213-248.

province della Congregazione, o come luoghi di partenza o come luoghi di approdo.

Le nostre comunità, sempre più internazionali, possono offrire un modello di **convivenza fra le diverse culture**.

Infine lo stesso fenomeno **dell'agnosticismo e dell'indifferentismo** religioso può spingerci a riscoprire la completezza della carità orionina che abbraccia non solo l'aspetto materiale ma anche quello spirituale.⁵ Don Orione ci ha esortato a dare "*con il pane del corpo il divino balsamo della fede*".⁶ Questo è stimolo a rinnovare la nostra pastorale usando tutte le occasioni per seminare il Vangelo.

⁵ Così si esprimeva il nostro Fondatore: "V'è una corruzione nella società spaventosa; v'è una ignoranza di Dio spaventosa; v'è un materialismo, un odio spaventoso: solo la carità potrà ancora condurre a Dio i cuori e le popolazioni, e salvarle" (Sui passi, 264). "Vorrei farmi cibo spirituale per i miei fratelli che hanno fame e sete della verità e di Dio" (Sui passi, 189).

⁶ "Nel nome della Divina Provvidenza, ho aperto le braccia e il cuore a sani e ad ammalati, di ogni età, di ogni religione, di ogni nazionalità: a tutti avrei voluto dare, col pane del corpo, il divino balsamo della Fede." (Nel nome, 115).

2. LA CHIESA DENTRO IL CAMBIAMENTO

Descrizione del cambiamento

Sono trascorsi ormai quarant'anni da quando il Concilio Vaticano II ha cercato di creare un nuovo rapporto tra la Chiesa e il mondo. Tale impegno di pervenire ad un **fecondo dialogo** con l'uomo contemporaneo è ancora in atto.⁷

Tuttavia questo dialogo si presenta difficile davanti ad una cultura postmoderna che non riconosce l'esistenza di alcuna verità oggettiva. L'uomo pare non aver bisogno di alcun punto di riferimento esterno che si presenti con i canoni dell'oggettività e della universalità. Il linguaggio dogmatico è rifiutato. Proprio per questo la Chiesa è stimolata ad abbandonare i clichés del passato e a trovare nuovi linguaggi per comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.

Anche le nostre opere di carità sono chiamate a rendere esplicito il messaggio carismatico di cui sono o devono essere portatrici.

In un mondo globalizzato e caratterizzato dalla presenza di migrazioni di massa, la Chiesa si trova

⁷ Nella sua prima enciclica *Ecclesiam suam*, del 6.8.1964, Paolo VI, ha affrontato il tema del dialogo. "La Chiesa – scrive il Papa – deve venire a dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio" (n. 38). Il Pontefice indica quindi i caratteri (*proprietas*) del dialogo: chiarezza, mitezza, fiducia e prudenza. "Nel dialogo così condotto, si realizza l'unione della verità con la carità, dell'intelligenza con l'amore" (n. 45).

più che mai di fronte ad un'esigenza imprescindibile di **cammino ecumenico e di dialogo interreligioso**.⁸ In entrambi i casi si tratta di un dialogo difficile: quello ecumenico è segnato da chiusure, paure e diffidenze; quello interreligioso è mortificato dai vari fondamentalismi.

Guardando poi all'interno della Chiesa stessa si nota un evidente soggettivismo religioso ed etico che genera una **frattura tra dottrina e prassi, tra fede e vita**.⁹

Ci sono molti documenti che approfondiscono i vari aspetti della vita cristiana, ma spesso mancano le indicazioni di cammini pedagogici concreti.

Anche in campo pastorale si rischia di ripetere pratiche religiose alle quali non si danno contenuti spirituali adeguati, in risposta agli appelli che provengono dalla Parola di Dio, dal Magistero e dalla lettura dei segni dei tempi.

⁸ "È sulla preghiera di Gesù, non sulle nostre capacità che poggia la fiducia di poter raggiungere anche nella storia la comunione piena e visibile di tutti i cristiani" (NMI 48). Il Santo Padre afferma che il dialogo interreligioso ci vedrà ancora impegnati nel nuovo secolo, nella linea indicata dal Concilio Vaticano II (Cfr NMI 55).

⁹ Nell'esortazione apostolica *Evangelii Nuntiandi*, Paolo VI richiama l'importanza della testimonianza di vita (n° 21), la necessità di un annuncio esplicito con linguaggio adeguato (n° 22), un'adesione vitale e comunitaria (n° 23), perché "chi è stato evangelizzato a sua volta evangelizza" (n° 24). Nella NMI Giovanni Paolo II ci ricorda che "se il battesimo è un vero ingresso nella santità di Dio attraverso l'inserimento in Cristo e l'abitazione nel suo Spirito, sarebbe un controsenso accontentarsi di una vita mediocre, vissuta all'insegna di un'etica minimalistica e di una religiosità superficiale" (n° 31).

La **riscoperta della vocazione laicale** è la novità di una Chiesa tutta ministeriale. Il laicato sta prendendo sempre più coscienza della propria vocazione secondo le indicazioni del Concilio: "*Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali ed ordinandole secondo Dio ... Sono da Dio chiamati a contribuire, quasi dall'interno a modo di fermento, alla santificazione del mondo*" (LG 31).¹⁰

La testimonianza dei laici si rivela spesso molto efficace nel far lievitare evangelicamente la società.

Come è interpellata la Congregazione

In risposta al difficile **dialogo con la cultura postmoderna e le altre culture**, la Congregazione può offrire un messaggio non solo attraverso il linguaggio delle verità dottrinali, ma soprattutto attraverso quello della carità vissuta. Questo tipo di comunicazione è comprensibile all'uomo di ieri e di oggi.¹¹

¹⁰ Nella scia del Concilio Vaticano II, Giovanni Paolo II, sin dall'inizio del suo servizio pastorale, ha esaltato "la dignità sacerdotale, profetica e regale dell'intero Popolo di Dio" (ChL, 14). A proposito dei laici il Papa afferma che "non è esagerato dire che l'intera esistenza del fedele laico ha lo scopo di portarlo a conoscere la radicale novità cristiana che deriva dal battesimo, sacramento della fede, perché possa viverne gli impegni secondo la vocazione ricevuta da Dio" (ChL, 10).

¹¹ Don Orione, con linguaggio incisivo, raccomandava: "*Cercare e medicare le piaghe del popolo, curarne le infermità: andargli incontro nel morale e nel materiale. In questo modo la vostra azione sarà non solamente efficace, ma profondamente cristiana e salvatrice. Cristo andò al popolo. Sollevare il popolo, mitigarne i dolori risanarlo. Deve starci a cuore il popolo. L'Opera d. Div. Provv. è pel popolo. Andiamo al popolo. Bisogna riscuoterli.*

Essere alla testa dei tempi significa anche saperli inserire nel difficile dialogo tra fede e cultura, senza il quale è impossibile ogni evangelizzazione.

La sensibilità ecumenica, già presente in Don Orione,¹² ci impegna ad essere protagonisti nel campo del **dialogo ecumenico ed interreligioso** soprattutto attraverso le vie della carità.¹³ Questo dialogo, ci ricorda Giovanni Paolo II, “non può essere fondato sull’indifferentismo religioso, e noi cristiani abbiamo il dovere di svilupparlo offrendo la testimonianza piena della speranza che è in noi (cfr. 1 Pt 3,15). Non dobbiamo aver paura che possa costituire offesa all’altrui identità ciò che è invece *annuncio gioioso di un dono* che è per tutti, e che va a tutti proposto con il più grande rispetto della libertà di ciascuno: il dono della rivelazione del Dio-Amore che «ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito» (Gv 3,16)”.¹⁴

Evitate le parole: di parolai ne abbiamo piene le tasche: taumaturgo sarà il fatto di ricondurre alla fede avita le turbe, ricondurle al Padre, alla Chiesa. Un lavoro popolare”; Scritti 61, 114. Cfr G. Papisogli. Vita di Don Orione, 239.

¹² *Cost.* 8: “È proprio del nostro Istituto l’impegno di pregare, lavorare e sacrificarsi per ripristinare, nella Chiesa, l’unità spezzata e favorire con ogni mezzo quello slancio ecumenico che lo Spirito ha suscitato nella sua Chiesa”. Cfr F. Peloso, *Don Orione, un vero spirito ecumenico*, Dehoniane, Roma, 1997.

¹³ Don Orione stesso coltivò questa sensibilità ecumenica con non poche iniziative, a cominciare dall’ospitalità ed amicizia date personalmente e nelle proprie case a non cattolici e “di qualunque religione siano, anche se fossero senza religione” (*Sui passi*, 218).

¹⁴ “Tutto questo – prosegue il documento -, come è stato anche recentemente sottolineato dalla Dichiarazione *Dominus Jesus*, non

Fedeli al carisma del Fondatore, siamo chiamati a vivere con coerenza la fede che professiamo per eliminare le fratture tra **fede e vita**. Solo così possiamo realizzare il programma orionino di “*dare Cristo al popolo e il popolo alla Chiesa di Cristo*”.¹⁵

La riscoperta postconciliare della **vocazione laicale**, alla luce degli esempi e degli insegnamenti del Fondatore, ci impegna a collaborare coi laici in un cammino di formazione e condivisione della missione.¹⁶

può essere oggetto di una sorta di trattativa dialogica, quasi fosse per noi una semplice opinione: è invece per noi grazia che ci riempie di gioia, è notizia che abbiamo dovere di annunciare” (*NMI* 56; Cfr *Ripartire da Cristo*, 40).

¹⁵ *Nel nome*, 121.

¹⁶ “Don Orione, infatti, aveva previsto il grande apporto dei laici nelle nostre opere, inteso come un passo necessario di sviluppo. Don Orione, a inizio secolo, prevede anche la presenza di laici consacrati. Nelle prime Costituzioni del 1904, già parlava di laici «che volessero stringersi alla Congregazione con vincolo spirituale e sarebbero disposti a fare i voti se fosse loro dato». Gli Istituti Secolari laicali furono riconosciuti canonicamente solo nel 1947. Il nostro Istituto Secolare Orionino, nato negli anni ‘60, ha ricevuto l’approvazione ecclesiastica il 13 maggio 1997” (*Laici con Don Orione*, 9-10; vedi anche *Messaggio di Giovanni Paolo II al Movimento Laicale Orionino* (dal Vaticano, 7 ottobre 1997); Cfr la *Carta di comunione*: «Formazione» (nn. 11-14); «Missione» (nn. 15-19).

3. LA CONGREGAZIONE IN CAMMINO

La Congregazione all'inizio del terzo millennio intende ispirare il suo cammino alla luce di quanto il Papa ha scritto al n. 37 di *Vita consecrata* al riguardo della "fedeltà creativa": "Gli Istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l'intraprendenza, l'inventiva e la santità dei fondatori e delle fondatrici come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi. Questo invito è innanzitutto un appello alla perseveranza nel cammino di santità attraverso le difficoltà materiali e spirituali che segnano le vicende quotidiane. Ma è anche appello a ricercare la competenza nel proprio lavoro e a coltivare una fedeltà dinamica alla propria missione, adattandone le forme, quando è necessario, alle nuove situazioni e ai diversi bisogni, in piena docilità all'ispirazione divina e al discernimento ecclesiale. Deve rimanere, comunque, viva la convinzione che nella ricerca della conformazione sempre più piena al Signore sta la garanzia di ogni rinnovamento che intenda rimanere fedele all'ispirazione originaria.

In questo spirito torna oggi impellente per ogni Istituto la necessità di 'un rinnovato riferimento alla Regola', perché in essa e nelle Costituzioni è racchiuso un itinerario di sequela, qualificato da uno specifico carisma autentificato dalla Chiesa. Un'accresciuta considerazione per la Regola non mancherà di offrire alle persone consacrate un criterio sicuro per ricercare le forme adeguate di una testimonianza che sappia rispondere alle esigenze del momento senza allontanarsi dall'ispirazione iniziale."

A. MISSIONE

“La vita consacrata ha il compito profetico ‘di ricordare e servire il disegno di Dio sugli uomini’, come è annunciato dalla Scrittura e come emerge anche dall’attenta lettura dei segni dell’azione provvidente di Dio nella storia. È progetto di un’umanità salvata e riconciliata (cfr Col 2, 20-22). Per compiere opportunamente questo servizio, le persone consacrate devono avere una profonda esperienza di Dio e prendere coscienza delle sfide del proprio tempo, cogliendone il senso teologico profondo mediante il discernimento operato con l’aiuto dello Spirito. In realtà, negli avvenimenti storici si cela spesso l’appello di Dio a operare secondo i suoi piani con un inserimento attivo e fecondo nelle vicende del nostro tempo.

Il discernimento dei segni dei tempi, come afferma il Concilio, deve essere condotto alla luce del Vangelo, perché si «possa rispondere ai perenni interrogativi degli uomini sul senso della vita presente e futura e sul loro reciproco rapporto» (GS 4). È necessario, pertanto, aprire l’animo agli interiori suggerimenti dello Spirito che invita a cogliere in profondità i disegni della Provvidenza. Egli chiama la vita consacrata ad elaborare nuove risposte per i nuovi problemi del mondo di oggi. Sono sollecitazioni divine, che solo anime abituate a cercare in tutto la volontà di Dio sanno raccogliere fedelmente e poi tradurre coraggiosamente in scelte coerenti sia col carisma originario che con le esigenze della situazione storica concreta.

Di fronte ai numerosi problemi ed urgenze che sembrano talvolta compromettere e persino travolgere la vita consacrata, i chiamati non possono non av-

vertire l’impegno di portare nel cuore e nella preghiera le molte necessità del mondo intero, operando al tempo stesso alacramente nei campi attinenti al carisma di fondazione. La loro dedizione dovrà essere, ovviamente, guidata dal ‘discernimento soprannaturale’, che sa distinguere ciò che viene dallo Spirito da ciò che gli è contrario (cfr Gal 5, 16-17.22; 1Gv 4, 6). Esso, mediante la fedeltà alla Regola e alle Costituzioni, conserva la piena comunione con la Chiesa.

In questo modo la vita consacrata non si limiterà a leggere i segni dei tempi, ma contribuirà anche ad elaborare ed attuare ‘nuovi progetti di evangelizzazione’ per le odierne situazioni. Tutto questo nella certezza di fede che lo Spirito sa dare anche alle domande più difficili le risposte appropriate. Sarà bene, a tal proposito, riscoprire quanto hanno sempre insegnato i grandi protagonisti dell’azione apostolica: occorre confidare in Dio come se tutto dipendesse da Lui e, al tempo stesso, impegnarsi generosamente come se tutto dipendesse da noi” (VC 73).

Descrizione del cambiamento

Nella Congregazione ci troviamo di fronte ad una **nuova identità della missione**. Il soggetto della missione orionina non è il singolo religioso, ma la comunità, e più globalmente l’intera Famiglia orionina: religiosi, religiose e laici.¹⁷ A questa nuova co-

¹⁷ Come “*pianta unica con diversi rami*”, “*corrente di acque vive che si diramano in tanti canali*”, come “*famiglia unita in Cristo*”, insieme, religiosi/e, laici, vivono e diffondono la ricchezza carismatica trasmessa da Don Orione attraverso una reciprocità di

scienza ha contribuito la costituzione del Movimento Laicale Orionino.

Alla missione, fondata sulle tradizionali opere di carità, si aggiungono le nuove prospettive della *missio ad extra* (fuori della propria patria) e della *missio ad intra* (in patria) con *opere di frontiera* che rispondono ai bisogni delle nuove povertà e della nuova evangelizzazione. Tuttavia alcuni religiosi non percepiscono ancora questo cambio; altri sembrano smarriti per il mutamento di ruolo a cui sono chiamati, altri non si sentono pronti ad affrontarlo.

Inoltre non risulta facile un'adeguata trasmissione del carisma ai laici che condividono la missione o il lavoro nelle opere. D'altra parte, la vocazione laicale trova gli spazi che le sono propri, non solo dentro le opere orionine, ma anche fuori di esse, nel tessuto sociale. Questa nuova situazione stimola religiosi e laici ad opportuni e preziosi approfondimenti del carisma.

In questo momento storico la Congregazione sente il bisogno di una nuova sintesi tra **le opere tradizionali e le nuove povertà**.

Nel primo caso, il problema centrale è quello di conservare la qualità carismatica delle istituzioni di fronte ai pesanti condizionamenti delle normative statali e alla diminuzione numerica dei religiosi.

doni all'interno della Famiglia orionina. I religiosi, "guide esperte di vita spirituale", sono chiamati a "coltivare nei laici il talento più prezioso: lo spirito". I laici "che hanno scelto di condividere il carisma orionino vivendo nel mondo, sono invitati a essere zelanti e generosi per offrire alla Piccola Opera della Divina Provvidenza il prezioso contributo della loro secolarità e del loro servizio specifico"» (*Carta di Comunione*, 5).

Questa situazione difficile condiziona la scelta di servire i poveri più poveri.

Per le nuove povertà, invece, si aprono scenari e opportunità diverse. Si tratta di trovare nuove soluzioni per rispondere, con interventi meno istituzionalizzati, alla nostra vocazione che privilegia gli ultimi e gli emarginati.

Al desiderio di aprirsi a nuovi interventi di frontiera non corrisponde sempre una sufficiente disponibilità da parte dei religiosi ad assumere in prima persona i rischi che questa scelta comporta, soprattutto per la minore sicurezza che essa offre.

Nonostante i problemi menzionati sopra, le opere istituzionali possono essere strumenti di cultura e di evangelizzazione, se si passa *dalle opere di carità alla carità delle opere*.¹⁸

¹⁸ Resta di grande attualità la mozione n.33 del CG 10 che invita a "convertire tutte le comunità e opere in senso apostolico, affinché non si limitino a vivere una dinamica interna di servizio settoriale (scuole, Piccolo Cottolengo, formazione, anziani, ecc.) ma tutte siano di testimonianza, di servizio di fede per il mondo secolarizzato. Le nostre opere devono raggiungere contemporaneamente i tre obiettivi della dinamica della carità orionina: 1. servire Cristo nei poveri (mistica), 2. servire i poveri in Cristo (diaconia), 3. servire i poveri di Cristo (evangelizzazione). Questo orientamento apostolico era tanto inculcato da Don Orione quando impostava e voleva le sue opere come "*nuovi pulpiti*" da cui parlare di Dio e della Chiesa, quando insegnava: "*opere di carità ci vogliono: esse sono la migliore apologia della fede cattolica*" (Cfr *Scritti* 4, 280). Questa "conversione" delle opere è necessaria per superare la frattura tra "spiritualità" e "servizio", tra "servizio" e "apostolato". Cfr anche R. Simonato, "*Dalle opere di carità alla carità delle opere*" in *Atti e comunicazioni della Curia generale*, 1996(50), 3, pp.229-250 e *Il Progetto orionino per le opere di carità*, 2004.

I vincoli statali e le condizioni amministrative non necessariamente impediscono alle nostre case di essere testimonianza di carità. Possono anzi trasformarsi in occasione di valida collaborazione con i laici che lavorano con noi. Spesso i nuovi interventi sviluppano la creatività dei religiosi e dei laici nel trovare nuove iniziative e nuove risorse.

Oggi la Congregazione in risposta agli appelli della Chiesa, del carisma e alla situazione del mondo, sente ancora la necessità di generare vita missionaria, cioè **nuove frontiere** in senso geografico (*ad extra*) e in senso caritativo (*ad intra*).

Certo, ancora una volta, dobbiamo fare i conti con la scarsità del personale religioso; questo ci ha portati a creare comunità internazionali, non senza conseguenti difficoltà. Tuttavia i benefici che ne derivano sono evidenti: una maggiore apertura mentale che valorizza le culture; una nuova fecondità vocazionale con l'esigenza di un'appropriata formazione.

Uno dei luoghi privilegiati per la missione è **la parrocchia**, dove si esprime un maggiore coinvolgimento dei fedeli laici, mediante i ministeri pastorali, le piccole comunità di base e l'azione dei movimenti ecclesiali. Le Parrocchie diventano sempre più garanti del dialogo e dell'integrazione tra le diverse realtà della società odierna. Stanno diventando sempre più base per interventi caritativi immediati e snelli e non istituzionalizzati.

Anche quelle parrocchie che oramai sono diventate urbane, danno opportunità al nostro impegno per gli ultimi, essendo meta continua di nuovi poveri che bussano alla porta.

Costituiscono inoltre l'ambito in cui si può operare un'attenta pastorale giovanile e vocazionale.

Come è interpellata la Congregazione

Don Orione ha dato un'impronta fortemente apostolica alla nostra Congregazione: "Su, figli miei, preparatevi tutti ad essere apostoli, tutti apostoli della carità di Gesù Cristo" (*Lettere I*, 236). Don Orione ha pensato alla missione come opera dell'**intera nostra Famiglia**. L'ha percepita come attenta e coraggiosa risposta alle **emergenze dei poveri**, aprendosi ad orizzonti che varcavano **i confini delle nazioni**. Le difficoltà e i bisogni della missione nelle attuali situazioni sociali¹⁹ ci impegnano a una nuova coraggiosa fedeltà creativa.

Illuminazione

La Sacra Scrittura sottolinea spesso come Dio è presente nella storia e la porta a compimento attraverso un processo di novità radicato in un passato che non va dimenticato, né disconosciuto nel suo valore. Per questo non dobbiamo temere i cambiamenti, ma inserirci nella dinamica di salvezza di Dio. "*Faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia non ve ne accorgete?*" (Is 43,19).

¹⁹ "Dagli anni del Concilio ad oggi, è raddoppiato il numero di coloro che non conoscono il Vangelo" (*RM*, 3). Nel documento del CG 11, leggiamo: "basta questo dato per cogliere l'urgenza dell'appello alla *missio ad gentes* di Giovanni Paolo II, nonché il suo continuo richiamare ad essa" (CG 11, 51); Cfr *Progetto missionario orionino*, Roma 2000.

E Gesù nel Vangelo afferma con decisione: *“Non sono venuto per abolire, ma per dare compimento”* (Mt 5,17). E ci stimola a saper trovare nuovi mezzi e strutture idonee: *“vino nuovo in otri nuovi”* (Mt 9,17).

È sempre il Signore Gesù che ci invita a non lasciarsi scoraggiare da apparenti insuccessi, ma ogni volta a *“riprendere il largo”* con coraggio: *“Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: “Prendi il largo e insieme ai tuoi compagni getta le reti per la pesca”* (Lc 5,4).

Per quanto riguarda la valorizzazione della vocazione laicale nella comunità cristiana, gli Atti degli Apostoli ci riferiscono la splendida esperienza di Aquila e Priscilla, collaboratori di Paolo nell’evangelizzazione e nel lavoro manuale; la loro casa è una vera *“Chiesa domestica”* (cfr. Rm 16,3-5). E che dire di Apollo, *“ben ferrato nelle Scritture”*? (Atti 18). Predicava e insegnava con fervore ed esattezza le cose riguardanti Gesù. Tutto questo con franchezza.

La Chiesa nella sua storia millenaria ha saputo sempre adattarsi alle diverse situazioni e rispondere alle necessità emergenti in ogni tempo. Già negli Atti degli Apostoli veniamo a conoscenza della decisione innovativa che il primo Concilio di Gerusalemme, dopo adeguato discernimento, prese riguardo ai pagani che si convertivano alla fede (cfr. At 15, 19ss).

Anche San Paolo fece la scelta di un nuovo campo specifico di apostolato tra i pagani, non senza essersi prima confrontato con gli altri Apostoli: *“Quindi, dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme con Barnaba dopo aver preso con me anche Tito. Vi salii in seguito ad una rivelazione ed*

esposi in privato ai notabili il Vangelo che proclamo ai pagani, per evitare il rischio di correre o di aver corso invano” (Gal 2,1-2).

Il Magistero ci indica le modalità di un conveniente rinnovamento a fronte delle mutate condizioni storiche. Si tratta di non subire il cambiamento ma di assumerlo e interpretarlo.

In particolare nel documento conciliare *Perfectae caritatis* ci esorta ad un *“ritorno alle fonti e allo spirito primitivo degli istituti... ad un adattamento alle mutate condizioni dei tempi”* (PC 2).

Fin dall’inizio della storia della Chiesa, il soggetto della missione è l’intera comunità.

“Uno dei frutti della dottrina della Chiesa come comunione in questi anni, è stata la presa di coscienza che le sue varie componenti possono e devono unire le loro forze in atteggiamento di collaborazione e di scambio di doni per partecipare più efficacemente alla missione ecclesiale (VC 54).

La *Novo Millennio Ineunte* chiede di *“continuare una tradizione di carità che ha avuto già nei due passati millenni tantissime espressioni, ma che oggi forse richiede ancora maggiore inventiva. È l’ora di una nuova fantasia della carità”* (n. 50).

“Gli istituti sono dunque invitati a riproporre con coraggio l’intraprendenza, l’inventiva e la santità dei fondatori come risposta ai segni dei tempi emergenti nel mondo di oggi” (VC 37).

Il Magistero in questi ultimi tempi ci ha più volte richiamato la necessità e la ricchezza della condivisione del carisma e delle responsabilità con i laici: *“Se, a volte anche nel recente passato, la collaborazione è avvenuta in termini di supplenza per la carenza delle persone consacrate necessarie allo svol-*

gimento delle attività, ora essa nasce dall'esigenza di condividere le responsabilità non soltanto nella gestione delle opere dell'Istituto, ma soprattutto nell'aspirazione a vivere aspetti e momenti specifici della spiritualità e della missione dell'Istituto" (Ripartire da Cristo n. 31).

Giovanni Paolo II ha tradotto per la Piccola Opera della Divina Provvidenza questo orientamento: *"Sono certo che una più stretta comunione dei religiosi e dei laici della vostra Famiglia sgorgata dal cuore del beato Luigi Orione, innamorato di Dio e dei fratelli, porterà a un arricchimento spirituale di tutti e ad una più incisiva azione apostolica e sociale nel mondo"* (cfr. Dal messaggio del Papa ai Capitolari, 18 Maggio 1998).

Don Orione ci invita a vivere il cambiamento della missione con coraggio, senza esitazioni, con fantasia creativa. *"Sono nuovi i tempi? Via i timori, non esitiamo: moviamo alla loro conquista con ardente e intenso spirito di apostolato, di sana, intelligente modernità. I popoli camminano: guardando in alto a Dio e alla Chiesa, camminiamo anche noi, non facciamoci rimorchiare. Tutte le buone iniziative siano in veste moderna"* (Sui passi, 239).

Il Fondatore ci stimola anche ad uscire di sacrestia a camminare alla testa dei tempi: *"Ci vuole un illuminato spirito di intrapresa, se no certe opere non si fanno; la vostra diventa una stasi, non è più vita d'apostolato, ma è una lenta morte e fossilizzazione! Avanti, dunque! Non si potrà far tutto in un giorno, ma non bisogna morire né in casa, né in sacrestia: fuori di sacrestia!"* (SPDO 274).

"I tempi corrono velocemente e sono alquanto cambiati, e noi, in tutto che non tocca la dottrina, la

vita cristiana e della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli, e non alla coda, e non farci trascinare" (Sui passi di Don Orione, 266-267). Solo così *"toglieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa"* (SPDO 267).

Conosciamo quale rapporto di stima e affetto Don Orione avesse verso i laici. Li coinvolgeva nelle sue opere fino a farli sentire di famiglia e li stimolava nel loro apostolato proprio di laici.²⁰ È interessante venire a sapere che Don Orione considerò *"parte integrale della Piccola Opera della Divina Provvidenza"* anche alcuni laici e benefattori particolarmente coinvolti, come ad esempio i coniugi Eugenio e Thea Beaud, il prof. Isola e altri.²¹

²⁰ Al Prof. Fornari: *"Caro professore, Dio la benedica del bene che fa; la parola di un povero sacerdote può esserle di conforto nel continuare il suo santo apostolato"*; Scritti 25, 203. Al Gen Beaud: *"Signor Generale, le mando alcuni stampati dai quali ella potrà essere aiutato nel suo apostolato"*; Scritti 41, 151. Al Prof. Isola: *"Siano grazie a Dio, ma anche siano grazie a Lei, caro Sig.r Prof.r Isola, e a quanti La coadiuvano, animati da quel Suo spirito alto, che è amore ai miseri, che è fede, che è scienza e bene. Dio La ricompensi largamente, e La conforti in codesto apostolato di intelligente bontà!"*; Scritti 115, 196.

²¹ Così il 7 dicembre 1934, Scritti 41, 157. Più volte definisce i coniugi Beaud *"tutti e due della Divina Provvidenza"* (40, 162; 41, 166 e 168); si spinge a dire che la Congregazione *"come è mia e così è loro"* (41, 175-176) e li ritiene *"componenti della nostra cara Congregazione"* (41, 177); varie volte nell'indirizzo, accanto ai loro nomi, aggiunge semplicemente la sigla *"O.D.P."* (Cfr lettere in 41, 69, 171, 172, 174, 183). Evidentemente è un linguaggio affettivo e spirituale, non giuridico, ma indica la visione e l'atteggiamento pratico di Don Orione.

Orientamenti

1. Per esprimere in maniera più piena e feconda il carisma nell'*apostolato ad intra ed ad extra*, religiosi e laici devono insieme pensare, pianificare, realizzare, verificare e celebrare la missione, a livello generale, provinciale e locale.²²
2. Dal momento che abbiamo grandi opportunità, dobbiamo avere un'*attenzione del tutto particolare al mondo giovanile* profondamente disorientato ed in ricerca di senso. In particolare dobbiamo rilanciare, con l'audacia e l'intraprendenza di Don Orione, una pastorale giovanile e vocazionale più convinta nelle parrocchie, nelle scuole e nelle opere di carità.²³
3. È importante iniziare già dal noviziato a trasmettere una *formazione missionaria ai nostri giovani*, in modo da aprire loro una visione ampia dell'apostolato.
4. La scelta e la successiva formazione dei religiosi per la *missio ad gentes* deve essere operata con attento discernimento.

²² Per quanto riguarda la nostra collaborazione coi laici, già il CG 11 aveva ben riassunto le modalità del camminare insieme: "Si tratta di imparare a pregare insieme, di imparare a far discernimento insieme per arrivare gradualmente a realizzare, con loro, consigli e coordinamenti pastorali nelle opere" (p. 46, n. 28).

²³ Cfr *Progetto Orionino di pastorale giovanile*, Buenos Aires 1995.

5. In forza del carisma, le nostre istituzioni devono distinguersi per *apertura e comunione ecclesiale*. Vivano in sintonia con il popolo di Dio e siano il più possibile espressione della fede della comunità locale. Diversamente diverrebbero marginali rispetto al tessuto ecclesiale. In questo senso diventa urgente dar vita a *nuove forme caritative*, in stretta consonanza con le parrocchie. Un volontariato accolto, curato, amato può essere una via privilegiata al raggiungimento di questo obiettivo.
6. Il documento "Progetto orionino per le opere di carità" offre linee chiare per rispondere alle esigenze di una *moderna gestione delle opere di carità* e alla *salvaguardia della loro qualità carismatica*. In esso troviamo il riferimento essenziale per le scelte importanti che la Congregazione dovrà operare in futuro.
7. Sostenuti dall'esempio di Don Orione, superando ogni paura, se sarà necessario lasceremo quelle case che non esprimono più il carisma per *dedicarci alle nuove urgenze*: i senza fissa dimora (homeless), gli immigrati precari, gli ex carcerati da reinserire, i ragazzi che hanno abbandonato la scuola, i tossicodipendenti e i malati di AIDS, ecc. Le nostre istituzioni più solide devono aprirsi a forme di pronto intervento per rispondere a tali nuove povertà con iniziative snelle e immediate.
8. Per proseguire nella spinta missionaria e a motivo della carenza del personale religioso, sarà necessario continuare a *formare comunità interna-*

zionali, anche con giovani in formazione, promuovendo l'interscambio di religiosi e formandi tra le Province.

9. Una via di condivisione del carisma con i laici è quella di collaborare nella missione. A questo proposito è indispensabile formare bene i *volontari laici per esperienze missionarie*.
10. La promozione della carità e della giustizia risulta più efficace *collaborando con altre congregazioni, altre comunità ecclesiali e con gli organismi internazionali*.
11. È necessario *rispondere alle esigenze della dimensione ecumenica del nostro carisma*, ricercando nuovi contatti pastorali con le altre chiese cristiane del luogo.
12. Si curi una *fattiva collaborazione tra le parrocchie e gli istituti orionini* di una regione (incontri giovanili, giornate vocazionali, veglie, concerti, ecc.).
13. *Le parrocchie orionine siano improntate dal carisma orionino* e si favorisca la partecipazione di numerosi laici al Movimento Laicale Orionino.
14. Con i mutamenti sociali in atto, la *parrocchia* diventa sempre più un ambito dove si esprime il carisma, attraverso l'annuncio, l'incontro personale e l'accoglienza dei più poveri.
15. Dobbiamo uscire dall'idea che *la vocazione laicale orionina* si esprima solo all'interno delle no-

stre realtà; essa si manifesta anche *nell'ambiente sociale in cui i laici vivono*. La Congregazione avrà la gioia di averli generati, di alimentarli spiritualmente e di sostenerli nel loro impegno di costruttori delle realtà temporali. Si avvererà così la volontà di Don Orione: la nostra spiritualità deve pervadere tutti gli strati sociali, essere i santi del popolo e della salute sociale.

16. È necessario incrementare lo *spirito di famiglia e di appartenenza* affinché religiosi e laici si sentano parte di un'unica grande Famiglia, ognuno con la propria identità e con il proprio ruolo, nella convinzione che possiamo arricchirci reciprocamente. A questo scopo sono necessari momenti nei quali i laici arricchiscano i religiosi della loro esperienza coniugale, familiare, sociale ecc. e viceversa, i religiosi della loro esperienza comunitaria e pastorale.
17. Si continui a fornire *sussidi comuni di formazione* a livello generale e provinciale per aiutare il cammino delle singole realtà locali. Va tenuto conto che la principale responsabilità dell'azione formativa è della comunità locale, che deve farsi carico anche di questo dovere.
18. Il *Movimento Laicale Orionino* deve raggiungere la propria autonomia anche dal punto di vista economico. Noi religiosi contribuiamo con qualche aiuto economico in questa fase iniziale, ma favoriremo che "Ogni coordinamento... cercherà adeguate fonti di finanziamento per creare un fondo cassa necessario per le spese della forma-

zione, delle strutture organizzative e per interventi di solidarietà”.²⁴

19. *I laici siano sempre più introdotti nella conduzione delle nostre attività* e anche in responsabilità direttive nella gestione. In questa nuova realtà dobbiamo attentamente salvaguardare i diritti apostolici ed economici della Congregazione. A tal fine si stabiliscano i rapporti chiari e ben definiti nel rispetto della giustizia, delle leggi, dei ruoli e delle competenze di ciascuno.

Decisioni

1. Apostolicità delle opere. Itinerario per nuove scelte nella missione

Nel cammino della fedeltà creativa, ogni Provincia promuove un processo di discernimento sulla finalità e gestione delle grandi opere istituzionali, specialmente in vista di interventi relativi alle nuove urgenze di povertà.

Questo discernimento è vissuto alla luce di alcuni criteri: ecclesialità, incarnazione nel territorio, testimonianza carismatica, valorizzazione del volontariato, condivisione del carisma e della gestione con i laici.

Completato il discernimento:

- a) ogni comunità riconosce ai laici i loro ruoli professionali e assegna compiti di sempre maggiore responsabilità, fino a funzioni direttive (amministrativa, sanitaria, educativa, ecc);

²⁴ *Carta di Comunione*, 26.

- b) i religiosi, pur mantenendo la rappresentanza legale, liberati dall’impegno della gestione diretta dell’opera, realizzano il loro specifico compito di animatori pastorali, curano la formazione dei laici e si dedicano alle nuove urgenze caritative di frontiera in collaborazione con i laici mantenendo il proprio ruolo pastorale.

Tenuti presenti questi cambiamenti delle opere tradizionali e questa apertura alle esigenze delle nuove povertà, occorre rinnovare la formazione dei religiosi, iniziale e permanente, curando maggiormente gli atteggiamenti di ascolto, di contatto diretto con le persone, di lavoro in équipe e di animazione dei laici.²⁵

2. Comunione carismatica con i laici. Progetto formativo

Per favorire un cammino di condivisione del carisma e della missione, si predisponga un itinerario di formazione alla spiritualità per religiosi e laici insieme.

Il Governo Generale e il Coordinamento Centrale del MLO preparino un progetto formativo che prevede e include:

- a) lo studio e l’approfondimento della Carta di Comunione con attenzione all’oblazione orionina;
- b) l’elaborazione di un sussidio di formazione per religiosi e laici (cfr. n. 14 *Carta di Comunione*).

²⁵ Il percorso su indicato facilita la realizzazione della mozione n. 1 dell’11° Capitolo Generale “Interventi di frontiera tra i poveri più poveri”.

Il Governo Provinciale e il Coordinamento Provinciale del MLO organizzino:

- a) ritiri e corsi di esercizi spirituali nel corso dell'anno;
- b) momenti forti di vita orionina a livello provinciale e locale.²⁶

3. Formazione e coinvolgimento nella missione dei laici dipendenti

Per conservare l'identità carismatica dell'opera è indispensabile il coinvolgimento-partecipazione interiore di tutti i laici che vi operano. Occorre sensibilizzare i laici alla missione dell'opera e alla vita della Congregazione. Per questo si stabilisce:

- ogni opera, in collaborazione con il segretariato provinciale, programma un'azione formativa capillare, continua, diversificata per tutti i dipendenti, con il contributo del MLO, attraverso una rilettura laicale del carisma, con la pubblicazione di qualche sussidio, per esplicitare le motivazioni etico-religiose e lo stile di servizio orionino nell'opera;
- il segretariato provinciale o altro organismo pre-dispone il *Regolamento interno* delle opere che abbia validità anche giuridica a complemento del contratto lavorativo. Ogni opera lo adotterà nel proprio progetto;
- va attuata una seria *selezione del personale* affinché abbia le basi umane e attitudinali per condi-

²⁶ Cfr CG 11, Moz. 15.

vedere i valori, le finalità e lo stile dell'opera in cui presterà lavoro;

- la comunità locale si fa carico anche della formazione del personale delle cooperative di servizio operanti nelle nostre case utilizzando gli strumenti contrattuali idonei.

4. Missione orionina nella parrocchia

La Congregazione si sta aprendo sempre più alla missione nelle parrocchie: cresce pertanto il numero dei religiosi che sono inseriti in questa pastorale. Ogni Provincia, quindi, porta a compimento con urgenza il progetto orionino di pastorale parrocchiale²⁷ curando:

- la formazione specifica orionina dei parroci e dei collaboratori, resi coscienti che sono parte di una comunità religiosa;
- la scelta preferenziale di ambienti popolari e periferici (cfr. *Norma*, 132);
- l'applicazione dei seguenti aspetti tipicamente orionini:
 - privilegia attività per i poveri sul territorio;
 - si impegna a sostenere realtà di povertà anche in terra di missione;
 - coltiva e privilegia la presenza dei giovani curandone la vocazione umana e cristiana aperta anche alla consacrazione;
 - promuove una più ampia ministerialità laicale nella sfera ecclesiale e nelle realtà temporali;

²⁷ CG 11, Moz. 3.

- sostiene più intensamente la spiritualità del Movimento Laicale Orionino;
- educa ad un'adesione filiale nei confronti del magistero del Papa e dei Vescovi
- si colloca in sintonia con il progetto pastorale della Chiesa locale;
- promuove, in linea con la nuova evangelizzazione, una pastorale missionaria verso i lontani e i non cristiani presenti nel territorio.

5. Urgenza della pastorale giovanile-vocazionale

Ogni comunità, particolarmente quelle con parrocchie e scuole, con l'aiuto del segretariato provinciale competente, deve rafforzare la pastorale giovanile-vocazionale individuando religiosi e giovani laici che la promuovano.

Tutti i confratelli, coinvolgendo i membri del MLO, appoggiano pastoralmente e finanziariamente la promozione giovanile e vocazionale che garantisce la crescita della nostra Famiglia religiosa e la sua azione nella Chiesa:

- a) questo appoggio va inserito nel progetto comunitario e nel bilancio preventivo;
- b) va coltivata la cultura vocazionale *ad intra*, nelle comunità, e *ad extra*, nella collaborazione con la Chiesa locale;
- c) si ribadisce l'impegno che in ogni provincia il governo nomini un animatore vocazionale e promuova la formazione di alcune comunità idonee

e disponibili ad accogliere i giovani in ricerca vocazionale.²⁸

6. Il progetto di pastorale giovanile-vocazionale oggi

Il segretariato generale di pastorale giovanile-vocazionale in collaborazione con i segretariati provinciali:

- a) aggiorna e rilancia il *Progetto di pastorale giovanile-vocazionale* a dieci anni dalla stesura;
- b) in risposta alle attese dei giovani espresse in varie province favorisce la nascita di un Movimento giovanile orionino con un itinerario spirituale e pastorale proprio di giovani desiderosi di condividere il carisma e la missione della Piccola Opera;
- c) per mantenere i collegamenti anche a livello internazionale, si valorizzano le esperienze di servizio dei giovani anche nelle missioni e di creare una propria pagina WEB.

7. Il progetto missionario orionino

Il Consiglio Generale e i Consigli Provinciali provvedono all'attuazione e al rilancio del *Progetto missionario orionino*, consolidando anzitutto le nuove realtà missionarie, costituendo comunità consi-

²⁸ Cfr CG 11°, Moz. 11.

stenti, con maggiore stabilità di religiosi idonei, compreso il formatore delle vocazioni locali.

8. Ecumenismo e dialogo interreligioso

La missione si esplica con la testimonianza e con l'annuncio esplicito e attraverso il dialogo: con le altre Chiese cristiane, con le altre religioni e culture.

Il movimento ecumenico tende all'unità piena e visibile dei cristiani e si fonda sulla docilità allo Spirito, sul rispetto delle diverse espressioni della fede e sulla stima delle diverse tradizioni ecclesiali.

La forte migrazione dei popoli intreccia fedi e culture e rende urgente la preparazione, secondo il magistero della Chiesa, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso. Pertanto:

- a) ogni Provincia promuove una sufficiente formazione circa la storia e la teologia della Chiesa cattolica, delle altre Chiese cristiane, delle altre religioni e culture, nel loro reciproco dialogo;
- b) ogni religioso esercita "l'ecumenismo della carità" con l'accoglienza benevola e incondizionata nel rispetto delle diverse appartenenze ecclesiali o religiose e culturali.

B. VITA COMUNITARIA

“La Chiesa tutta conta molto sulla testimonianza di comunità ricche «di gioia e di Spirito Santo» (At 13, 52). Essa desidera additare al mondo l'esempio di comunità nelle quali l'attenzione reciproca aiuta a superare la solitudine, la comunicazione spinge tutti a sentirsi corresponsabili, il perdono rimargina le ferite, rafforzando in ciascuno il proposito della comunione. In comunità di questo tipo, la natura del carisma dirige le energie, sostiene la fedeltà ed orienta il lavoro apostolico di tutti verso l'unica missione. Per presentare all'umanità di oggi il suo vero volto, la Chiesa ha urgente bisogno di simili comunità fraterne, le quali con la loro stessa esistenza costituiscono un contributo alla nuova evangelizzazione, poiché mostrano in modo concreto i frutti del «comandamento nuovo»” (VC 45).

Descrizione del cambiamento

I grandi mutamenti avvenuti nel mondo e nella Chiesa hanno condizionato anche **l'identità e i ruoli nella vita comunitaria**. C'è infatti una particolare accentuazione in merito all'autorealizzazione personale che, se non ben interpretata, può creare problemi alla vita comunitaria stessa. La cultura individualista dei nostri tempi disgrega la vita in comunità e la vita della persona stessa.

Lo stile di vita è cambiato rispetto al passato: calo di tensione ascetica, minore dipendenza nei progetti e nei beni, meno sobrietà e spirito di sacrificio, poco lavoro manuale, ecc.

Sono mutati ritmi e modalità di apostolato: gli impegni portano più frequentemente i religiosi a vivere fuori della comunità, le attività sono spesso gestite individualmente con scarso coinvolgimento della comunità, le urgenze operative portano a giornate affannate e ansiose con scarsi tempi per la vita fraterna.²⁹ In particolare, vengono a mancare i tempi per la preghiera in comune, base della vita comunitaria³⁰ e per i momenti fraterni previsti dalle nostre regole (pranzi, momenti di relax, incontri comunitari, ritiri, ecc.)³¹. In alcuni casi risulta difficile l'adempimento del ruolo del superiore quale garante dell'unità, promotore del senso di famiglia e del bene di ciascun confratello.

Il **dialogo comunitario**, a volte, è lacunoso e di conseguenza i legami fraterni tra i religiosi si affievoliscono. Anche l'uso arbitrario del denaro minaccia i rapporti fraterni nelle comunità.

Frutti negativi di questi mutamenti di stile della comunità sono: **perdita del senso di appartenenza**³², frammentazione della persona e delle relazioni, perdita e svuotamento dell'identità carismatica, accentuazione del ministero sacerdotale a discapito della vita religiosa, insoddisfazione.

²⁹ Cfr VFC 13.

³⁰ Cfr VFC 12.

³¹ Cfr *Cost* 64, 76, 77.

³² Don Orione ha descritto la presenza o meno del senso di appartenenza, e le differenti conseguenze, con il famoso testo del *Religioso servo e religioso figlio* (*Spirito* 1, p. 115ss.).

In un quadro che presenta tante difficoltà per la vita comunitaria emerge una diffusa **nostalgia per la vita fraterna**, fondata su semplicità e autenticità di rapporti. Positiva è anche la crescita del senso di creatività e corresponsabilità da parte dei singoli religiosi. Anche le nuove modalità dell'apostolato possono costituire un'opportunità per valorizzare i doni dei singoli, purché avvenga dentro di un discernimento comunitario. In genere è cresciuto il senso di attenzione e di rispetto verso il singolo confratello. Malgrado tanti limiti, a livello affettivo e ideale riusciamo ancora a vivere quel senso di famiglia – tanto stimato da noi e dalla gente – che a volte pare essere compromesso a livello pratico.

Il **progetto comunitario** richiesto tra l'altro dal 11° Capitolo generale³³, è stato poco attuato e quindi

³³ CG 11, Moz. 13: "IL PROGETTO COMUNITARIO. Per attuare ed incrementare la comunione fraterna, concentrare le forze, coordinare gli impegni, dare continuità al lavoro nel tempo e nei normali avvicendamenti del personale, proponiamo che ogni comunità sottoponga al provinciale il "progetto comunitario" elaborato dall'intera comunità. Per la stesura di tale progetto può essere utile tenere presente: **1.** Il contesto più ampio nel quale la comunità si inserisce (la Chiesa locale e il suo progetto pastorale, la Provincia e il relativo progetto, gli obiettivi annuali presentati nella riunione dei direttori); **2.** Il nostro contesto: valutazione e verifica del programma svolto l'anno precedente. **3.** La nostra comunità: *a)* i religiosi: età, salute, capacità, impegni...; *b)* i collaboratori: laici, religiosi, professionisti, dipendenti, volontari...; *c)* la struttura: tipi di opere, struttura, ambienti...; *d)* i mezzi a disposizione: locali, mass media...; *e)* gli impegni legati all'opera o al singolo religioso...); **4.** Programmazione generale: *a)* orario della comunità; *b)* calendario della comunità comprendente gli impegni comunitari e di ogni religioso, il giorno settimanale della comunità per riunioni, ritiri, formazione, svago, tempi personali per la preghiera, il riposo, la

non ha prodotto i frutti sperati. Perciò, spesso, per mancanza di discernimento comunitario, non appare evidente che il soggetto dell'attività apostolica è l'intera comunità.

Come è interpellata la Congregazione

Senza vita comunitaria non c'è vita religiosa³⁴ e vero senso di famiglia tanto raccomandato dal Fondatore. Pertanto, alla Congregazione è chiesto ogni sforzo per realizzare la vita comunitaria come voluta dai documenti della Chiesa e dalle nostre Costituzioni. Le sfide apostoliche che abbiamo davanti non si possono affrontare se non con comunità fraterne, in piena armonia d'intenti.

formazione, la distensione. Nelle opere dove ci sono più attività si stenda il programma secondo i criteri della duttilità e del coordinamento. **5.** Scelta degli obiettivi. La comunità: *a)* decide gli obiettivi che ritiene necessari e realizzabili, nei vari settori della nostra vita e della nostra attività: vita religiosa (formazione, liturgia, sacramenti, comunione fraterna...), attività apostolica e coordinamento pastorale, economia (vitto, riscaldamento, manutenzione...); *b)* stabilisce che cosa precisamente vuole raggiungere anche attraverso tappe successive, i compiti di ognuno, le scadenze e i tempi di revisione; *c)* inserisce i vari momenti di attuazione nel calendario del programma generale. **6.** Il progetto, come strumento di sostegno e di crescita spirituale e comunitaria, è sempre suscettibile, nei momenti di verifica, di cambiamenti e modifiche".

³⁴ "La Chiesa ritiene essenziali alcuni elementi, senza i quali non si dà la vita religiosa: la chiamata di Dio e la consacrazione a lui mediante la professione dei consigli evangelici con voti pubblici; una forma stabile di vita comunitaria" (*Elementi essenziali della vita religiosa*, 1984, 4). "Senza essere il tutto della missione della comunità religiosa, la vita fraterna ne è un elemento essenziale" (*VFC* 55; Cfr *CJC* 665).

Illuminazione

Nel lavare i piedi ai suoi discepoli, Gesù ci offre un gesto concreto ed esemplare delle esigenze dell'amore fraterno. Infine ci lascia il suo testamento: "Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri; come io ho amato voi, anche voi amatevi gli uni gli altri" (Gv 13, 34).

La relazione tra comunità e missione è ben evidenziata da molti testi degli Atti degli Apostoli. Nella primitiva comunità cristiana "La moltitudine di coloro che avevano abbracciato la fede aveva un cuor solo ed un'anima sola. Non v'era nessuno che ritenesse cosa propria alcunché di ciò che possedeva, ma tutto era fra loro comune" (Atti 4,32). La frase può essere applicata non solamente ai beni materiali, ma anche ai compiti pastorali affidati a ciascuno che non devono essere ritenuti come propri ed esclusivi.

Ancora più esplicito e concreto l'esempio della comunità di Antiochia che, nell'ascolto dello Spirito, si prepara all'invio dei missionari. Essi, al loro ritorno, radunano la comunità e riferiscono quanto era stato operato dal Signore per mezzo loro. "C'erano nella comunità di Antiochia profeti e dottori: Barnaba, Simeone soprannominato Niger, Lucio di Cirène, Manaèn, compagno d'infanzia di Erode tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: "Riservate per me Barnaba e Saulo per l'opera alla quale li ho chiamati". Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li accomiatarono. (...) Non appena furono arrivati, riunirono la comunità e riferirono tutto quello che Dio aveva compiuto per mezzo loro e come aveva aperto ai pagani la porta della fede. E si fermarono per non po-

co tempo insieme ai discepoli.” (Atti 13, 1-4; 14, 23. 27-28).

Il magistero della Chiesa, a sua volta, affida alla Vita Consacrata il nobile e impegnativo compito di rappresentare visibilmente la comunione ecclesiale nel mondo d’oggi: *“La vita fraterna in comune è sempre apparsa come una radicalizzazione del comune spirito fraterno che unisce tutti i cristiani. La comunità religiosa è visibilizzazione della comunione che fonda la Chiesa e insieme profezia dell’unità alla quale tende come sua meta finale* (VFC 10).

Il dialogo nella comunità non è semplicemente in funzione dell’armonia interna alla stessa, ma è anche la prima forma di testimonianza e di apostolato nei confronti di un mondo conflittuale e diviso. *“La Chiesa affida alle comunità di vita consacrata il particolare compito di far crescere la spiritualità della comunione prima di tutto al proprio interno e poi nella stessa comunità ecclesiale ed oltre i suoi confini, aprendo o riaprendo costantemente il dialogo della carità, soprattutto dove il mondo di oggi è lacerato dall’odio etnico o da follie omicide.”* (VC 51).

Don Orione così commentava il comandamento nuovo di Gesù: *Amatevi dunque in Dio, o figli miei, e state spiritualmente uniti come i primi cristiani che erano cor unum et anima una: molta parte dell’avvenire della nostra Congregazione dipenderà da questo spirito di unione tra i suoi figli; amiamoci nel Signore! Questo piace al Signore.*³⁵

³⁵ Scritti 26, 157.

Il nostro Fondatore richiama alla nostra attenzione queste preziose indicazioni concrete: *“Lasciare i religiosi sempre isolati, uno qua e uno là, no, non è possibile”*;³⁶ *“In coscienza non posso più tollerare che un religioso stia fuori di comunità. Non posso ammettere scuse né protezionismi: tutti siete interessati alla vita religiosa”*;³⁷ *“Mi fa più pena la vostra disunione che le privazioni e sofferenze che portiamo qui per la guerra. (...) Qui siamo tutti uniti, tutti un cuor solo e un’anima sola!”*³⁸

Le nostre Costituzioni parlando della vita comunitaria affermano *“Membri dell’unico popolo di Dio, che ha per capo Cristo e per legge il nuovo precetto di amare, come Cristo ci ha amato, vige fra tutti noi, sacerdoti, fratelli coadiutori, eremiti, una vera eguaglianza quanto alla dignità, alla chiamata universale alla santità e alla comune azione per l’edificazione del corpo di Cristo, così da formare sempre un cuor solo ed un’anima sola.”*³⁹

“Essere noi una cosa sola, come corpo di Cristo, è la forma della sequela e della nostra testimonianza. (...) Perciò viviamo in comunità, abitando in una casa legittimamente costituita, sotto l’autorità di un superiore designato a norma del diritto”.⁴⁰

“Come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima fun-

³⁶ Scritti 50, 36.

³⁷ Scritti 1, 96.

³⁸ Lettera a Don Dondero, Scritti 29, 20.

³⁹ Cost, 3.

⁴⁰ Cost, 49.

zione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. (...), pur con diversi ministeri e diverse mansioni, ci sentiamo un'unica famiglia. Tutti cooperiamo al bene dell'intera Congregazione, come pure al bene delle chiese locali nelle quali siamo chiamati ad operare."⁴¹

“La Piccola Opera della Divina Provvidenza deve essere come una famiglia in Gesù Cristo. La Congregazione prospererà e sarà benedetta per merito di tutti quelli che contribuiranno a mantenere l'unione e la pace, perché la nostra forza sta nell'unione, il cui vincolo è Cristo.

Desideriamo sperimentare, in un ambiente di fervore religioso e concorde, il valore del reciproco aiuto fraterno, di cui la stessa autorità è garanzia.

Dentro un progetto di vita della comunità, che contempi anche un orario da sottoporsi al Superiore maggiore, non manchino incontri regolari per celebrare il Signore, per rinnovarci e rafforzare il legame dell'unità.

Nel mutuo scambio di ciò che siamo e di ciò che abbiamo, il bene di ciascuno diventa il bene di tutti, testimoniando così la presenza e l'amore di Cristo per noi.”⁴²

Orientamenti

1. È importante ripristinare *percorsi formativi* che aiutino a riscoprire che la vita fraterna della comunità religiosa è frutto di fede e di asceti e non soltanto di semplici legami affettivi. Per miglio-

rare le nostre capacità relazionali in comunità, è imprescindibile riprendere un profondo rapporto con Dio, fonte di ogni autentica vita di relazione.

2. Nella formazione iniziale e nella formazione permanente si ricordi che la vita comunitaria matura, a partire dagli atti comuni, tende ad una più *completa comunione di vita* che implica il “volere insieme”.
3. Nell'iter formativo si promuova *la dimensione relazionale* e si valuti con sapienza l'attitudine o meno alla vita comunitaria.
4. È utile preparare dei percorsi di *scuola di comunità*, a partire dalla formazione iniziale per proseguire in quella permanente. Questo significa, tra l'altro, imparare a comunicarci le esperienze di vita: quello che siamo, facciamo, pensiamo e viviamo a livello di fede e di sentimenti.
5. Va rilanciato *in ogni comunità il progetto comunitario*, frutto di discernimento e di una idonea valutazione periodica.
6. Anche nelle *parrocchie* ed in altre opere in cui i religiosi hanno particolari difficoltà si salvaguardi la fedeltà ai momenti di vita comune previsti dalle nostre regole, così da coniugare meglio vita apostolica e vita fraterna.
7. Per costruire un dialogo autentico ci dobbiamo educare continuamente all'*ascolto reciproco* e all'*accoglienza delle diversità*.

⁴¹ *Cost*, 54.

⁴² *Cost*, 59.

8. Sono da studiare e realizzare dinamiche di *correzione fraterna* come atto di amore reciproco e come momento provvidenziale per la crescita della comunione.
9. Gli *incontri quindicinali* previsti dalle Costituzioni sono spesso trascurati o vissuti senza entusiasmo. Si rende necessario ricercare le forme, lo stile, il clima per cui l'incontro fraterno nella comunità costituisca un momento atteso, voluto, gustato gioiosamente e non un peso da sopportare.
10. Per rinsaldare la fraternità, è assai utile cercare *momenti di distensione comunitaria*, come una gita insieme, una visita culturale, un pellegrinaggio, un'attività ricreativa, una festa di compleanno.
11. Per far crescere il senso di famiglia è importante favorire anche gli *incontri tra i familiari dei confratelli*.

Decisioni

9. Il progetto comunitario

“Sono forse io custode di mio fratello?” (Gn 4,9). È la risposta che spesso rivela l'individualismo nelle nostre comunità religiose. L'abbassamento di tono e di zelo trova la sua origine in un mondo dove i valori forti (amore fraterno, spirito di famiglia, solidarietà, ecc.) sono compromessi dalla fragilità e dalla precarietà delle relazioni. A questa situazione è urgente reagire.

Il progetto comunitario, in verità ancora poco attuato ma fruttuoso dove è stato adottato, rappresenta una modalità per giungere alla spiritualità di comunione dove il fratello che vive accanto a noi è “uno che mi appartiene” (NMI 43).

Pertanto, il Direttore provinciale, o un suo Delegato, incontrerà le singole comunità motivandole e aiutandole a formulare il proprio progetto comunitario, secondo le indicazioni della Mozione 13 dell' 11° CG e a verificarne i risultati e le difficoltà ogni anno.⁴³

10. La comunità a sostegno dell'io debole

Le principali cause della fragilità dell'individuo sono la mancanza di relazioni personali vere e significative, una non equilibrata stima di sé e della propria identità, la perdita del senso di appartenenza.

Per superare questo occorre favorire la ripresa dell'intimità con Dio, del senso del valore di appartenenza comunitaria e dell'apertura apostolica.

A livello di vita comunitaria curiamo maggiormente:

- a) la comunicazione spirituale mediante la meditazione partecipata, la *lectio divina*, almeno una volta al mese;
- b) l'incontro comunitario quindicinale (*Cost*, 221) attuato, non solo come informazione o conferenza, ma come scambio fraterno di idee, difficoltà, iniziative;

⁴³ Cfr Moz. 13 del CG 11, riportata sopra in nota 33.

- c) il sostegno fraterno nei momenti di difficoltà anche con il contributo di esperti e strutture di appoggio;
- d) i momenti di festa e la condivisione dei momenti di dolore;
- e) la cura dei piccoli gesti fraterni: il saluto non formale, l'attenzione al bisogno altrui, l'offerta di aiuto, la condivisione spicciola di ciò che si ha nel cuore e che passa nella vita, ecc.

11. Giornata della comunità

Il superiore locale è l'animatore e responsabile della giornata settimanale della comunità.⁴⁴ Nell'organizzarla si privilegia sempre la spiritualità di comunione tra i membri della comunità, alternando la gratuità e la spontaneità del momento distensivo, con la condivisione del progetto personale e comunitario, lo scambio dell'esperienza di Dio, la revisione di vita comunitaria e personale, e gli impegni comunitari indicati nella Mozione 13 del CG 11, allo scopo di rafforzare la fraternità e lo spirito di famiglia.

⁴⁴ La *giornata settimanale della comunità* fu proposta per la prima volta nell'Assemblea generale di Zdunska Wola 1995 (*Atti e comunicazioni della Curia generale*, 1995/3, p. 276). La proposta era così formulata: "Per favorire l'attuazione di quanto stabilito dalla Norma 29 e dall'art. 64 delle Costituzioni a riguardo della Formazione permanente, all'inizio dell'anno, nel formulare il Progetto Comunitario, si fissi la "giornata della comunità", intesa come un congruo tempo in cui tutti i Confratelli si rendono liberi da qualsiasi impegno per incontrarsi".

12. Casa della comunità

A volte i religiosi sono dispersi in diversi settori dell'opera e rischiano di perdere l'identità e la visibilità stessa della vita comunitaria. Volendo dare una sempre maggiore visibilità alla comunità, distinguendola dall'opera, si decide:

- si attui una più netta separazione tra casa della comunità e ambienti dell'opera-attività;
- in continuità con le indicazioni delle Costituzioni e degli ultimi due Capitoli generali ci sia non solo l'ambiente dei religiosi separato dagli altri ambienti dell'attività dei religiosi (opere), ma possibilmente anche la casa stessa.⁴⁵

13. Piano formativo

Il Governo generale attraverso il consigliere per la formazione cura l'immediata traduzione nelle varie lingue, la diffusione, la conoscenza e l'attuazione del nuovo *Piano Formativo* in tutta la Congregazione.

14. Preparazione dei formatori

Considerata l'urgenza del problema formativo e la scarsità di formatori, il consigliere generale incarica

⁴⁵ Cfr Moz. 1 del CG 10, n° 181.

cato per la formazione si preoccupa che ogni Provincia:

- individui e prepari dei formatori;
- abbia a cuore i bisogni della Famiglia religiosa e collabori con il proprio personale per coprire le urgenze che il servizio alla formazione richiede dove la messe è più abbondante, anche in altra provincia.

15. Incontri di religiosi per fasce d'età

Ogni provincia, o area geografica, organizzi incontri specifici per i religiosi secondo le fasce di età.

16. Relazione tra comunità e missione per una migliore qualità apostolica dell'opera

Il rapporto essenziale tra comunità orionina e opere si è fatto sempre più critico, a discapito sia della qualità della vita comunitaria e sia della qualità apostolica dell'opera. Ciò a motivo della complessità di gestione delle opere e della difficoltà di gran parte dei religiosi a condurle adeguatamente.

I Direttori provinciali, con modalità da definire nelle singole Province, sostengano e verifichino che i religiosi, com'unitariamente, innanzitutto svolgano in modo efficace il ruolo di responsabili e garanti della finalità religiosa-apostolica dell'opera. Attuato questo primo indispensabile compito, come singoli, i religiosi possono svolgere nell'opera quei ruoli e servizi particolari di cui sono capaci: direttore dell'opera, amministratore, infermiere, insegnante, ecc.

Per realizzare questo obiettivo:

- a) l'équipe provinciale e/o il Segretariato specifico, incontra le singole comunità per una verifica, diagnosi e indicazione di scelte per realizzare o potenziare la finalità pastorale dell'opera;
- b) i "Segretariati competenti" o altri organismi adeguati, nonché le comunità locali, organizzano stages di formazione per i religiosi inseriti nell'attività, per il personale dipendente e per i responsabili di settore in ordine al raggiungimento della finalità apostolica dell'opera.

17. Revisione dei ruoli del direttore locale ed economo

Il Consiglio generale promuova, con l'aiuto di qualche esperto, lo studio sulla ridefinizione dei ruoli del direttore locale e dell'economista, indicati nelle nostre Costituzioni e ne avvii la sperimentazione.

18. Formazione tecnico-pastorale dei religiosi

Data la varietà e la complessità delle opere alle quali sarà chiamato il religioso, ogni provincia organizza, fin dalla formazione iniziale, appositi corsi sistematici differenziati (lingua, amministrazione, mondialità, missionarietà, ecc.) a completamento dei corsi curricolari, secondo le esigenze e le aree specifiche della nostra pastorale. Simili corsi di aggiornamento sono da continuare poi nella formazione permanente.

19. Religiosi e laici nel consiglio d'opera e nel consiglio di casa

Visto che:

- in tutte le opere sono sorti gruppi di gestione, chiamati *équipe di gestione; équipe di conduzione; consiglio di direzione*, ecc.,
- i laici sono sempre più inseriti nelle nostre opere, anche in ruoli di responsabilità amministrativa o gestionale,
- alcuni religiosi gestiscono le opere in modo molto autonomo e indipendente (a volte per motivi individualistici, a volte per scarsità del personale),
- per la complessità delle opere, per l'età, alcuni religiosi a volte si sentono estranei in casa, soffocati e non favoriti apostolicamente dall'opera,

volendo:

- rilanciare la vita religiosa della comunità che rimane titolare dell'opera,
- rilanciare la qualità ed efficienza del servizio dell'opera con un maggiore coinvolgimento dei laici in forma organica,

si decide che:

- a) in ogni casa il direttore costituisce il *consiglio d'opera* formato dal Consiglio della casa, da alcune suore se presenti, dai laici responsabili dell'opera, ed eventualmente da qualche laico del MLO. I membri del Consiglio d'opera, con compiti ben precisi, definiti da un regolamento, avranno ruolo stabile all'interno dell'opera e sa-

ranno anche garanzia della continuità del progetto;⁴⁶

- b) nelle case che hanno varie attività ci devono essere i corrispettivi consigli d'opera con un *coordinamento comunitario pastorale* al quale partecipa di diritto il consiglio della casa, suore e laici rappresentanti dei vari consigli d'opera. Esso è legittimamente convocato dal Direttore;⁴⁷
- c) le comunità che gestiscono opere non molto distanti tra loro, possono costituire un unico nucleo amministrativo;
- d) per un arricchimento carismatico e apostolico della comunità, alcuni laici, rappresentativi di importanti settori dell'opera, partecipano, in forma consultiva, alle riunioni del Consiglio di casa, quando vengono trattati i temi che si riferiscono alla gestione dell'opera.

20. Presenza dei giovani nelle comunità

Nelle nostre case, dove ancora non ci fosse, si dà vita a un centro giovanile, un oratorio, un gruppo di volontari, ecc., puntando anche a coltivare un gruppetto di giovani identificato vocazionalmente con i

⁴⁶ Della collaborazione tra religiosi e laici nelle opere si sono occupate le mozioni 12, 16, 30 e 34 dell'11° Capitolo Generale, che ha chiesto che "nell'impostare la conduzione delle opere, sia dato rilievo alla complementarità dei religiosi, alla maggiore partecipazione dei laici"; Cfr CG 11, pp. 148-149.

⁴⁷ Cfr Moz. 12 del CG 11 per quanto riguarda le competenze.

quali condividere qualche momento di preghiera, di spiritualità, di attività e di amicizia.

21. Comunità consistenti

Quando vi sono comunità o residenze con pochi religiosi non molto distanti tra di loro, il superiore provinciale, dopo opportuno discernimento, riunisca i religiosi in un'unica comunità più consistente che gestisce più opere nello stesso territorio.

C. SPIRITUALITÀ

“La vita spirituale dev’essere al primo posto nel programma delle Famiglie di vita consacrata, in modo che ogni Istituto e ogni comunità si presentino come scuole di vera spiritualità evangelica. Da questa opzione prioritaria, sviluppata nell’impegno personale e comunitario, dipendono la fecondità apostolica, la generosità nell’amore per i poveri, la stessa attrattiva vocazionale sulle nuove generazioni. È proprio ‘la qualità spirituale della vita consacrata’ che può scuotere le persone del nostro tempo, anch’esse assetate di valori assoluti, trasformandosi così in affascinante testimonianza”.⁴⁸ Come afferma l’Istruzione *Ripartire da Cristo*, “si tratta di puntare sulla spiritualità intesa nel senso più forte del termine, ossia *la vita secondo lo Spirito*. La vita consacrata oggi ha bisogno soprattutto di un rilancio spirituale, che aiuti a passare nel concreto della vita il senso evangelico e spirituale della consacrazione battesimale e della sua *nuova e speciale consacrazione*”.⁴⁹

La vita spirituale, intesa come risposta allo Spirito, si configura come un itinerario di crescente fedeltà, in cui la persona consacrata è guidata dallo Spirito e da Lui configurata a Cristo, in piena comunione di amore e di servizio nella Chiesa. Seguendo la tradizione dei maestri dello spirito, è saggio e fondamentale che questo cammino sia frutto di un progetto personale di vita “nel quale sia previsto un per-

⁴⁸ VC 93.

⁴⁹ RDC 20.

corso di crescita a livello umano, spirituale ed apostolico, da concordare con il proprio direttore spirituale”.⁵⁰

Il tempo di grazia della canonizzazione ci spinge inoltre ad un nuovo salto di qualità per un rinnovato, coraggioso e gioioso “sì” alla chiamata, perché *“dobbiamo essere una profondissima vena di spiritualità mistica – scrive don Orione – che pervada tutti gli strati sociali: spiriti contemplativi e attivi “servi di Cristo e dei poveri”*”.⁵¹

Descrizione del cambiamento

La cultura postmoderna ha tolto all’individuo i punti di riferimento oggettivi e i criteri etici sicuri e validi per tutti. La conseguenza è quella di una nuova **fragilità dell’individuo**. L’identità soggettiva, essendo frutto di una visione di sé frammentaria, entra così in crisi.

Un’identità incerta può spingere, specie nei momenti di difficoltà, verso un’autorealizzazione malintesa, con bisogno estremo di risultati positivi e dell’approvazione da parte degli altri, con esagerata paura del fallimento e con depressione per insuccessi.⁵²

Risulta sempre più difficile, specialmente ai giovani, prendere impegni definitivi quali quello del matrimonio e della vita consacrata.

Tali inconsistenze e fragilità di personalità condizionano la vita spirituale nel suo insieme: risulta più

difficile stabilire relazioni con Dio nella preghiera e con il fratello nella vita comunitaria e nell’apostolato.

A volte si ricorre a forme di spiritualità emotivamente attraenti, anche fuori dalla Congregazione, che però non impegnano a fondo e totalmente la persona.

Tali note di debolezza e di frammentarietà dell’*io* mettono ancor più in evidenza la necessità di trovare l’unità interiore, mettendo al centro Cristo, cuore dell’uomo e di tutta la spiritualità cristiana.⁵³ Un aiuto prezioso per ritrovare l’unità interiore è offerto dal progetto personale di vita, alla cui base sta sempre l’umiltà, la docilità allo Spirito e l’affidamento alla guida spirituale. Giovanni Paolo II ci ricorda che “è di grande sostegno per progredire nel cammino evangelico, specialmente nel periodo di formazione e in certi momenti della vita, il ricorso fiducioso e umile alla ‘direzione spirituale’, grazie alla quale la persona è aiutata a rispondere alle mozioni dello Spirito con generosità e ad orientarsi decisamente verso la santità.”⁵⁴

In questo contesto di debolezza ma anche di potenzialità, si deve valutare la situazione della **vita spirituale** oggi.

È vero che la spiritualità non può essere ridotta alle sole pratiche di pietà, d’altra parte queste non

⁵⁰ CG 11, Moz. 27.

⁵¹ *Sui passi*, 313.

⁵² VFC 36.

⁵³ “*L’Instaurare omnia in Christo, che fu il grido dell’Apostolo S. Paolo ed è il programma della nostra Congregazione, dobbiamo cominciare da noi ad applicarlo; prima rinnovare noi in Cristo, per poi rinnovare gli altri. Non rinnoveremo gli altri in Cristo, se prima in Cristo non avremo rinnovato noi stessi nel suo santo amore, e con la sua santa grazia, che certo non mancherà*” (L II, 56).

⁵⁴ VC 95.

possono essere tralasciate superficialmente. La fedeltà e la perseveranza aiuteranno a superare creativamente e saggiamente alcune difficoltà, tipiche di alcune comunità, quali la diversità di impegni e quindi di orario, il superlavoro assorbente, le stanchezze.

Recentemente la preghiera in comune è stata arricchita da diverse forme di coinvolgimento e partecipazione creativa, quali la condivisione della *lectio divina*, la riflessione sulla Parola di Dio, la comunicazione delle proprie esperienze di fede e di apostolato.

Presi come siamo dalle attività, non possiamo accontentarci di ben riuscire in altri settori, ma dobbiamo avere lo zelo di essere maestri di spirito e di incarnare la spiritualità orionina all'interno delle nostre opere.⁵⁵ Questa è la nostra prima "professionalità".

Dobbiamo tendere a una spiritualità più sincera e incarnata nella quotidianità, che consenta la sintesi della "spiritualità dalle maniche rimboccate" che unifica l'incontro personale e comunitario con Dio e le attività apostoliche.

Come è interpellata la Congregazione

Viviamo in un tempo caratterizzato da rapidissime trasformazioni. I mutamenti in corso nella società condizionano anche la vita religiosa (secolari-

⁵⁵ Anche Giovanni Paolo II, nel Messaggio del 7.10.1997, ha esortato i religiosi e le religiose orionini "a farsi guide esperte di vita spirituale, a coltivare nei laici «il talento più prezioso: lo spirito!»"; *Laici con Don Orione*, p. 6; cfr anche VC 55.

simo sempre più accentuato, relativismo morale, consumismo, attivismo, ecc.).

"Il cambiamento culturale e il nuovo modo di fare l'apostolato influiscono non poco nella vita personale del religioso, nello stile di vita comunitaria e della spiritualità. L'accento posto nel *fare*, spesso lascia in secondo piano la dimensione interiore"⁵⁶. Infatti "si è diffuso con maggior o minor intensità, a seconda delle varie regioni del mondo, anche l'individualismo, sotto le più diverse forme, quali il bisogno di protagonismo e la insistenza esagerata sul proprio benessere fisico, psichico e professionale, la preferenza per il lavoro in proprio o per il lavoro prestigioso e firmato, la priorità assoluta data alle proprie aspirazioni personali e al proprio cammino individuale senza badare agli altri e senza riferimenti alla comunità"⁵⁷.

Il Papa ci ricorda che "le persone consacrate posono e devono *ripartire da Cristo* (...). La loro vita è la proclamazione del primato della grazia (...). *Ripartire da Cristo* significa proclamare che la vita consacrata è speciale sequela di Cristo, «memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù come Verbo incarnato di fronte al Padre e di fronte ai fratelli». (...) *Ripartire da Cristo* significa dunque ritrovare il primo amore, la scintilla ispiratrice da cui è iniziata la sequela. È suo il primato dell'amore. La sequela è soltanto risposta d'amore all'amore di Dio."⁵⁸

⁵⁶ *Relazione del Direttore generale al CG 12*, p. 25.

⁵⁷ VFC 39.

⁵⁸ RDC, 21.22.

Don Orione “scegliendo come motto programmatico per la sua Famiglia religiosa *Instaurare omnia in Christo* (Ef. 1, 10), volle fare di Cristo il cuore del mondo, dopo averne fatto il cuore del suo cuore.”⁵⁹ Come suoi figli siamo chiamati a imitarlo nell’*amare Gesù Cristo Crocifisso, nell’ amare e vivere l’Eucarestia, per entrare nel cuore di Gesù.*⁶⁰ Così alimentata, la nostra spiritualità, diventerà solida e offrirà un’efficace testimonianza e sostegno degli altri, in particolare delle persone deboli. Animati da questo spirito, abbandonati alla Divina Provvidenza e sorretti dall’amore materno della Madonna, serviremo negli uomini il Figlio dell’uomo.⁶¹

Illuminazione

Lo *Spirito di Dio*, che aleggiava sulle acque primordiali (Cfr. Gn 1,2) e che accompagna la storia del mondo e dell’umanità, è la fonte della nostra speranza.

La Parola di Dio ci attesta l’opera santificante dello Spirito lungo tutta la Storia della Salvezza. Nel dialogo con Nicodemo Gesù afferma: “In verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel Regno di Dio” (Gv 3,5). Nell’ultima cena rassicura gli Apostoli che il Padre invierà lo Spirito di verità che li guiderà alla verità tutta intera (Cfr. Gv 16,13). L’Apostolo Paolo ci ricorda che: “non c’è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù, poiché la legge dello Spirito che dà vita

in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte” (Rm 8,2). Il peccato tuttavia ha lasciato le sue conseguenze e l’uomo fa fatica a corrispondere alla grazia di Dio. In più circostanze, Paolo ci ricorda la debolezza dell’uomo: “*Questo tesoro, l’abbiamo in vasi di creta, affinché appaia che questa potenza straordinaria proviene da Dio e non da noi.*” (2 Cor 4,7). Gesù stesso, d’altra parte, ci ha ammoniti sulla necessità di essere in comunione con lui, come il tralcio con la vite: “*Rimanete in me come io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso, se non rimane nella vite, così nemmeno voi, se non rimanete in me*” (Gv 15, 4).

Il Magistero ci indica nell’amore di Cristo, la via per superare le nostre fragilità e debolezze: “*L’amore di Cristo diffuso nei nostri cuori spinge ad amare i fratelli e le sorelle fino ad assumerci le loro debolezze, i loro problemi, le loro difficoltà. In una parola: fino a donare noi stessi*” (VFC 21). Il Papa Giovanni Paolo II, in particolare, indica ai consacrati il dovere di mettere la vita spirituale al primo posto e ricorda che essa è autentica quando non si esaurisce in mere pratiche, ma trasforma dal di dentro tutta la vita: “*Chiamati a contemplare e testimoniare il volto trasfigurato di Cristo, i consacrati sono anche chiamati a un’esistenza trasfigurata*”.⁶²

È la relazione filiale con Dio Padre, che per l’azione interiore dello Spirito Santo è vissuta nell’intimità con il Figlio suo Gesù, che “*convertirà gli affet-*

⁵⁹ *Sui passi*, 62.

⁶⁰ *Sui passi*, 62-64.

⁶¹ Cfr *Nel nome*, 141.

⁶² VC 35.

ti naturali in affetti soprannaturali e spirituali”,⁶³ essa amalgama le persone e le attività cui la volontà di Dio chiama il religioso nella passione apostolica della santa fatica quotidiana. “*Se saremo uomini di meditazione staremo in piedi, supporteremo con pazienza le avversità della vita, troveremo forza e coraggio per vincere le tentazioni del nemico*”.⁶⁴

A riprova di queste convinzioni stanno anche alcune esperienze di solitudine e di debolezza interiore fatte da Don Orione e delle quali svela il modo di superarle: “*Una sera sentivo bisogno di non essere solo, abbandonato da tutti ed afflitto, eppure sentivo il bisogno di uno che mi amasse e amasse per tutti. Non potevo vivere così solo. Sono passato tra figli e fratelli, ma l'affetto degli uomini non ha saziato la povera anima mia. (...) Una voce soave e penetrante mormorò vicino al mio cuore: Gesù è con te. Gesù è con te... Sono qui ad amarti per tutti. Scomparvero le ombre, gli affanni scomparvero*”.⁶⁵

Proprio a partire da tali esperienze il nostro Fondatore sentiva in se “*un cuore senza confini, perché dilatato dall'amore di Cristo Crocifisso*”. Anche il Papa nel giorno della canonizzazione ci ha ricordato che “*la passione per Cristo fu l'anima della sua vita ardimentosa, la spinta interiore di un altruismo senza riserve, la sorgente sempre fresca di una indistruttibile speranza*”.⁶⁶

⁶³ Scritti 26, 145.

⁶⁴ Parola III, 33.

⁶⁵ Atti e comunicazioni 212, p. 196.

⁶⁶ Dall'omelia di Giovanni Paolo II nel giorno della canonizzazione di Don Orione il 16 maggio 2004, cfr sopra, p. 19.

Orientamenti

1. È importante realizzare il *progetto personale*⁶⁷, come strumento della crescita di vita umana, spirituale e apostolica. In esso si darà particolare rilievo alla spiritualità biblica, liturgico-sacramentale e all'impegno ascetico orionino. È altresì necessario usufruire con maggior consapevolezza dell'accompagnamento spirituale mediante confessione, direzione spirituale, amicizia spirituale e, quando ce n'è bisogno, anche sostegno psicologico.⁶⁸
2. Nella pastorale vocazionale e nell'*accettazione* dei candidati al seminario è necessario usare più oculatezza nel verificare la presenza dei *requisiti di equilibrio umano* che consentano di iniziare un serio cammino di formazione.
3. Nella formazione, sia iniziale che permanente, è importante dedicare più attenzione ed impegno alla *cura della dimensione umana*, perché l'individuo si presenta particolarmente esposto all'influsso della cultura odierna segnata da soggetti-

⁶⁷ Cfr CG 11, Moz. 27.

⁶⁸ “*Esistono situazioni e casi in cui è necessario il ricorso alle scienze umane soprattutto là dove i singoli sono chiaramente incapaci di vivere la vita comunitaria per problemi di maturità e fragilità psicologica o per fattori prevalentemente patologici. Il ricorso a tali interventi si è dimostrato utile non solo nel momento terapeutico (...) ma anche nel momento preventivo per aiutare una adeguata selezione dei candidati e per accompagnare in alcuni casi l'équipe di formatori...*” (VFC 38).

vismo e instabilità. Di fronte alla fragilità della persona, va riscoperta una spiritualità fortemente incentrata su Gesù Cristo – *Uomo nuovo* (Ef 2,15).⁶⁹

4. Per alimentare la nostra vita spirituale e realizzare il progetto personale e comunitario è necessario:
 - a) curare alcuni *aspetti particolari della spiritualità orionina*, come il culto eucaristico, la devozione a Gesù Crocifisso, alla Madonna e la religiosità popolare;
 - b) valorizzare bene il tempo del *ritiro mensile* e degli *esercizi spirituali annuali* per una profonda crescita spirituale e non solo come occasione d'incontro fraterno;
 - c) provvedere alla comunità *riviste e libri* sulla spiritualità e favorire la partecipazione a *convegni e corsi* specifici;
 - d) passare da una spiritualità intimistica ad una *spiritualità di comunione*, cercando di essere *più fedeli e creativi* anche nei momenti di preghiera previsti dalle nostre regole;⁷⁰
 - e) riqualificare i nostri *incontri comunitari* condividendo progetti ed esperienze della nostra missione;

⁶⁹ “Viviamo in Gesù... viviamo di Gesù... viviamo per Gesù! Tutti e tutto per Gesù” (Sui passi, 64).

⁷⁰ Cfr RDC, 28, 29.

- f) condividere momenti comunitari di preghiera, formazione e spiritualità *con suore e laici* e renderci maggiormente disponibili per essere guide spirituali della gente;
- g) promuovere la *spiritualità della misericordia*, che ci aiuta ad esprimere gioia e gratitudine a Dio misericordioso nei nostri confronti e che ci rende a nostra volta misericordiosi con i fratelli;

Decisioni

22. Il progetto personale

Dovere e bellezza della nostra vocazione religiosa è “tendere alla perfezione, convinti che ciò significa darsi a Dio sul serio” (*Cost* 14), per questo siamo “i primi interessati ad una formazione accurata in ogni tappa della vita religiosa” (*Cost* 82). Ci impegniamo pertanto:

- a mantenerci costantemente docili all'azione santificante dello Spirito;
- a perfezionare diligentemente la nostra cultura spirituale, dottrinale e tecnica;
- a prestare ascolto attento e creativo ai “segni dei tempi” (*Cost* 110).

Convinti che oggi “non progredi, regredi est”, raccogliendo quanto le Costituzioni indicano, per tener viva e operante la tensione alla santità, secondo la misura del dono di Cristo dato a ciascuno (Cfr. Ef 4,7), “è necessario che ogni religioso abbia il suo progetto personale di vita, nel quale sia previsto un percorso di crescita a livello umano, spirituale ed

apostolico, da concordare con il proprio direttore spirituale e, nel corso della formazione iniziale, con l'équipe formativa.”⁷¹

Nel progetto personale si abbia particolare riguardo per:

- a. preghiera:** “*Lo dico d’in ginocchio, e vi supplico di non offendervene, la prima carità dobbiamo farla a noi stessi: dobbiamo pregare di più...*”⁷² (Don Orione). In armonia con quanto è già indicato dalle Norme 32 e 50, e come segno di voler incrementare efficacemente la dimensione spirituale della Famiglia orionina, ogni religioso dedica quotidianamente un tempo particolare a rinsaldare l’intimità con il suo Signore. Il superiore locale, con il suo esempio, e il provinciale, nel dialogo individuale con i religiosi, insistano perché questo momento diventi stile abituale di vita dell’orionino.⁷³
- b. guida spirituale:** Per vivere profondamente la propria consacrazione e per rispondere alle attese del popolo di Dio che ha bisogno di avere guide spirituali idonee, ogni religioso è il primo responsabile della sua preparazione. Per questo, non solo durante gli anni della formazione iniziale, ma anche in seguito, il religioso si fa accompagnare da una guida spirituale con la quale prepara e verifica il suo progetto personale.⁷⁴ È compito del superiore provinciale aver cura che nessuno rimanga solo nel suo itinerario spirituale.

23. Corsi di formazione continua

Nello spirito dell’ Art. 112 e della Norma 80, ogni sei anni, i religiosi partecipano a un corso di vita spirituale, organizzato per lingua e coordinato dal Segretariato generale per la formazione permanente, in collaborazione con i Segretariati provinciali.

Questi corsi, consistenti nei contenuti e nella durata, includono la dimensione spirituale, orionina e umana. Sono guidati da persone esperte nei vari settori che accompagnano i religiosi in un autentico processo di revisione di vita e in un profondo discernimento, per vivere integralmente la loro vocazione. Il superiore provinciale ne verifica l’attuazione.

⁷¹ Cfr CG 11, Moz. 27.

⁷² *Lettere* II, 466.

⁷³ *Cost*, 66.

⁷⁴ Cfr CG 11, moz. 27.

4. TEMI E DECISIONI PARTICOLARI

24. Partecipazione di rappresentanti della Famiglia orionina ai Capitoli

Valorizzando e continuando la tradizione introdotta negli ultimi anni, si stabilisce che nei prossimi Capitoli e Assemblee provinciali e generali partecipi una rappresentanza delle PSMDC, dell'ISO e del MLO secondo criteri da definire in ogni provincia e nel governo generale.

25. Fratelli ed eremiti

- a) È desiderio esplicito del Capitolo generale che i fratelli a partire da questo sessennio possano assumere ordinariamente il servizio dell'autorità come superiori e vicari. Il governo generale faccia la necessaria richiesta di deroga alla Santa Sede per la nomina a superiori e vicari di comunità ogni qualvolta che se ne presenta l'opportunità e la necessità.
- b) Tenendo presente la necessità della Congregazione di poter fare affidamento su religiosi ben preparati in vista del futuro apostolato, e la necessità di approfondimento della stessa consacrazione, i Governi provinciali provvedono che i religiosi fratelli, dopo l'anno del noviziato, continuino la loro formazione umana, culturale e religiosa in un centro adeguato, possibilmente insieme ad altri religiosi in formazione, per un tempo

sufficiente, non inferiore ai tre anni, adempiendo a quanto è stabilito nelle *Costituzioni* art. 103, e nelle *Norme* n. 74.

- c) Riprendendo la mozione 45 del CG 11, il Governo provinciale, qualora ne verifichi le condizioni favorevoli, può proporre al Governo centrale la nomina a superiore dell'eremo di un religioso eremita.

26. Archivio storico

L'Archivio storico è un patrimonio spirituale e culturale della Congregazione e della Chiesa. È responsabilità diretta del Governo centrale salvaguardarlo con tutti i mezzi necessari. Lo stesso Governo incrementa nel sessennio l'organizzazione di un progetto archivistico che include l'inventario e la catalogazione, permette la piena valorizzazione dei documenti e ne rende agevole l'accesso ordinato e la consultazione, ricorrendo anche alla collaborazione di un maggior numero di esperti.

27. Scritti di Don Orione

Il Governo generale realizza nel sessennio un'ampia selezione degli scritti di Don Orione da mettere a disposizione dei religiosi e degli studiosi, con un buon programma di ricerca.

5. GOVERNO E AMMINISTRAZIONE

28. Revisione delle giurisdizioni

Si dà mandato al Direttore generale e al Consiglio, affinché, valutando attentamente tutti gli aspetti positivi e negativi, avvii un processo di sensibilizzazione e di discernimento nei confronti dei confratelli in vista di una revisione delle giurisdizioni, in cui è suddivisa la Congregazione.

29. La Viceprovincia dipendente

Le *Costituzioni* distinguono le Viceprovince in indipendenti, se fanno capo al Direttore generale, e dipendenti se fanno parte di un'altra Provincia (*Cost* 204). Per la prima tipologia vi sono delle indicazioni dettagliate che ne definiscono identità e funzione (*Cost* 205-208), mentre per la Viceprovincia dipendente si riscontra una carenza normativa.

Si chiede pertanto al Governo generale di predisporre una regolamentazione più puntuale nelle nostre *Norme*. In particolare dovrebbe essere espresso il diritto del Viceprovinciale di partecipare alle assisi provinciali, quali Capitoli ed Assemblee. Inoltre dovrebbe essere specificata la profonda comunione e dipendenza che la Viceprovincia ha in relazione alla Provincia madre.

30. Partecipazione degli ex Direttori generali al Capitolo provinciale

La figura del religioso che ha rivestito l'incarico di Direttore generale merita una particolare considerazione e rispetto. Sembra utile sottrarlo all'elenco dei candidati eleggibili al Capitolo o alle Assemblee provinciali.

Si chiede, pertanto, di inserire nelle nostre Norme un apposito articolo che preveda la sua partecipazione di diritto alle suddette assisi.

31. Trasparenza nell'amministrazione e comunione dei beni.

Per incrementare l'autentico spirito di famiglia e di reciproca collaborazione e corresponsabilità, è necessario che a tutti i livelli, generale, provinciale, locale e personale, ci si ispiri a grande trasparenza nell'amministrazione dei beni economici.

Pertanto, accogliendo le indicazioni pervenute dall'incontro internazionale degli economisti ad Ariccia (*Trasparenza nell'amministrazione e comunione dei beni*, dicembre 2001) si decide:

A livello generale:

- a) **Progetto economico.** La Curia generale elabora ogni anno il suo progetto economico, avvalendosi della consulenza professionale dei tecnici e presenta alle Province le priorità dell'anno.
- b) **Tempestiva informazione economica.** L'economista generale ogni mese informa il Consiglio generale della sua gestione e ogni sei mesi presenta

il rendiconto della Curia generale e delle province per l'approvazione.

- c) **Contributi ed aiuti.** La Curia generale, allo scopo di elaborare il bilancio preventivo e poter dare eventuali aiuti alle Province, raccoglie entro la fine di dicembre, i contributi stabiliti, versati da ogni Provincia, e riceve da esse l'eventuale indicazione di necessità di aiuto per singoli progetti.
- d) **Bilancio preventivo.** Il Governo generale prepara, entro il mese di febbraio, il bilancio preventivo, segnalando le priorità e determinando gli aiuti possibili alle Province.
- e) **Informazione riservata.** Il Consiglio generale, con la dovuta riservatezza, informa i Consigli provinciali sui contributi che le Province versano alla cassa comune generale e sugli aiuti inviati alle Province stesse.
- f) **Équipe per nuove risorse (ENRis).** È un organismo al servizio della Direzione generale per informare sulle attuali fonti di risorse economiche e per elaborare progetti per accedere agli aiuti economici degli organismi pubblici e privati.

A livello provinciale:

- a) **Progetto economico.** La Provincia elabora ogni anno il proprio progetto economico, avvalendosi della consulenza professionale dei tecnici.
- b) **Bilancio preventivo.** Il Governo provinciale si impegna a chiedere il bilancio preventivo alle case. Qualora fosse necessario, l'Economista provinciale collaborerà nella sua stesura. Sarà compito del Governo provinciale verificarlo e trasmettere alle case le eventuali osservazioni.

- c) **Tempestiva informazione economica-bilancio consuntivo.** Gli economi provinciali informano ogni mese il Consiglio provinciale sulla propria gestione e ogni sei mesi presentano il rendiconto della Provincia e delle case affinché, con l'approvazione del Consiglio provinciale, possa essere presentato al Consiglio generale, entro tre mesi dalla scadenza. Per il bilancio relativo ai primi sei mesi dell'anno si tratterà di un rendiconto, mentre a fine anno si presenterà il bilancio di tutto l'anno.
- d) **Contributi ed aiuti.** Ogni Provincia si impegna a versare, entro la fine di dicembre, i contributi stabiliti e ad indicare eventuali necessità di aiuto per singoli progetti.
- e) **Équipe per nuove risorse (ENRis).** È un organismo al servizio della Direzione provinciale per informare sulle attuali fonti di risorse economiche e di elaborare progetti per accedere agli aiuti economici degli organismi pubblici e privati.

A livello di ogni singola comunità:

- a) **Bilancio preventivo.** Ogni comunità, all'inizio dell'anno, elabora il bilancio preventivo di spesa ed il suo progetto, anche economico, cercando l'autonomia finanziaria dell'opera per sottoporlo alla valutazione del Consiglio provinciale.
- b) **Tempestiva informazione economica-bilancio consuntivo.** L'economista locale presenta mensilmente il rendiconto al Consiglio di casa e, semestralmente, al Consiglio provinciale, entro due mesi dalla scadenza del semestre. Per il bilancio

relativo ai primi sei mesi dell'anno si tratterà di un rendiconto, mentre a fine anno si presenterà il bilancio di tutto l'anno.

- c) **Cassa unica.** I direttori locali si impegnano a fare osservare la cassa unica, secondo le modalità indicate dalla Direzione generale.
- d) **Contributi alla Cassa comune provinciale.** Tutte le comunità, anche le più povere, versano il contributo stabilito dalla Provincia, anche a costo di qualche rinuncia. Oltre a questo contributo, le Comunità che hanno eccedenze di esercizio, le metteranno tutte a disposizione della Cassa comune provinciale, così come stabilito dalle Norme, n. 220.

A tutti i livelli:

Per incrementare lo spirito di famiglia e favorire l'osservanza delle Costituzioni, ogni religioso presenta mensilmente il rendiconto personale al suo Direttore. Anche il Direttore Generale, Provinciale e locale sono tenuti a rendere conto delle loro spese.

32. Distinzione tra bilancio fiscale e istituzionale

La distinzione tra bilancio fiscale e istituzionale spesso manca nelle istituzioni gestite dai religiosi. Ci sono interferenze e confusioni tra bilancio-cassa istituzionale (comunità) e quello fiscale-amministrativo dell'opera. Nella conduzione a volte non c'è una rotta con obiettivi precisi e verifiche di attuazione. Anche quando c'è, il bilancio preventivo risulta trop-

po aleatorio; il bilancio consuntivo a volte è una semplice registrazione di cassa, senza analisi e verifica del raggiungimento degli obiettivi, del percorso amministrativo.

Per queste situazioni e ragioni, ogni Economo e/o tecnico amministrativo deve operare una netta distinzione tra bilancio istituzionale (comunità-provincia) e bilancio fiscale (opera o più opere). In questa scelta, da attuare in modo deciso e chiaro, si vede il presupposto per realizzare una buona ed autonoma amministrazione.

L'amministrazione fiscale dell'attività resta in parte deresponsabilizzata quando è integrata, confusa e comunque "salvata" economicamente dall'istituzione. Se la comunità interviene a integrare il bilancio fiscale-amministrativo, ciò deve risultare chiaramente come intervento programmato dalla comunità per sanare il deficit amministrativo dell'opera.

33. Disposizioni amministrative (Art. 146, § 6)

1 - Spese *ratione officii*

Le somme di cui i Superiori possono disporre annualmente, per motivi di carità verso confratelli o altri, senza necessità di dare motivazione della loro destinazione, ma con l'obbligo di registrazione, sono le seguenti:

- a) il Direttore generale fino a 6.000 dollari;
- b) il Direttore provinciale fino a 3.000 dollari;
- c) il Vice-Direttore provinciale e Delegato regionale fino a 1.500 dollari;
- d) il direttore locale fino a 800 dollari.

2 - Spese e atti di amministrazione straordinaria che richiedono l'autorizzazione del consiglio provinciale⁷⁵

Sono tutti gli atti che incrementano o diminuiscono il patrimonio immobiliare; tutti gli atti che modificano in maniera permanente l'organico dei dipendenti; tutti gli atti che instaurano rapporti legali con altri enti o istituzioni (convenzioni, contratti, etc.); tutti gli atti che danno vita ad Associazioni.

Per queste spese e per questi atti occorre il permesso del Direttore provinciale. In particolare, si ricorda l'obbligo di tale permesso per l'acquisto di autoveicoli, per investire denaro o accettare donazioni, eredità o legati senza oneri.

3 - Per alienare beni, contrarre debiti o obblighi

È necessario avere:

- la licenza scritta del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio;
- la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma fissata dalla medesima per le singole regioni⁷⁶, o aventi per oggetto beni di pregio artistico o storico, o donati alla Chiesa ex voto.

⁷⁵ Cfr Lettera dell'economo generale del 26.09.2001 (Prot. N° E.G. 01/09).

⁷⁶ Le somme stabilite per il Direttore Generale con il voto deliberativo del suo Consiglio nelle nazioni dove la Congregazione è presente sono: nazioni africane 400.000\$ USA, Argentina 300.000 \$ USA, India 50.000\$ USA, Brasile 165.000 \$ USA, Cile 120.000

4 - Per l'acquisto di beni immobili e l'accettazione di donazioni, di eredità e di beni legati *con oneri* è necessaria l'autorizzazione del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio.

5 - Inventario dei beni mobili

Ogni Direttore locale ha l'obbligo di redigere un preciso "inventario" dei beni mobili in dotazione alla casa, da aggiornare ogni tre anni e nelle consegne a fine mandato. Il Governo provinciale si impegna a verificarne l'adempimento.

6 - Direttorio tecnico – amministrativo

Il Governo provinciale (o le Province di una stessa Regione) provvede, nei modi più idonei – direttorio tecnico-amministrativo, circolari, incontri, ecc. – a far conoscere alle case le disposizioni normative e amministrative della propria Provincia e ne verifica l'osservanza.

7 - Somme di competenza dei Consigli

Il Direttore locale con voto deliberativo del suo Consiglio può disporre, nell'arco dell'anno, per le

\$ USA, Filippine 100.000 \$ USA, Francia, Euro 1.200.000, Inghilterra 1.000.000 Lib. Sterl., Irlanda 1.000.000 Lib. Aster., Italia, Euro 1.000.000, Messico 500.000 \$ USA, Mozambico 700.000 Scudo, Paraguay 55.000 \$ USA, Polonia 500.000 \$ USA, Spagna, Euro 600.000, Stati Uniti 3.000.000 \$ USA, Svizzera 5.000.000 Dr Sviz, Uruguay 200.000 \$ USA, Venezuela 150.000 \$ USA. Quando la quota di competenza non è fissata dalla Conferenza Episcopale – come nel caso di Albania, Romania, Bielorussia, Giordania, Ucraina –, in tali nazioni si adotterà la quota stabilita per la nazione della Provincia religiosa cui queste comunità appartengono. Cfr *CJC* 638; *XI CG.*, Moz. 40, 3b.

spese straordinarie, di 1/10 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale.

Il Direttore provinciale - Viceprovinciale - Delegato regionale per ogni atto completo di spesa straordinaria, con voto deliberativo del Consiglio, può disporre di 1/3 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale.

Oltre tale somma, è necessaria l'autorizzazione scritta del Direttore generale con voto deliberativo del suo Consiglio.

8 - Percentuali

Per vendite, successioni, donazioni, legati, che pervengano sia alle Province, Vice-Province e Delegazioni regionali, come tali, sia alle Case da esse dipendenti, sarà versato:

- il 10% al netto delle spese, alla Curia generale;
- il 10% al netto delle spese, alla Direzione provinciale.

Le percentuali dovute alla Curia dalle Province, Vice Province e delegazioni non italiane, resteranno in loco, a disposizione della Direzione generale.

9 - Contributi

Il Direttore generale e il Direttore provinciale, con i loro Consigli, hanno facoltà di fissare un contributo mensile o annuale, o anche straordinario, proporzionato alle possibilità delle Province e delle Case. Tali contributi hanno per fine anche la realizzazione della "cassa comune".⁷⁷

⁷⁷ Cfr Norma 220.

10 - Firme su *Conti Correnti*

Si ricorda la disciplina stabilita dalla Norma 205: “Il denaro viene normalmente depositato in Conto Corrente (intestato alla Casa) presso istituti bancari. Tutte le operazioni devono effettuarsi con le firme congiunte di due confratelli, avendo però cura di depositarne almeno tre (Direttore, Economo, un Consigliere)”.

Questo comporta che non si possono firmare assegni in bianco.

11 - Procure

Dove si ritiene necessario, il Direttore Provinciale ed il suo Consiglio autorizzino il Rappresentante legale della Provincia a rilasciare procure per ambiti o atti specifici, al fine di consentire una più rapida gestione dell'amministrazione locale.

Il procuratore è comunque tenuto al rispetto di tutte le norme, stabilite dal Codice di Diritto Canonico e dalle nostre Costituzioni.

12 - Cooperazione nella gestione

La gestione unificata (a livello di case del settore, di Provincia, di nazione) di alcuni beni (es. telefoni, carburanti, assicurazioni, auto, ma anche alimentari, igienici, scolastici, ecc.) può far risparmiare somme considerevoli. È una prassi amministrativa realizzata nelle più diverse realtà gestionali.

Pertanto la Provincia, consultate le comunità, organizza una proposta di gestione in comune di alcuni beni.

13 - A ciascun tipo di gestione di opera la forma giuridica più adeguata

Sono davvero tante le tipologie di opere e di attività svolte in Congregazione e si deve dare loro la

formula giuridica più adeguata, più conveniente: *azienda, associazione, società non profit, cooperativa, fondazione, ecc.* Questo vale sia per le nostre attività e sia per le opere assunte in autonomia e responsabilità da laici, sulle quali la Congregazione svolge solo il ruolo di garanzia morale e carismatica. L'autonomia e la responsabilità di opere e attività gestite dai laici deve risultare chiaramente attraverso la costituzione di enti giuridici autonomi: *associazione, società non profit, cooperative* o altro.

14 - Rapporti economici tra la Comunità religiosa e i Religiosi al servizio della Parrocchia

Si osservino al riguardo le indicazioni circa il dovere del parroco di rendere conto dell'amministrazione al proprio superiore, circa il rapporto tra l'amministrazione della parrocchia e quella della comunità religiosa⁷⁸ e specificate dalla lettera della Direzione Generale del 1.09.2002.

⁷⁸ Cfr Norma 199.

6. IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE

Nei giorni 6 e 7 luglio, il Capitolo ha provveduto alla elezione del nuovo Consiglio generale che resterà in carica nel sessennio 2004-2010.

Don FLAVIO PELOSO,
superiore generale

Don ANGELO ENEMESIO LAZZARIS,
vicario⁷⁹

Don ACHILLE MORABITO,
consigliere⁸⁰

Don SILVESTRO SOWIZDRZAŁ,
consigliere⁸¹

Fr. JORGE DAVID SILANES,
consigliere⁸²

Don FERMÍN FERNÁNDEZ FERNÁNDEZ,
consigliere economo⁸³

⁷⁹ Con competenze su *vita religiosa, formazione continua, fratelli coadiutori ed eremiti, Istituto Secolare Orionino, pastorale missionaria.*

⁸⁰ Con competenze su *formazione iniziale, pastorale parrocchiale, ecumenismo.*

⁸¹ Con competenze su *pastorale giovanile-vocazionale, pastorale educativa.*

⁸² Con competenze su *pastorale assistenziale-promozionale, Movimento Laicale Orionino, Enti collegati alla Curia generale (ENRis, Fondazione "Don Orione", SEV-Orione).*

⁸³ Con competenze su *economia e pastorale amministrativa.*

Come prevedono le Costituzioni, il Superiore generale ha poi nominato gli Officiali Maggiori.

Don AURELIO FUSI,
*procuratore generale e segretario generale*⁸⁴

Don DARÍO MONTENEGRO,
*postulatore generale*⁸⁵

⁸⁴ Anche responsabile dell' *Ufficio Stampa Orionino* e superiore della *Comunità della Curia generale*.

⁸⁵ Anche coordinatore dei *Gruppi Studi Orionini* e responsabile dell' *Archivio generale*.

7. FEDELITÀ CREATIVA ALLA NOSTRA VOCAZIONE

**con Don Orione come modello
e le Costituzioni come guida.**

Linee di progetto per il sessennio 2004-2010

Il Consiglio generale ha letto e studiato il documento del Capitolo generale in vista di elaborare le principali linee che impegneranno la Congregazione nel cammino del sessennio 2004-2010. Le linee del progetto qui riportato riprendono esclusivamente quanto indicato dalle "33 decisioni" del 12° Capitolo generale di Ariccia.

Obiettivo e tema del cammino del sessennio è dunque:

***"Fedeltà creativa alla nostra vocazione,⁸⁶
con Don Orione come modello⁸⁷
e le Costituzioni come guida,⁸⁸***

⁸⁶ Rispetto al titolo del Capitolo generale è stato aggiunto "alla nostra vocazione" perché questa espressione, che ricorre nella Lettera del Papa in occasione del Centenario dell'approvazione della Congregazione (Cfr p. 11s), più compiutamente esprime che la "fedeltà creativa" riguarda tutte e tre le principali dimensioni della vita consacrata: la relazione con Dio, la vita comunitaria, la missione apostolica.

⁸⁷ San Luigi Orione è il modello originario e originante della vocazione orionina. A lui, primariamente, occorre sempre fare riferimento.

⁸⁸ Come Don Orione oggi vive nella Famiglia che ne incarna il carisma, così il suo insegnamento sulla vita religiosa oggi è contenuto nelle Costituzioni.

1. *nell'amore di Dio*,⁸⁹
2. *nella Famiglia orionina*,⁹⁰
3. *nella passione apostolica*".⁹¹

Questo schema essenziale è innanzitutto affidato all'amorosa e filiale cura di ciascun religioso. Esso sarà poi ripreso e arricchito dalle Assemblee Provinciali di programmazione, fatto oggetto dell'azione di governo generale, provinciale e locale, secondo la metodologia prevista dalle nostre Costituzioni e Norme.

1. FEDELTA' CREATIVA NELL'AMORE DI DIO

1. Attuazione del progetto personale (dec. 23), soprattutto nei suoi aspetti di progresso nella relazione con Dio, in collegamento con il progetto comunitario (dec.9).

⁸⁹ Con questa espressione si intende il primo fine della vita consacrata: la santificazione, cioè la relazione con Dio. L'amore di Dio è il cuore della nostra spiritualità, il centro dell'unione fraterna e il messaggio del nostro apostolato.

⁹⁰ La caratteristica identificante la vita consacrata "religiosa" è la vita fraterna in comunità, secondo il particolare carisma che aiuta a vivere la sequela di Gesù nei consigli evangelici. L'appartenenza alla Famiglia orionina non è solo un dato di contesto di vita, ma il "titolo" e la ragione per cui noi siamo religiosi e sacerdoti nella Chiesa, è il contenuto e il metodo della nostra spiritualità e del nostro apostolato.

⁹¹ La passione apostolica, vissuta mediante le vie della carità educativa, assistenziale e pastorale, fa parte della natura della nostra vocazione religiosa orionina, ne caratterizza la spiritualità e la vita comunitaria. L'espressione "passione apostolica" include sia i metodi e le strutture apostoliche e sia l'atteggiamento personale e comunitario.

2. Corsi di formazione continua che sono identificati come "corsi di vita spirituale" (dec.22).
3. Formazione alla relazione con Dio come indicata nel Piano formativo (dec.13).
4. Sostegno all'io debole "favorendo la ripresa dell'intimità con Dio" (dec.10).
5. Nella giornata di comunità si "privilegia sempre la spiritualità di comunione... lo scambio dell'esperienza di Dio" (dec. 11).
6. Negli "incontri di religiosi per fasce di età" (dec.15) si darà spazio alla formazione-comunicazione della propria vita spirituale.
7. Condividere qualche momento di spiritualità con i giovani (dec.20).
8. Itinerario di formazione alla spiritualità per religiosi e laici insieme che prevede un sussidio, riti ed esercizi spirituali, momenti forti di vita orionina (dec.2).

2. FEDELTA' CREATIVA NELLA FAMIGLIA ORIONINA

1. Attuazione del "progetto comunitario" (dec. 9), all'interno del quale si inserisce quello "personale" (dec. 23).
2. Il progetto comunitario curerà prima di tutto la crescita della comunità (maggiore conoscenza,

- stima, aiuto reciproco, perdono, trasparenza di vita, sollecitudine, attenzioni, ecc.) e prenderà a cuore le situazioni di fragilità (dec. 10).
3. Tenendo conto che tutta la vita è una “formazione permanente”, dove gli eventi di ogni giorno aiutano a crescere, valorizzeremo alcuni strumenti, in particolare: la riunione quindicinale della comunità, il consiglio d’opera (dec. 19), la celebrazione eucaristica mensile di tutta la comunità, il ritiro mensile, gli esercizi spirituali, la riunione annuale dei direttori, gli incontri di religiosi per fasce d’età (dec. 15), i corsi di formazione continua (dec. 22), gli incontri dei segretariati, ecc.
 4. La casa della comunità (dec. 12) aiuta a creare mentalità e rapporti più fraterni, favorisce la collaborazione.
 5. Per rendere possibile la vita comunitaria, come voluta dalle Costituzioni, si costituiranno comunità consistenti nella stessa casa pur gestendo diverse opere vicine (dec. 21).
 6. Un momento privilegiato del progetto comunitario è la “giornata della comunità” (dec. 11) che può comprendere: ritiro, lectio divina, notizie di famiglia, condivisione dell’apostolato, esperienze di vita, svago, ecc.
 7. Il coinvolgimento dei laici recherà beneficio sia alla crescita umana e cristiana dei religiosi e sia alla gestione comunitaria delle opere (dec. 1 e 19).

8. La condivisione carismatica con i laici (dec. 2) e il coinvolgimento di tutti i membri della comunità nella pastorale giovanile-vocazionale (dec. 5 e 20) favoriranno il senso di appartenenza e le relazioni nella Famiglia orionina.

3. FEDELITÀ CREATIVA NELLA PASSIONE APOSTOLICA

1. Promozione di un processo di discernimento sulla finalità e gestione delle grandi opere istituzionali, specialmente in vista di interventi relativi alle nuove urgenze di povertà (dec. 1):
 - a) assegnazione ai laici dei ruoli professionali per qualificare il servizio dell’opera e per liberare i religiosi;
 - b) i religiosi sono chiamati a: realizzare il loro specifico compito di animatori pastorali dell’opera, curare la formazione dei laici, dedicarsi alle nuove urgenze caritative di frontiera.
2. Religiosi e laici nel consiglio d’opera e nel consiglio di casa per favorire sia la vita religiosa della comunità e sia la qualità ed efficienza del servizio dell’opera (dec. 19).
3. Coinvolgimento apostolico dei laici presenti nell’opera sensibilizzandoli alla missione dell’opera e della Congregazione (dec.3):
 - a) ogni opera programma le azioni formative e continue per i dipendenti, con il contributo del MLO, pubblicando sussidi e esplicitando

- le motivazioni etico-religiose e lo stile di servizio orionino nell'opera (dec. 3a);
- b) il segretariato provinciale o altro organismo predisporre un regolamento interno, connotato carismaticamente, a complemento del contratto lavorativo (dec. 3b);
 - c) seria selezione del personale con le basi umane e attitudinali per condividere i valori, le finalità e lo stile dell'opera (dec. 3c);
 - d) la comunità locale cura la formazione del personale, anche delle cooperative di servizio, valorizzando gli strumenti contrattuali idonei (dec. 3d).
4. Si faranno scelte affinché la comunità sia effettivamente garante e responsabile dell'apostolicità dell'opera (dec. 16).
 5. Formazione tecnico-pastorale nel tempo della formazione iniziale e continua (dec. 18).
 6. Promozione di momenti forti di vita orionina in missione (missioni popolari, volontariato, esperienze caritative, servizio civile, pellegrinaggi, ecc.) a livello provinciale e locale per favorire un cammino di condivisione del carisma e della missione (dec. 2, il secondo b).
 7. Coltivare la passione apostolica mediante il progetto personale (dec 32).
 8. Formazione specifica all'apostolato dei religiosi fratelli (dec 25b).

9. Missione orionina nella parrocchia. Ogni Provincia porti a compimento il progetto orionino di pastorale parrocchiale (moz.11 del CG 11) curando (dec. 4):
 - a) la formazione specifica orionina dei parroci e dei collaboratori pastorali;
 - b) la scelta preferenziale di ambienti popolari e periferici (Norme, 132);
 - c) l'attuazione degli aspetti tipicamente orionini.
10. Coinvolgimento di tutti nella pastorale giovanile-vocazionale (dec. 5b, 5c).
11. Rilancio del *Progetto di pastorale giovanile-vocazionale* (dec. 6a), in particolare:
 - a) itinerario per il *Movimento giovanile orionino* (dec. 6b);
 - b) curare la comunione tra i giovani a livello internazionale;
 - c) valorizzare le esperienze dei giovani nelle missioni;
 - d) creare una pagina WEB giovanile (dec. 6c).
12. Attuazione del *Progetto missionario* per il sessennio con particolare cura a consolidare le nuove realtà missionarie (dec. 7).
13. L'ENRIs generale e provinciale è al servizio del reperimento di risorse per i progetti apostolici (dec. 31f e 31e).
14. Iniziative per attuare "l'ecumenismo della carità" nel rispetto delle diverse appartenenze ecclesiali, religiose e culturali (dec. 8c).

15. Presenza dei giovani nelle comunità (dec. 20).
16. Archivio e scritti di Don Orione al servizio dello slancio apostolico (dec. 26 e 27).

8. IN CAMMINO!

Il documento del Capitolo assume un grande valore spirituale e pratico per tutta la Congregazione. Segna il suo cammino di “fedeltà creativa” nel prossimo sessennio 2004-2010. È da accogliere e da vivere con spirito di fede, con disponibilità di mente e di cuore, perché viene dall’autorevole discernimento dei Confratelli di tutta la Congregazione nella fase preparatoria e dalla decisione della più alta autorità della Congregazione, il Capitolo generale. Non è un documento di cultura religiosa o di opinione, per quanto interessanti. È un documento che impegna la nostra obbedienza e il nostro amore di religiosi. È un documento al servizio della conversione e del rinnovamento personale e della Congregazione al passo con i tempi e gli appelli della Provvidenza.

Le nostre Costituzioni e la nostra tradizione recente indicano tutta una metodologia per recepire e attuare le indicazioni del Capitolo generale. Innanzitutto, *il documento è consegnato a ciascun religioso e a ciascuna comunità per essere letto, meditato, tradotto in scelte di vita* affinché il Capitolo, dopo essere stato celebrato dal 21 giugno al 16 luglio 2004 ad Ariccia, “accada” in ciascuno di noi e in ciascuna comunità sprigionando scintille di vita, energia e cammino.

In questo *impegno di attuazione* dei contenuti del documento capitolare saremo facilitati, innanzitutto, dal *sussidio a schede sul tema annuale*.

A livello istituzionale, ogni Provincia, “entro l’anno che segue il Capitolo generale, terrà un’as-

semblea provinciale presieduta dal Direttore provinciale *per la programmazione* in ordine alla attuazione delle decisioni del Capitolo generale e alla soluzione dei problemi della Provincia” (Norma 169). Sarà un momento importante, da valorizzare in tutte le sue potenzialità di stimolo e di concretezza in vista del cammino comune.

Dell’attuazione degli orientamenti dati dal Capitolo generale si occuperanno anche le prossime *visite canoniche provinciali e generale*.

“A tre anni dal Capitolo generale sarà convocata dal Direttore provinciale una *assemblea della Provincia per verificare l’attuazione delle disposizioni del Capitolo generale* ed esaminare le eventuali difficoltà incontrate” (Norma 170). Inoltre, sempre a metà sessennio, si terrà una *Assemblea generale di verifica e di rilancio* dell’attuazione delle disposizioni del Capitolo generale (Cfr Norma 171).

La saggezza delle indicazioni della Chiesa e delle nostre Costituzioni ci danno utili strumenti e metodo per il nostro cammino di vita consacrata “*semper renovanda*”. Non ci capiti di neutralizzare l’invito alla conversione personale e comunitaria per ignavia o per furbizia: “*non progredi, regredi est*”. Piuttosto, ascoltiamo l’accorato appello di Don Orione rivolto a noi suoi figli di oggi, come già a quelli di ieri, vicini a lui: “*Risolviamoci una volta, se vogliamo essere religiosi di Dio e della Chiesa, vogliamo davvero. Via le alternative, i tentennamenti; si aggiunga, si tolga, si riformi; via l’inerzia, via l’ozio, via l’infingardaggine. Preghiamo! Orsù, dica ciascuno di noi, voglio essere Sacerdote e Religioso secondo il Cuore di Dio e della Chiesa: pregherò, mi*

mortificherò, lavorerò, studierò, farò ogni sforzo ma voglio essere quello che Dio vuole da me non indegno della celeste vocazione: un sacerdote e religioso di fede, di spirito, di carità, voglio essere uomo di Dio e stampato sulla forma di Gesù Cristo”.⁹²

Con coscienza umile e fiera della nostra vocazione, in cammino!

⁹² Scritti 55, 166; riportato in *Costituzioni*, p. 30.

APPENDICE

LE DECISIONI*(in ordine numerico)***1. Apostolicità delle opere. Itinerario per nuove scelte nella missione**

Nel cammino della fedeltà creativa, ogni Provincia promuove un processo di discernimento sulla finalità e gestione delle grandi opere istituzionali, specialmente in vista di interventi relativi alle nuove urgenze di povertà.

Questo discernimento è vissuto alla luce di alcuni criteri: ecclesialità, incarnazione nel territorio, testimonianza carismatica, valorizzazione del volontariato, condivisione del carisma e della gestione con i laici.

Completato il discernimento:

- a) ogni comunità riconosce ai laici i loro ruoli professionali e assegna compiti di sempre maggiore responsabilità, fino a funzioni direttive (amministrativa, sanitaria, educativa, ecc);
- b) i religiosi, pur mantenendo la rappresentanza legale, liberati dall'impegno della gestione diretta dell'opera, realizzano il loro specifico compito di animatori pastorali, curano la formazione dei laici e si dedicano alle nuove urgenze caritative di frontiera in collaborazione con i laici mantenendo il proprio ruolo pastorale.

Tenuti presenti questi cambiamenti delle opere tradizionali e questa apertura alle esigenze delle nuo-

ve povertà, occorre rinnovare la formazione dei religiosi, iniziale e permanente, curando maggiormente gli atteggiamenti di ascolto, di contatto diretto con le persone, di lavoro in équipe e di animazione dei laici.⁹³

2. Comunione carismatica con i laici. Progetto formativo

Per favorire un cammino di condivisione del carisma e della missione, si predisponga un itinerario di formazione alla spiritualità per religiosi e laici insieme.

Il Governo generale e il Coordinamento centrale del MLO preparino un progetto formativo che prevede e include:

- a) lo studio e l'approfondimento della Carta di Comunione con attenzione all'oblazione orionina;
- b) l'elaborazione di un sussidio di formazione per religiosi e laici (cfr. n. 14 *Carta di Comunione*).

Il Governo provinciale e il Coordinamento provinciale del MLO organizzino:

- a) ritiri e corsi di esercizi spirituali nel corso dell'anno;

⁹³ Il percorso su indicato facilita la realizzazione della mozione n. 1 dell'11° Capitolo generale "Interventi di frontiera tra i poveri più poveri".

- b) momenti forti di vita orionina a livello provinciale e locale.⁹⁴

3. Formazione e coinvolgimento nella missione dei laici dipendenti

Per conservare l'identità carismatica dell'opera è indispensabile il coinvolgimento-partecipazione interiore di tutti i laici che vi operano. Occorre sensibilizzare i laici alla missione dell'opera e alla vita della Congregazione. Per questo si stabilisce:

- ogni opera, in collaborazione con il segretariato provinciale, programma un'azione formativa capillare, continua, diversificata per tutti i dipendenti, con il contributo del MLO, attraverso una rilettura laicale del carisma, con la pubblicazione di qualche sussidio, per esplicitare le motivazioni etico-religiose e lo stile di servizio orionino nell'opera;
- il segretariato provinciale o altro organismo pre-dispone il *Regolamento interno* delle opere che abbia validità anche giuridica a complemento del contratto lavorativo. Ogni opera lo adotterà nel proprio progetto;
- va attuata una seria *selezione del personale* affinché abbia le basi umane e attitudinali per condividere i valori, le finalità e lo stile dell'opera in cui presterà lavoro;

⁹⁴ Cfr CG 11, Moz. 15.

- la comunità locale si fa carico anche della formazione del personale delle cooperative di servizio operanti nelle nostre case utilizzando gli strumenti contrattuali idonei.

4. Missione orionina nella parrocchia

La Congregazione si sta aprendo sempre più alla missione nelle parrocchie: cresce pertanto il numero dei religiosi che sono inseriti in questa pastorale. Ogni Provincia, quindi, porta a compimento con urgenza il progetto orionino di pastorale parrocchiale⁹⁵ curando:

- la formazione specifica orionina dei parroci e dei collaboratori, resi coscienti che sono parte di una comunità religiosa;
- la scelta preferenziale di ambienti popolari e periferici (cfr. *Norma*, 132);
- l'applicazione dei seguenti aspetti tipicamente orionini:
 - privilegia attività per i poveri sul territorio;
 - si impegna a sostenere realtà di povertà anche in terra di missione;
 - coltiva e privilegia la presenza dei giovani curandone la vocazione umana e cristiana aperta anche alla consacrazione;
 - promuove una più ampia ministerialità laicale nella sfera ecclesiale e nelle realtà temporali;

⁹⁵ CG 11, Moz. 3.

- sostiene più intensamente la spiritualità del Movimento Laicale Orionino;
- educa ad un'adesione filiale nei confronti del magistero del Papa e dei Vescovi
- si colloca in sintonia con il progetto pastorale della Chiesa locale;
- promuove, in linea con la nuova evangelizzazione, una pastorale missionaria verso i lontani e i non cristiani presenti nel territorio.

5. Urgenza della pastorale giovanile-vocazionale

Ogni comunità, particolarmente quelle con parrocchie e scuole, con l'aiuto del segretariato provinciale competente, deve rafforzare la pastorale giovanile-vocazionale individuando religiosi e giovani laici che la promuovano.

Tutti i confratelli, coinvolgendo i membri del MLO, appoggiano pastoralmente e finanziariamente la promozione giovanile e vocazionale che garantisce la crescita della nostra Famiglia religiosa e la sua azione nella Chiesa:

- a) questo appoggio va inserito nel progetto comunitario e nel bilancio preventivo;
- b) va coltivata la cultura vocazionale *ad intra*, nelle comunità, e *ad extra*, nella collaborazione con la Chiesa locale;
- c) si ribadisce l'impegno che in ogni provincia il governo nomini un animatore vocazionale e promuova la formazione di alcune comunità idonee

e disponibili ad accogliere i giovani in ricerca vocazionale.⁹⁶

6. Il progetto di pastorale giovanile-vocazionale oggi

Il segretariato generale di pastorale giovanile-vocazionale in collaborazione con i segretariati provinciali:

- aggiorna e rilancia il *Progetto di pastorale giovanile-vocazionale* a dieci anni dalla stesura;
- in risposta alle attese dei giovani espresse in varie province favorisce la nascita di un Movimento giovanile orionino con un itinerario spirituale e pastorale proprio di giovani desiderosi di condividere il carisma e la missione della Piccola Opera;
- per mantenere i collegamenti anche a livello internazionale, si valorizzano le esperienze di servizio dei giovani anche nelle missioni e di creare una propria pagina WEB.

7. Il progetto missionario orionino

Il Consiglio Generale e i Consigli Provinciali provvedono all'attuazione e al rilancio del *Progetto missionario orionino*, consolidando anzitutto le nuove realtà missionarie, costituendo comunità consi-

⁹⁶ Cfr CG 11, Moz. 11.

stenti, con maggiore stabilità di religiosi idonei, compreso il formatore delle vocazioni locali.

8. Ecumenismo e dialogo interreligioso

La missione si esplica con la testimonianza e con l'annuncio esplicito e attraverso il dialogo: con le altre Chiese cristiane, con le altre religioni e culture.

Il movimento ecumenico tende all'unità piena e visibile dei cristiani e si fonda sulla docilità allo Spirito, sul rispetto delle diverse espressioni della fede e sulla stima delle diverse tradizioni ecclesiali.

La forte migrazione dei popoli intreccia fedi e culture e rende urgente la preparazione, secondo il magistero della Chiesa, all'ecumenismo e al dialogo interreligioso. Pertanto:

- a) ogni Provincia promuove una sufficiente formazione circa la storia e la teologia della Chiesa cattolica, delle altre Chiese cristiane, delle altre religioni e culture, nel loro reciproco dialogo;
- b) ogni religioso esercita "l'ecumenismo della carità" con l'accoglienza benevola e incondizionata nel rispetto delle diverse appartenenze ecclesiali o religiose e culturali.

9. Il progetto comunitario

“Sono forse io custode di mio fratello?” (Gn 4,9). È la risposta che spesso rivela l'individualismo nelle nostre comunità religiose. L'abbassamento di tono e di zelo trova la sua origine in un mondo dove i valori forti (amore fraterno, spirito di famiglia, solida-

rietà, ecc.) sono compromessi dalla fragilità e dalla precarietà delle relazioni. A questa situazione è urgente reagire.

Il progetto comunitario, in verità ancora poco attuato ma fruttuoso dove è stato adottato, rappresenta una modalità per giungere alla spiritualità di comunione dove il fratello che vive accanto a noi è “uno che mi appartiene” (NMI 43).

Pertanto, il Direttore provinciale, o un suo Delegato, incontrerà le singole comunità motivandole e aiutandole a formulare il proprio progetto comunitario, secondo le indicazioni della Mozione 13 dell’ 11° Capitolo Generale e a verificarne i risultati e le difficoltà ogni anno.⁹⁷

10. La comunità a sostegno dell’io debole

Le principali cause della fragilità dell’individuo sono la mancanza di relazioni personali vere e significative, una non equilibrata stima di sé e della propria identità, la perdita del senso di appartenenza.

Per superare questo occorre favorire la ripresa dell’intimità con Dio, del senso del valore di appartenenza comunitaria e dell’apertura apostolica.

A livello di vita comunitaria curiamo maggiormente:

- la comunicazione spirituale mediante la meditazione partecipata, la *lectio divina*, almeno una volta al mese;

⁹⁷ Cfr Moz. 13 del CG 11 riportata sopra.

- l’incontro comunitario quindicinale (*Cost 221*) attuato, non solo come informazione o conferenza, ma come scambio fraterno di idee, difficoltà, iniziative;
- il sostegno fraterno nei momenti di difficoltà anche con il contributo di esperti e strutture di appoggio;
- i momenti di festa e la condivisione dei momenti di dolore;
- la cura dei piccoli gesti fraterni: il saluto non formale, l’attenzione al bisogno altrui, l’offerta di aiuto, la condivisione spicciola di ciò che si ha nel cuore e che passa nella vita, ecc.

11. Giornata della comunità

Il superiore locale è l’animatore e responsabile della giornata settimanale della comunità.⁹⁸ Nell’organizzarla si privilegia sempre la spiritualità di comunione tra i membri della comunità, alternando la gratuità e la spontaneità del momento distensivo, con la condivisione del progetto personale e comunitario, lo scambio dell’esperienza di Dio, la revisione di vi-

⁹⁸ La *giornata settimanale della comunità* fu proposta per la prima volta nell’Assemblea generale di Zdunska Wola 1995 (Atti e comunicazioni della Curia generale, 1995/3, p. 276). La proposta era così formulata: “Per favorire l’attuazione di quanto stabilito dalla Norma 29 e dall’art. 64 delle Costituzioni a riguardo della Formazione permanente, all’inizio dell’anno, nel formulare il Progetto Comunitario, si fissi la “giornata della comunità”, intesa come un congruo tempo in cui tutti i Confratelli si rendono liberi da qualsiasi impegno per incontrarsi”.

ta comunitaria e personale, e gli impegni comunitari indicati nella Mozione 13 dell'11° Capitolo Generale, allo scopo di rafforzare la fraternità e lo spirito di famiglia.

12. Casa della comunità

A volte i religiosi sono dispersi in diversi settori dell'opera e rischiano di perdere l'identità e la visibilità stessa della vita comunitaria. Volendo dare una sempre maggiore visibilità alla comunità, distinguendola dall'opera, si decide:

- si attui una più netta separazione tra casa della comunità e ambienti dell'opera-attività;
- in continuità con le indicazioni delle Costituzioni e degli ultimi due Capitoli generali ci sia non solo l'ambiente dei religiosi separato dagli altri ambienti dell'attività dei religiosi (opere), ma possibilmente anche la casa stessa.⁹⁹

13. Piano formativo

Il Governo generale attraverso il consigliere per la formazione cura l'immediata traduzione nelle varie lingue, la diffusione, la conoscenza e l'attuazione del nuovo *Piano Formativo* in tutta la Congregazione.

⁹⁹ Cfr CG 10, Moz. 1, n. 181.

14. Preparazione dei formatori

Considerata l'urgenza del problema formativo e la scarsità di formatori, il consigliere generale incaricato per la formazione si preoccupa che ogni Provincia:

- individui e prepari dei formatori;
- abbia a cuore i bisogni della Famiglia religiosa e collabori con il proprio personale per coprire le urgenze che il servizio alla formazione richiede dove la messe è più abbondante, anche in altra provincia.

15. Incontri di religiosi per fasce d'età

Ogni provincia, o area geografica, organizzi incontri specifici per i religiosi secondo le fasce di età.

16. Relazione tra comunità e missione per una migliore qualità apostolica dell'opera

Il rapporto essenziale tra comunità orionina e opere si è fatto sempre più critico, a discapito sia della qualità della vita comunitaria e sia della qualità apostolica dell'opera. Ciò a motivo della complessità di gestione delle opere e della difficoltà di gran parte dei religiosi a condurle adeguatamente.

I Direttori provinciali, con modalità da definire nelle singole Province, sostengano e verifichino che i religiosi, comunitariamente, innanzitutto svolgano in modo efficace il ruolo di responsabili e garanti della finalità religiosa-apostolica dell'opera. Attuato

questo primo indispensabile compito, come singoli, i religiosi possono svolgere nell'opera quei ruoli e servizi particolari di cui sono capaci: direttore dell'opera, amministratore, infermiere, insegnante, ecc.

Per realizzare questo obiettivo:

- a) l'équipe provinciale e/o il Segretariato specifico, incontra le singole comunità per una verifica, diagnosi e indicazione di scelte per realizzare o potenziare la finalità pastorale dell'opera;
- b) i "Segretariati competenti" o altri organismi adeguati, nonché le comunità locali, organizzino stages di formazione per i religiosi inseriti nell'attività, per il personale dipendente e per i responsabili di settore in ordine al raggiungimento della finalità apostolica dell'opera.

17. Revisione dei ruoli del direttore locale ed economo

Il Consiglio generale promuova, con l'aiuto di qualche esperto, lo studio sulla ridefinizione dei ruoli del direttore locale e dell'economista, indicati nelle nostre Costituzioni e ne avvii la sperimentazione.

18. Formazione tecnico-pastorale dei religiosi

Data la varietà e la complessità delle opere alle quali sarà chiamato il religioso, ogni provincia organizza, fin dalla formazione iniziale, appositi corsi sistematici differenziati (lingua, amministrazione, mondialità, missionarietà, ecc.) a completamento dei corsi curricolari, secondo le esigenze e le aree speci-

fiche della nostra pastorale. Simili corsi di aggiornamento sono da continuare poi nella formazione permanente.

19. Religiosi e laici nel consiglio d'opera e nel consiglio di casa

Visto che:

1. in tutte le opere sono sorti gruppi di gestione, chiamati *équipe di gestione; équipe di conduzione; consiglio di direzione*, ecc.,
2. i laici sono sempre più inseriti nelle nostre opere, anche in ruoli di responsabilità amministrativa o gestionale,
3. alcuni religiosi gestiscono le opere in modo molto autonomo e indipendente (a volte per motivi individualistici, a volte per scarsità del personale),
4. per la complessità delle opere, per l'età, alcuni religiosi a volte si sentono estranei in casa, soffocati e non favoriti apostolicamente dall'opera, volendo:
 1. rilanciare la vita religiosa della comunità che rimane titolare dell'opera,
 2. rilanciare la qualità ed efficienza del servizio dell'opera con un maggiore coinvolgimento dei laici in forma organica,
 si decide che:
 1. in ogni casa il direttore costituisce il *consiglio d'opera* formato dal Consiglio della casa, da al-

cune suore se presenti, dai laici responsabili dell'opera, ed eventualmente da qualche laico del MLO. I membri del Consiglio d'opera, con compiti ben precisi, definiti da un regolamento, avranno ruolo stabile all'interno dell'opera e saranno anche garanzia della continuità del progetto;¹⁰⁰

2. nelle case che hanno varie attività ci devono essere i corrispettivi consigli d'opera con un *coordinamento comunitario pastorale* al quale partecipa di diritto il consiglio della casa, suore e laici rappresentanti dei vari consigli d'opera. Esso è legittimamente convocato dal Direttore;¹⁰¹
3. le comunità che gestiscono opere non molto distanti tra loro, possono costituire un unico nucleo amministrativo;
4. per un arricchimento carismatico e apostolico della comunità, alcuni laici, rappresentativi di importanti settori dell'opera, partecipano, in forma consultiva, alle riunioni del Consiglio di casa, quando vengono trattati i temi che si riferiscono alla gestione dell'opera.

20. Presenza dei giovani nelle comunità

Nelle nostre case, dove ancora non ci fosse, si dà

¹⁰⁰ Della collaborazione tra religiosi e laici nelle opere si sono occupate le mozioni 12, 16, 30 e 34 dell'11° Capitolo Generale, che ha chiesto che "nell'impostare la conduzione delle opere, sia dato rilievo alla complementarietà dei religiosi, alla maggiore partecipazione dei laici"; Cfr 11° CG, pp. 148-149.

¹⁰¹ Cfr CG 11, Moz. 12 per quanto riguarda le competenze.

vita a un centro giovanile, un oratorio, un gruppo di volontari, ecc., puntando anche a coltivare un gruppo di giovani identificato vocazionalmente con i quali condividere qualche momento di preghiera, di spiritualità, di attività e di amicizia.

21. Comunità consistenti

Quando vi sono comunità o residenze con pochi religiosi non molto distanti tra di loro, il superiore provinciale, dopo opportuno discernimento, riunisca i religiosi in un'unica comunità più consistente che gestisce più opere nello stesso territorio.

22. Il progetto personale

Dovere e bellezza della nostra vocazione religiosa è "tendere alla perfezione, convinti che ciò significa darsi a Dio sul serio" (*Cost 14*), per questo siamo "i primi interessati ad una formazione accurata in ogni tappa della vita religiosa" (*Cost 82*). Ci impegniamo pertanto:

- a mantenerci costantemente docili all'azione santificante dello Spirito;
- a perfezionare diligentemente la nostra cultura spirituale, dottrinale e tecnica;
- a prestare ascolto attento e creativo ai segni dei tempi" (*Cost 110*).

Convinti che oggi "non progredi, regredi est", raccogliendo quanto le Costituzioni indicano, per tener viva e operante la tensione alla santità, secondo

la misura del dono di Cristo dato a ciascuno (Cfr Ef 4,7), “è necessario che ogni religioso abbia il suo progetto personale di vita, nel quale sia previsto un percorso di crescita a livello umano, spirituale ed apostolico, da concordare con il proprio direttore spirituale e, nel corso della formazione iniziale, con l'équipe formativa.”¹⁰²

Nel progetto personale si abbia particolare riguardo per:

a. preghiera: “*Lo dico d'in ginocchio, e vi supplico di non offendervene, la prima carità dobbiamo farla a noi stessi: dobbiamo pregare di più...*”¹⁰³ (Don Orione). In armonia con quanto è già indicato dalle Norme 32 e 50, e come segno di voler incrementare efficacemente la dimensione spirituale della famiglia orionina, ogni religioso dedica quotidianamente un tempo particolare a rinsaldare l'intimità con il suo Signore. Il superiore locale, con il suo esempio, e il provinciale, nel dialogo individuale con i religiosi, insistano perché questo momento diventi stile abituale di vita dell'orionino.¹⁰⁴

b. guida spirituale: Per vivere profondamente la propria consacrazione e per rispondere alle attese del popolo di Dio che ha bisogno di avere guide spirituali idonee, ogni religioso è il primo responsabile della sua preparazione. Per questo,

¹⁰² Cfr CG 11, Moz. 27.

¹⁰³ L II, 466.

¹⁰⁴ Cost, 66.

non solo durante gli anni della formazione iniziale, ma anche in seguito, il religioso si fa accompagnare da una guida spirituale con la quale prepara e verifica il suo progetto personale.¹⁰⁵ È compito del superiore provinciale aver cura che nessuno rimanga solo nel suo itinerario spirituale.

23. Corsi di formazione continua

Nello spirito dell' Art. 112 e della Norma 80, ogni sei anni, i religiosi partecipano a un corso di vita spirituale, organizzato per lingua e coordinato dal Segretariato generale per la formazione permanente, in collaborazione con i Segretariati provinciali.

Questi corsi, consistenti nei contenuti e nella durata, includono la dimensione spirituale, orionina e umana. Sono guidati da persone esperte nei vari settori che accompagnano i religiosi in un autentico processo di revisione di vita e in un profondo discernimento, per vivere integralmente la loro vocazione. Il superiore provinciale ne verifica l'attuazione.

24. Partecipazione di rappresentanti della Famiglia orionina ai Capitoli

Valorizzando e continuando la tradizione introdotta negli ultimi anni, si stabilisce che nei prossimi Capitoli e Assemblee provinciali e generali partecipi

¹⁰⁵ Cfr CG 11, moz. 27.

una rappresentanza delle PSMDC, dell'ISO e del MLO secondo criteri da definire in ogni provincia e nel governo generale.

25. Fratelli ed eremiti

- a) È desiderio esplicito del Capitolo generale che i fratelli a partire da questo sessennio possano assumere ordinariamente il servizio dell'autorità come superiori e vicari. Il governo generale faccia la necessaria richiesta di deroga alla Santa Sede per la nomina a superiori e vicari di comunità ogni qualvolta che se ne presenta l'opportunità e la necessità.
- b) Tenendo presente la necessità della Congregazione di poter fare affidamento su religiosi ben preparati in vista del futuro apostolato, e la necessità di approfondimento della stessa consacrazione, i Governi provinciali provvedono che i religiosi fratelli, dopo l'anno del noviziato, continuino la loro formazione umana, culturale e religiosa in un centro adeguato, possibilmente insieme ad altri religiosi in formazione, per un tempo sufficiente, non inferiore ai tre anni, adempiendo a quanto è stabilito nelle *Costituzioni* art. 103, e nelle *Norme* n. 74.
- c) Riprendendo la mozione 45 dell'11° Capitolo Generale, il Governo provinciale, qualora ne verifichi le condizioni favorevoli, può proporre al Governo centrale la nomina a superiore dell'eremo di un religioso eremita.

26. Archivio storico

L'Archivio storico è un patrimonio spirituale e culturale della Congregazione e della Chiesa. È responsabilità diretta del Governo centrale salvaguardarlo con tutti i mezzi necessari. Lo stesso Governo incrementa nel sessennio l'organizzazione di un progetto archivistico che include l'inventario e la catalogazione, permette la piena valorizzazione dei documenti e ne rende agevole l'accesso ordinato e la consultazione, ricorrendo anche alla collaborazione di un maggior numero di esperti.

27. Scritti di Don Orione

Il Governo generale realizza nel sessennio un'ampia selezione degli scritti di Don Orione da mettere a disposizione dei religiosi e degli studiosi, con un buon programma di ricerca.

28. Revisione delle giurisdizioni

Si dà mandato al Direttore generale e al Consiglio, affinché, valutando attentamente tutti gli aspetti positivi e negativi, avvii un processo di sensibilizzazione e di discernimento nei confronti dei confratelli in vista di una revisione delle giurisdizioni, in cui è suddivisa la Congregazione.

29. La Viceprovincia dipendente

Le Costituzioni distinguono le Viceprovince in indipendenti, se fanno capo al Direttore generale, e

dipendenti se fanno parte di un'altra Provincia (*Cost* 204). Per la prima tipologia vi sono delle indicazioni dettagliate che ne definiscono identità e funzione (*Cost* 205-208), mentre per la Viceprovincia dipendente si riscontra una carenza normativa.

Si chiede pertanto al Governo generale di predisporre una regolamentazione più puntuale nelle nostre Norme. In particolare dovrebbe essere espresso il diritto del Viceprovinciale di partecipare alle assisi provinciali, quali Capitoli ed Assemblee. Inoltre dovrebbe essere specificata la profonda comunione e dipendenza che la Viceprovincia ha in relazione alla Provincia madre.

30. Partecipazione degli ex Direttori generali al Capitolo provinciale

La figura del religioso che ha rivestito l'incarico di Direttore generale merita una particolare considerazione e rispetto. Sembra utile sottrarlo all'elenco dei candidati eleggibili al Capitolo o alle Assemblee provinciali.

Si chiede, pertanto, di inserire nelle nostre Norme un apposito articolo che preveda la sua partecipazione di diritto alle suddette assisi.

31. Trasparenza nell'amministrazione e comunione dei beni

Per incrementare l'autentico spirito di famiglia e di reciproca collaborazione e corresponsabilità, è necessario che a tutti i livelli, generale, provinciale, lo-

cale e personale, ci si ispiri a grande trasparenza nell'amministrazione dei beni economici.

Pertanto, accogliendo le indicazioni pervenute dall'incontro internazionale degli economisti ad Ariccia (*Trasparenza nell'amministrazione e comunione dei beni*, dicembre 2001) si decide:

A livello generale:

- a) **Progetto economico.** La Curia generale elabora ogni anno il suo progetto economico, avvalendosi della consulenza professionale dei tecnici e presenta alle Province le priorità dell'anno.
- b) **Tempestiva informazione economica.** L'economista generale ogni mese informa il Consiglio generale della sua gestione e ogni sei mesi presenta il rendiconto della Curia generale e delle province per l'approvazione.
- c) **Contributi ed aiuti.** La Curia generale, allo scopo di elaborare il bilancio preventivo e poter dare eventuali aiuti alle Province, raccoglie entro la fine di dicembre, i contributi stabiliti, versati da ogni Provincia, e riceve da esse l'eventuale indicazione di necessità di aiuto per singoli progetti.
- d) **Bilancio preventivo.** Il Governo generale prepara, entro il mese di febbraio, il bilancio preventivo, segnalando le priorità e determinando gli aiuti possibili alle Province.
- e) **Informazione riservata.** Il Consiglio generale, con la dovuta riservatezza, informa i Consigli provinciali sui contributi che le Province versano alla cassa comune generale e sugli aiuti inviati alle Province stesse.

- f) **Équipe per nuove risorse (ENRis).** È un organismo al servizio della Direzione generale per informare sulle attuali fonti di risorse economiche e per elaborare progetti per accedere agli aiuti economici degli organismi pubblici e privati.

A livello provinciale:

Progetto economico. La Provincia elabora ogni anno il proprio progetto economico, avvalendosi della consulenza professionale dei tecnici.

Bilancio preventivo. Il Governo provinciale si impegna a chiedere il bilancio preventivo alle case. Qualora fosse necessario, l'Economo provinciale collaborerà nella sua stesura. Sarà compito del Governo provinciale verificarlo e trasmettere alle case le eventuali osservazioni.

Tempestiva informazione economica-bilancio consuntivo. Gli economisti provinciali informano ogni mese il Consiglio provinciale sulla propria gestione e ogni sei mesi presentano il rendiconto della Provincia e delle case affinché, con l'approvazione del Consiglio provinciale, possa essere presentato al Consiglio generale, entro tre mesi dalla scadenza. Per il bilancio relativo ai primi sei mesi dell'anno si tratterà di un rendiconto, mentre a fine anno si presenterà il bilancio di tutto l'anno.

Contributi ed aiuti. Ogni Provincia si impegna a versare, entro la fine di dicembre, i contributi stabiliti e ad indicare eventuali necessità di aiuto per singoli progetti.

Équipe per nuove risorse (ENRis). È un organismo al servizio della Direzione provinciale per infor-

mare sulle attuali fonti di risorse economiche e di elaborare progetti per accedere agli aiuti economici degli organismi pubblici e privati.

A livello di ogni singola comunità:

- a) **Bilancio preventivo.** Ogni comunità, all'inizio dell'anno, elabora il bilancio preventivo di spesa ed il suo progetto, anche economico, cercando l'autonomia finanziaria dell'opera per sottoporlo alla valutazione del Consiglio provinciale.
- b) **Tempestiva informazione economica-bilancio consuntivo.** L'economo locale presenta mensilmente il rendiconto al Consiglio di casa e, semestralmente, al Consiglio provinciale, entro due mesi dalla scadenza del semestre. Per il bilancio relativo ai primi sei mesi dell'anno si tratterà di un rendiconto, mentre a fine anno si presenterà il bilancio di tutto l'anno.
- c) **Cassa unica.** I direttori locali si impegnano a fare osservare la cassa unica, secondo le modalità indicate dalla Direzione generale.
- d) **Contributi alla Cassa comune provinciale.** Tutte le comunità, anche le più povere, versano il contributo stabilito dalla Provincia, anche a costo di qualche rinuncia. Oltre a questo contributo, le Comunità che hanno eccedenze di esercizio, le metteranno tutte a disposizione della Cassa comune provinciale, così come stabilito dalle Norme, n. 220.

A tutti i livelli:

Per incrementare lo spirito di famiglia e favorire l'osservanza delle Costituzioni, ogni religioso pre-

senta mensilmente il rendiconto personale al suo Direttore. Anche il Direttore Generale, Provinciale e locale sono tenuti a rendere conto delle loro spese.

32. Distinzione tra bilancio fiscale e istituzionale

La distinzione tra bilancio fiscale e istituzionale spesso manca nelle istituzioni gestite dai religiosi. Ci sono interferenze e confusioni tra bilancio-cassa istituzionale (comunità) e quello fiscale-amministrativo dell'opera. Nella conduzione a volte non c'è una rotta con obiettivi precisi e verifiche di attuazione. Anche quando c'è, il bilancio preventivo risulta troppo aleatorio; il bilancio consuntivo a volte è una semplice registrazione di cassa, senza analisi e verifica del raggiungimento degli obiettivi, del percorso amministrativo.

Per queste situazioni e ragioni, ogni Economo e/o tecnico amministrativo deve operare una netta distinzione tra bilancio istituzionale (comunità-provincia) e bilancio fiscale (opera o più opere). In questa scelta, da attuare in modo deciso e chiaro, si vede il presupposto per realizzare una buona ed autonoma amministrazione.

L'amministrazione fiscale dell'attività resta in parte deresponsabilizzata quando è integrata, confusa e comunque "salvata" economicamente dall'istituzione. Se la comunità interviene a integrare il bilancio fiscale-amministrativo, ciò deve risultare chiaramente come intervento programmato dalla comunità per sanare il deficit amministrativo dell'opera.

33. Disposizioni amministrative (Art. 146, § 6)

1 - Spese *ratione officii*

Le somme di cui i Superiori possono disporre annualmente, per motivi di carità verso confratelli o altri, senza necessità di dare motivazione della loro destinazione, ma con l'obbligo di registrazione, sono le seguenti:

- a) il Direttore generale fino a 6.000 dollari;
- b) il Direttore provinciale fino a 3.000 dollari;
- c) il Vice-Direttore provinciale e Delegato regionale fino a 1.500 dollari;
- d) il direttore locale fino a 800 dollari.

2 - Spese e atti di amministrazione straordinaria che richiedono l'autorizzazione del consiglio provinciale¹⁰⁶

Sono tutti gli atti che incrementano o diminuiscono il patrimonio immobiliare; tutti gli atti che modificano in maniera permanente l'organico dei dipendenti; tutti gli atti che instaurano rapporti legali con altri enti o istituzioni (convenzioni, contratti, etc.); tutti gli atti che danno vita ad Associazioni.

Per queste spese e per questi atti occorre il permesso del Direttore provinciale. In particolare, si ricorda l'obbligo di tale permesso per l'acquisto di autoveicoli, per investire denaro o accettare donazioni, eredità o legati senza oneri.

¹⁰⁶ Cfr Lettera dell'economo generale del 26.09.2001 (Prot. E.G. 01/09).

3 - Per alienare beni, contrarre debiti o obblighi

È necessario avere:

- la licenza scritta del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio;
- la licenza della Santa Sede per gli atti il cui valore superi la somma fissata dalla medesima per le singole regioni¹⁰⁷, o aventi per oggetto beni di pregio artistico o storico, o donati alla Chiesa ex-voto.

4 - Per l'acquisto di beni immobili e l'accettazione di donazioni, di eredità e di beni legati *con oneri* è necessaria l'autorizzazione del Direttore generale col voto deliberativo del suo Consiglio.

5 - Inventario dei beni mobili

Ogni Direttore locale ha l'obbligo di redigere un preciso "inventario" dei beni mobili in dotazione al-

¹⁰⁷ Le somme stabilite per il Direttore Generale con il voto deliberativo del suo Consiglio nelle nazioni dove la Congregazione è presente sono: nazioni africane 400.000\$ USA, Argentina 300.000 \$ USA, India 50.000\$ USA, Brasile 165.000 \$ USA, Cile 120.000 \$ USA, Filippine 100.000 \$ USA, Francia, Euro 1.200.000, Inghilterra 1.000.000 Lib. Sterl., Irlanda 1.000.000 Lib. Sterl., Italia, Euro 1.000.000, Messico 500.000 \$ USA, Mozambico 700.000 Escudos, Paraguay 55.000 \$ USA, Polonia 500.000 \$ USA, Spagna, Euro 600.000, Stati Uniti 3.000.000 \$ USA, Svizzera 5.000.000 Fr Svizz, Uruguay 200.000 \$ USA, Venezuela 150.000 \$ USA. Quando la quota di competenza non è fissata dalla Conferenza Episcopale – come nel caso di Albania, Romania, Bielorussia, Giordania, Ucraina –, in tali nazioni si adotterà la quota stabilita per la nazione della Provincia religiosa cui queste comunità appartengono. Cfr *CJC* 638; CG 11, Moz. 40, 3b.

la casa, da aggiornare ogni tre anni e nelle consegne a fine mandato. Il Governo provinciale si impegna a verificarne l'adempimento.

6 - Direttorio tecnico – amministrativo

Il Governo provinciale (o le Province di una stessa Regione) provvede, nei modi più idonei – direttorio tecnico-amministrativo, circolari, incontri, ecc. – a far conoscere alle case le disposizioni normative e amministrative della propria Provincia e ne verifica l'osservanza.

7 - Somme di competenza dei Consigli

Il Direttore locale con voto deliberativo del suo Consiglio può disporre, nell'arco dell'anno, per le spese straordinarie, di 1/10 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale.

Il Direttore provinciale - Viceprovinciale - Delegato regionale per ogni atto completo di spesa straordinaria, con voto deliberativo del Consiglio, può disporre di 1/3 della somma stabilita dalla rispettiva Conferenza Episcopale.

Oltre tale somma, è necessaria l'autorizzazione scritta del Direttore generale con voto deliberativo del suo Consiglio.

8 - Percentuali

Per vendite, successioni, donazioni, legati, che pervengano sia alle Province, Vice-Province e Delegazioni regionali, come tali, sia alle Case da esse dipendenti, sarà versato:

- il 10% al netto delle spese, alla Curia generale;
- il 10% al netto delle spese, alla Direzione provinciale.

Le percentuali dovute alla Curia dalle Province, Vice Province e Delegazioni non italiane, resteranno in loco, a disposizione della Direzione generale.

9 - Contributi

Il Direttore generale e il Direttore provinciale, con i loro Consigli, hanno facoltà di fissare un contributo mensile o annuale, o anche straordinario, proporzionato alle possibilità delle Province e delle Case. Tali contributi hanno per fine anche la realizzazione della “cassa comune”.¹⁰⁸

10 - Firme su Conti Correnti

Si ricorda la disciplina stabilita dalla Norma 205: “Il denaro viene normalmente depositato in Conto Corrente (intestato alla Casa) presso istituti bancari. Tutte le operazioni devono effettuarsi con le firme congiunte di due confratelli, avendo però cura di depositarne almeno tre (Direttore, Economo, un Consigliere)”.

Questo comporta che non si possono firmare assegni in bianco.

11 - Procure

Dove si ritiene necessario, il Direttore provinciale ed il suo Consiglio autorizzino il Rappresentante legale della Provincia a rilasciare procure per ambiti o atti specifici, al fine di consentire una più rapida gestione dell'amministrazione locale.

Il procuratore è comunque tenuto al rispetto di tutte le norme, stabilite dal Codice di Diritto Canonico e dalle nostre Costituzioni.

12 - Cooperazione nella gestione

La gestione unificata (a livello di case del settore, di Provincia, di nazione) di alcuni beni (es. telefoni, carburanti, assicurazioni, auto, ma anche alimentari, igienici, scolastici, ecc.) può far risparmiare somme considerevoli. È una prassi amministrativa realizzata nelle più diverse realtà gestionali.

Pertanto la Provincia, consultate le comunità, organizza una proposta di gestione in comune di alcuni beni.

13 - A ciascun tipo di gestione di opera la forma giuridica più adeguata

Sono davvero tante le tipologie di opere e di attività svolte in Congregazione e si deve dare loro la formula giuridica più adeguata, più conveniente: *azienda, associazione, società non profit, cooperativa, fondazione*, ecc. Questo vale sia per le nostre attività e sia per le opere assunte in autonomia e responsabilità da laici, sulle quali la Congregazione svolge solo il ruolo di garanzia morale e carismatica. L'autonomia e la responsabilità di opere e attività gestite dai laici deve risultare chiaramente attraverso la costituzione di enti giuridici autonomi: *associazione, società non profit, cooperative* o altro.

14 - Rapporti economici tra la Comunità religiosa e i Religiosi al servizio della Parrocchia

Si osservino al riguardo le indicazioni circa il dovere del parroco di rendere conto dell'amministrazione al proprio superiore, circa il rapporto tra l'am-

¹⁰⁸ Cfr Norma 220.

ministrazione della parrocchia e quella della comunità religiosa¹⁰⁹ e specificate dalla lettera della Direzione generale del 1.09.2002.

¹⁰⁹ Cfr Norma 199.

INDICE ANALITICO

(si riporta il riferimento al numero di pagina)

- Accoglienza: 36, 59, 66, 75
- Accompagnamento spirituale: 93
- Agnosticismo: 34, 37
- Amicizia: 84, 93
- Amministrazione 100, 101, 102
 - formazione per la: 81
 - disposizioni amministrative: 106-107, 110-111
- Apertura (atteggiamento): 30, 50
 - apostolica 57, 61, 77
- Appartenenza: 35, 59, 68, 77, 116, 119
- Apostolato
 - nuovo: 52, 54, 68, 69, 88, 89
 - con i laici: 55
 - e comunione: 72, 87, 88, 118
 - e formazione: 56, 99, 120
 - e missione: 5
 - ad intra* e *ad extra*: 48, 50, 56, 64, 131
- Apostolicità: 60, 120
- Archivio storico 100, 122
- Autorità: 73, 74, 98, 123
- Beni
 - materiali: 33, 66, 71, 107, 110
 - amministrazione: 102, 107, 108
- Bilancio
 - preventivo e consuntivo: 64, 103, 104
 - fiscale e istituzionale: 105, 106
- Cambiamento: 30, 32, 39, 47, 53, 54, 67, 86, 89

Carisma/carismatico: 36, 39, 43, 45, 46, 47, 48, 59, 65, 67, 68, 90, 110
 condivisione con i laici 48, 53, 56, 58, 60, 61, 62, 83, 119, 120
 aperture a nuove frontiere 50, 57, 61, 119, 127, 128

Carità: 51, 53, 96, 106, 125
 dialogo della: 58, 72
 opere di: 50, 56, 57
 ecumenismo della: 66, 121

Carta di comunione: 60

Case: 50, 57, 63, 83, 108,
 amministrazione: 103, 104, 109, 110
 coordinamento comunitario pastorale: 83

Cassa comune: 103, 105, 109

Cassa unica: 105

Chiesa: 35, 39, 40, 41, 43, 45, 47, 50, 52, 53, 54, 64, 66, 67, 70, 72, 85, 100, 107, 124

Comunione: 36, 47, 53, 54, 57, 67, 75, 76, 85, 91, 100, 102, 121
 con i laici: 61
 dei beni: 31
 spiritualità di: 72, 77, 78, 94, 117

Comunità
 casa della comunità: 118
 comunità consistenti: 65, 84
 cooperazione nella gestione con altre comunità: 110
 ecclesiale: 58, 60, 64, 71, 72
 e giovani: 64, 65, 83
 giornata della comunità: 78, 117
 internazionali: 37, 50, 57
 progetto comunitario: 74, 75, 76, 117
 religiosa: 47, 59, 63, 67, 68, 70, 73, 74, 77, 79, 81, 83, 85, 88, 89, 94, 99, 104, 105, 106, 111, 119, 123

soggetto di attività apostolica: 53, 72, 80, 120

Condivisione: 35, 78, 88, 118
 del carisma con i laici 43, 53, 58, 60, 61, 119, 120

Consiglio di casa: 82, 83

Consiglio d'opera: 82

Cooperazione nella gestione: 110

Corresponsabilità: 69, 102

Correzione fraterna: 76

Coordinamento:
 comunitario pastorale 56, 70, 83
 MLO 59, 61, 62

Consacrazione: 63, 85, 96, 99

Cooperative di servizio: 63, 120

Costituzioni/Regole: 45, 47, 68, 70, 73, 75, 76, 79, 81, 94, 95, 100, 101, 105, 110, 115, 116, 118, 123, 124,

Cultura: 49, 64, 66, 89, 95, 99, 100, 121, 123
 crisi 31, 34, 39, 67, 86, 93
 dialogo 32, 34, 41, 42

Dialogo: 50, 72, 75, 90, 96
 comunitario: 68, 72
 interreligioso: 40, 42, 66
 laici e culture diverse: 39, 40, 41, 42, 66

Dipendenti laici: 62, 81, 109, 119, 120

Direttore: 60, 77, 80, 81, 82, 83, 101, 102, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 124

Direttore spirituale: 86, 96

Discernimento: 44, 46, 47, 52, 56, 60, 69, 70, 75, 84, 97, 101, 119, 123

Economia: 30, 32, 34, 59
 progetto: 102, 103, 104

Ecumenismo: 40, 42, 58, 66, 121

Emigrazione: 32, 33, 34, 36, 57

Équipe per nuove risorse (ENRis): 103 (generale), 104 (provinciale)

Eremiti: 73, 99
 Evangelizzazione: 42, 47, 49, 52, 64, 67
 Famiglia: 31, 34, 36, 69, 70, 76
 orionina: 47, 51, 54, 55, 59, 64, 68, 74, 78, 80,
 90, 96, 98, 102, 105, 116, 117, 118, 119
 Fedeltà
 atteggiamento: 45, 47, 67, 75, 85, 88
 creativa: 45, 51, 60, 115, 116, 119, 123
 Formatori: 79, 80
 Formazione: 43, 50, 56, 79, 80, 87, 93, 95, 97, 120
 iniziale: 58, 61, 64, 75, 96, 99,
 laici: 61, 62, 63, 117, 119, 120
 missionaria: 56
 permanente: 59, 63, 66, 81, 97, 118, 121
 piano formativo: 79, 117
 Fragilità: 76, 77, 86, 91, 94, 118
 Fratelli (religiosi): 72, 99, 120,
 Frontiere nuove: 14, 50
 Giornata settimanale della comunità: 78, 117, 118
 Giurisdizioni (revisione): 101
 Giovani/le: 51, 56, 58, 63, 64, 65, 83, 86, 117, 119,
 121, 122
 Globalizzazione: 36
 Governo: 60, 62, 64, 79, 99, 100, 101, 103, 108, 116
 Identità religiosa orionina: 30, 33, 42, 47, 59, 63, 67,
 68, 76, 79, 86, 101
 Incontro comunitario quindicinale: 77
 Individualismo: 76, 89
Io debole, fragile: 77, 86, 91, 93, 94, 118
 Istituto Secolare Orionino (ISO): 43, 99
 Laici: 41
 collaborazione: 50, 56, 58, 59, 60, 64, 82, 83,
 111, 119
 condivisione del carisma: 48, 53
 formazione: 43, 61, 95, 117

 nella congregazione: 47, 55, 54, 62, 118
 Linguaggio adeguato: 35, 38, 41
 Metodologia di attuazione del Capitolo: 123
 Missione/i: 44, 46, 48, 50, 51, 52, 54, 56, 58, 60, 61,
 62, 63, 64, 66, 71, 80, 94, 118, 120, 121
 di frontiera: 48, 50
 progetto missionario: 64, 121
 Movimento Laicale Orionino (MLO): 48, 59, 62, 64,
 65, 82, 99, 119
 Nuove
 frontiere: 6, 14, 49, 50, 64
 povertà: 31, 48, 49, 57, 61
 realtà: 32, 33, 34, 65, 69, 121
 risorse: 103, 104
 risposte: 46, 49,
 urgenze: 57, 60, 119
 Obbedienza: 58
 Opere: 48, 55, 54, 60, 61, 62, 75, 80, 81, 82, 83, 84,
 88, 106, 110, 111, 118, 119
 di carità: 39, 48, 49, 57
 di frontiera: 48, 49, 61, 64, 119
 Padre (guida) spirituale: 87, 96
 Papa: 11-20, 45, 64, 89, 91, 92
 Parrocchia: 50, 58, 63, 75, 111 (rapporti economici
 con la comunità), 121
 Pastorale
 assistenziale (promozionale): 61, 81, 116
 dell'accoglienza: 36, 75
 educativa: 116
 giovanile-vocazionale: 51, 56, 64, 65, 93, 119,
 121
 missionaria: 64, 131
 parrocchiale: 63, 121, 131
 Patrimonio immobiliare: 107
 Piano formativo: 79, 117

Poveri: 30, 49, 50, 51, 58, 63, 85, 86
 Povertà: 31, 33, 36, 48, 49, 57, 60, 61, 63, 119
 Preghiera: 47, 68, 84, 87, 88, 94, 95, 96
 Progetto
 apostolico della comunità e delle opere: 57, 62
 archivistico: 100
 continuità del: 83
 economico: 102, 103, 104
 formativo: 61
 missionario: 64, 65, 121
 pastorale: 63, 69, 70
 pastorale giovanile: 65, 121
 per il sessenio: 115-121
 personale di vita: 78, 85, 87, 93, 94, 95, 96, 120
 progetto comunitario: 64, 69, 75, 76, 77, 116, 117, 118
 Regolamento interno delle opere: 62, 120
 Relativismo: 34, 89
 Religiosi: 48, 59, 73, 79, 96, 100, 105, 111, 123, 124
 collaborazione con i laici: 54, 56, 59, 61, 118, 119
 formazione: 58, 80, 81, 97, 98, 117, 120
 missione: 56, 66
 nuove aperture: 49, 50
 pastorale, opere: 63, 64, 68, 75, 79, 80, 82, 84
 vita fraterna: 68, 69, 74
 Ruolo: 48, 59, 61, 68, 80, 82, 111
 Santità: 45, 53, 73, 87, 95
 Scritti di Don Orione: 100
 Segni dei tempi: 35, 40, 45, 46, 47, 53, 95
 Segretariati: 65, 81, 97, 118
 Senso di appartenenza – spirito di famiglia: 59, 68, 77, 116, 119
 Sfide: 46, 70
 Speranza: 32, 42, 90, 92

Spese: 59, 105, 106, 107, 109
 Spiritualità: 35, 59, 61, 64, 72, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 90, 93, 95, 116
 di comunione: 77, 78, 94
 Studio: 61, 81
 Suore (PSMdC): 82, 83, 95
 Superiori: 98, 106,
 Tecnologia: 32, 33
 Testimonianza: 41, 42, 45, 50, 60, 66, 67, 72, 73, 85, 90
 Trasparenza nell'amministrazione: 102
 Uomo: 32, 33, 34, 35, 39, 41, 87, 91, 125
 Vescovo/i: 64
 Viceprovincia dipendente: 101
 Vita
 comunitaria: 35, 67, 69, 70, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 89, 118
 consacrata: 46, 47, 72, 85, 124
 religiosa: 68, 82, 88, 95, 119
 spirituale: 85, 86, 87, 91, 94, 97, 117
 Vocazione: 49, 63, 95, 97, 115, 124
 laicale: 41, 43, 48, 52, 58
 Vocazioni: 66
 Volontari, volontariato: 56, 58, 60, 83, 120

INDICE GENERALE

PRESENTAZIONE (<i>Don Flavio Peloso</i>) . . .	pag. 5
LA PAROLA DEL PAPA	11
IL XII CAPITOLO GENERALE: membri, invitati, consiglio di presidenza, breve cronistoria	21
SIGLE E ABBREVIAZIONI	28
1. UN MONDO CHE CAMBIA	31
Descrizione del cambiamento	31
Come è interpellata la Congregazione . . .	35
2. LA CHIESA DENTRO	
IL CAMBIAMENTO	39
Descrizione del cambiamento	39
Come è interpellata la Congregazione . . .	41
3. LA CONGREGAZIONE	
IN CAMMINO	45
a. La missione	46
Descrizione del cambiamento	47
Come è interpellata la Congregazione	51
Illuminazione	51
Orientamenti	56
Decisioni	60
b. La vita comunitaria	67
Descrizione del cambiamento	67
Come è interpellata la Congregazione	70
Illuminazione	71

Orientamenti	74
Decisioni	76
c. La spiritualità	85
Descrizione del cambiamento	86
Come è interpellata la Congregazione	88
Illuminazione	90
Orientamenti	93
Decisioni	95
4. TEMI E DECISIONI PARTICOLARI	99
5. GOVERNO E AMMINISTRAZIONE	101
6. IL NUOVO CONSIGLIO GENERALE	113
7. FEDELTA' CREATIVA	
ALLA NOSTRA VOCAZIONE	
Linee di progetto	
per il sessennio 2004-2010	115
8. IN CAMMINO!	123
LE DECISIONI (in ordine numerico)	127
INDICE ANALITICO	157
INDICE GENERALE	165



Figli della Divina Provvidenza
Via Etruria, 6 - 00183 ROMA

Realizzazione grafica e stampa a cura
della Editrice VELAR, Gorle (BG)
www.velar.it